

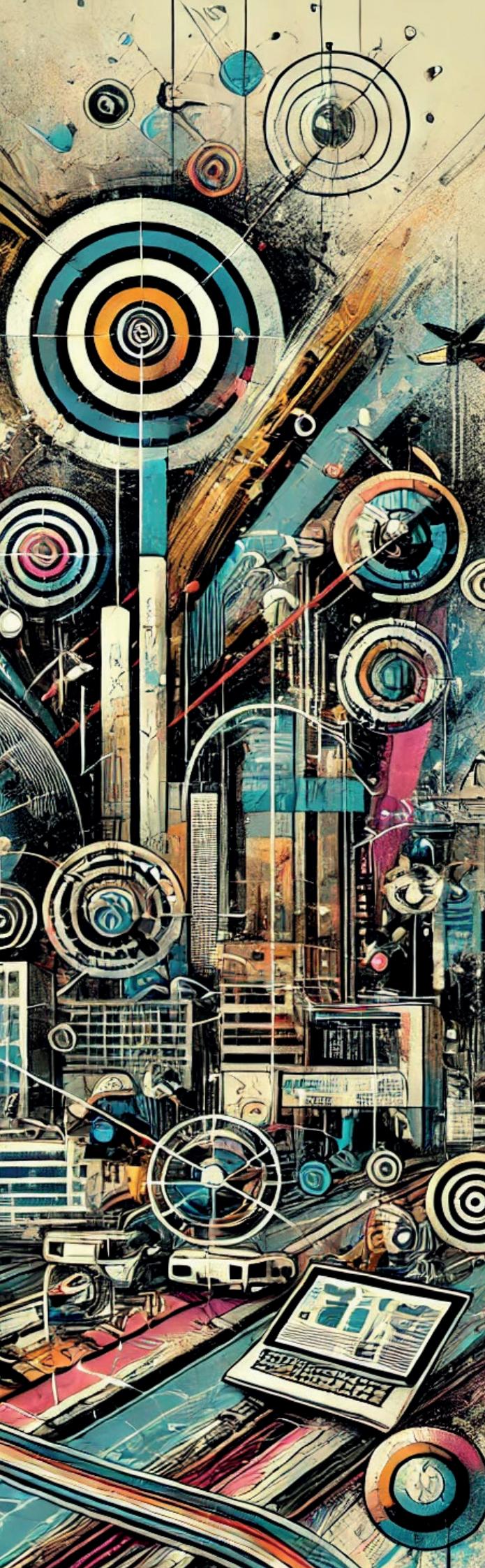
# ATLANTIS

RIVISTA DI AFFARI INTERNAZIONALI  
INTERNATIONAL AFFAIRS MAGAZINE

**Cover: New Technological Frontiers**  
In copertina: Nuove Frontiere Tecnologiche

**Editorial: Who Is Afraid of the Future?**  
Editoriale: Chi ha paura del futuro?  
**Exclusive: Chiara, Letizia, and Lorusso**  
Esclusive: Chiara, Letizia e Lorusso  
**Interview: Arduino Paniccia**  
Intervista: Arduino Paniccia





RIVISTA DI AFFARI INTERNAZIONALI  
INTERNATIONAL AFFAIRS MAGAZINE

Anno XIV – n. 4/2025  
Registrazione al Tribunale di Venezia  
n. 10 del 22/03/2012  
Prezzo - Euro 15,00 / Price - US 15,00

**Editor in chief**  
**Direttore responsabile**  
Carlo Mazzanti

**Associate Editor**  
**Condirettore**  
Andrea Mazzanti

**Publisher Editore**  
ME Publisher s.c.a.r.l.  
via delle Industrie 19/B  
30175 Marghera-Venezia  
ROC 22143

[www.atlantismagazine.it](http://www.atlantismagazine.it)  
[www.mepublisher.it](http://www.mepublisher.it)

**E-mail**  
redazione@atlantismagazine.it

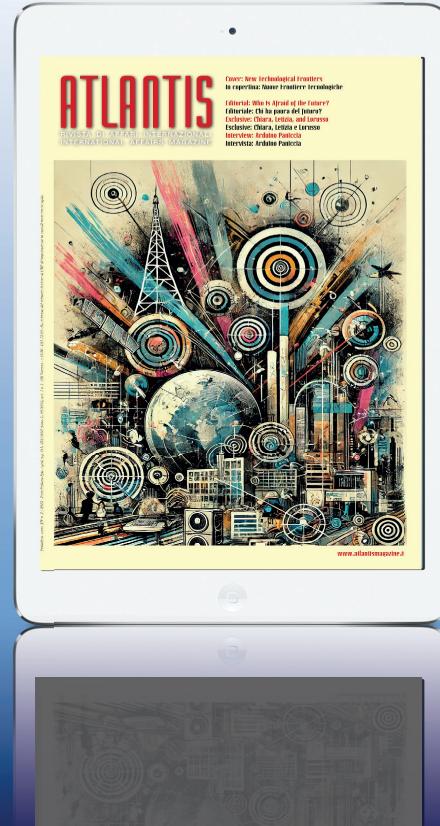
**Print Stampa**  
ME Publisher

**Venice office**  
ME Publisher s.c.a.r.l.  
via delle Industrie 19/B  
30175 Marghera-Venezia  
info@mepublisher.it

Yearly subscription for the USA  
(4 issues) \$ 80,00  
Abbonamento annuale Italia  
(4 numeri) Euro 60,00  
Abbonamento annuale Europa  
(4 numeri) Euro 80,00

**MR ML**   
MAZZANTI RIVISITE MAZZANTI LIBRI  
PLASTIC FREE

**ATLANTIS**  
4/2025





## What are Meta Liber and how do they work?

META LIBER (ML) is a registered trademark of ME PUBLISHER and a new publication system of paper books.

It allows readers to have a classic printed book, but at the same time they can enjoy, through the appropriate free app (ML), additional contents that make the reading experience unique. Among these contents, there is the possibility to listen for free to the audiobook read and recorded by the author himself to see images, to enjoy insights from the web and many other novelties that depend on the type of book purchased (fiction, poetry, essay writing, manuals, etc.).

META LIBER (ML) is the present and the future of printed works, a unique and exceptional instrument to combine the needs of tradition with those of modernity.

META LIBER (ML) comes from the words *meta* (beyond in ancient Greek) and *liber* (book in Latin), that is beyond the book. META LIBER (ML) is a patent ME PUBLISHER - Mazzanti Libri.

## Cosa sono i Meta Libri e come funzionano

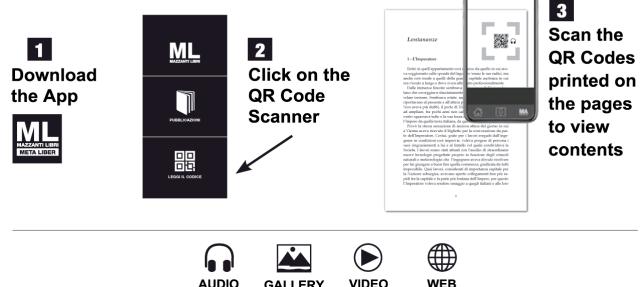
META LIBER (ML) è un marchio registrato di ME PUBLISHER ed un nuovo sistema di pubblicazione dei libri cartacei.

Esso consente al lettore di godere di un classico libro a stampa ma allo stesso tempo di fruire, mediante un'apposita App gratuita (ML) di ulteriori contenuti che rendono unica l'esperienza di lettura. Tra questi, la possibilità di ascoltare gratuitamente l'audiolibro letto e registrato dallo stesso autore, di vedere immagini, di fruire di approfondimenti dal web e di tante altre novità che dipendono dalla tipologia del libro acquistato (narrativa, poesia, saggistica, manualistica, etc.).

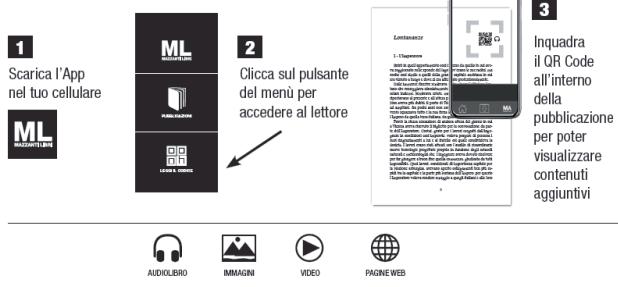
META LIBER (ML) è il presente e il futuro delle opere a stampa, uno strumento unico ed eccezionale per unire le esigenze della tradizione con quelle della modernità.

META LIBER (ML) deriva dalle parole *meta* (in greco antico *oltre*) e *liber* (in latino *libro*), cioè *oltre il libro*. META LIBER (ML) è un brevetto ME PUBLISHER - Mazzanti Libri.

### HOW TO USE THE APP META LIBER TO VIEW EXTRA CONTENTS



### COME VISUALIZZARE CONTENUTI AGGIUNTIVI UTILIZZANDO L'APP MAZZANTI LIBRI



4

### EDITORIAL | EDITORIALE

*Who Is Afraid of the Future?*  
Chi ha paura del futuro?

8

### DIPLOMACY AND GEOPOLITICS |

#### DIPLOMAZIA E GEOPOLITICA

*Ukraine: from Kissinger to the "Korean Solution and the Osce?"*  
L'ucraina: da Kissinger alla "soluzione coreana". e l'osce?

16

### Diplomatic dialogue

Dialogo sul Mondo CSD

58

### EUROPEAN SECURITY AND GEOPOLITICS |

#### SICUREZZA EUROPEA E GEOPOLITICA

*America's increasingly suffering policy and the consequences for Europe*  
La politica americana sempre più in sofferenza e le conseguenze per l'Europa

64

### DEFENCE AND GEOPOLITICS |

#### DIFESA E GEOPOLITICA

Russia's Hybrid Energy and Maritime War and Europe's Lack of Response  
La guerra ibrida energetica e marittima della Russia e l'assenza di una risposta europea

69

### SCIENCE AND GEOPOLITICAL | SCIENZA E GEOPOLITICA

*Synthetic Embryos: the Ethical and Scientific Frontier between Weizmann and Silicon Valley*

Embrioni sintetici: la frontiera etica e scientifica tra Weizmann e la Silicon Valley

74

### COOPERATION AND GEOPOLITICS |

#### COOPERAZIONE E GEOPOLITICA

*Humanitarian Missions Today: Opportunities, but Also Growing Risks*

Le missioni umanitarie oggi: opportunità, ma anche maggiori rischi

81

### ECONOMY AND GEOPOLITICS |

#### ECONOMIA E GEOPOLITICA

*Montreal looks beyond the horizon: Soraya Martinez Ferrada revives the Canadian dream*

Montréal guarda oltre l'orizzonte: Soraya Martinez Ferrada fa rinascere il sogno canades

86

### CULTURE AND GEOPOLITICS |

#### CULTURA E GEOPOLITICA

*The Architecture of oblivion*  
Architettura dell'oblio

90

### INTERVIEW AND GEOPOLITICS |

#### INTERVISTA E GEOPOLITICA

*Defense and Security in the Age of Permanent Strategic Competition*

Difesa e sicurezza nell'epoca della competizione strategica permanente

95

### MATERIAL CULTURE AND GEOPOLITICS |

#### CULTURA MATERIALE E GEOPOLITICA

*Italian cuisine, a world heritage site: much more than a symbolic recognition*

La cucina italiana patrimonio dell'umanità: molto più di un riconoscimento simbolico

99

### BOOKS AND GEOPOLITICS |

#### LIBRI E GEOPOLITICA

*Asintoto Morale: Aphorisms and Reflections on What Ought to Be (and More)*

Asintoto Morale, aforismi e riflessioni sul dover essere (e non solo)

103

### IN THIS ISSUE |

#### IN QUESTO NUMERO



Who Is Afraid of the Future?

# Chi ha paura del futuro?

*Fear of the future has become a defining trait of our time. It does not arise from a lack of knowledge, but from its distorted use. Never before has humanity had access to such advanced scientific and technological tools; never before has a significant part of Western societies looked at tomorrow with such suspicion—if not with open distrust. The paradox is evident: progress moves forward, while confidence retreats.*

*The history of the West, by contrast, is the history of a rational trust in the future. From the scientific revolution to the Enlightenment, from liberal constitutionalism to representative democracy, science has never been conceived as revealed truth, but as a method of knowledge grounded in doubt, verification, and the correction of error. It is this approach that made possible the emancipation of the individual and the construction of open societies.*

*Today this legacy is being challenged by a dual drift. On the one hand, a pervasive catastrophism that turns every innovation into a threat—from artificial intelligence to the energy transition, from biomedical research to digital infrastructures. On the other, a technocratic temptation that seeks to replace political decision-making with automated management, algorithms with democratic debate. In both cases, the result is a weakening of collective responsibility.*

*Science, in itself, is neither salvific nor destructive. It is a powerful tool that requires governance, rules, and vision. Its proper use has always depended on the political and cultural context in which it operates. The West has suc-*

La paura del futuro è diventata una cifra del nostro tempo. Non nasce dall'assenza di conoscenza, ma dal suo uso distorto. Mai come oggi l'umanità ha avuto a disposizione strumenti scientifici e tecnologici così avanzati; mai come oggi una parte consistente delle società occidentali sembra guardare al domani con sospetto, se non con aperta diffidenza. Il paradosso è evidente: il progresso avanza, mentre la fiducia arretra. La storia dell'Occidente è, al contrario, la storia di una fiducia razionale nel futuro. Dalla rivoluzione scientifica all'Illuminismo, dal costituzionalismo liberale alla democrazia rappresentativa, la scienza non è mai stata concepita come verità rivelata, ma come metodo di conoscenza fondato sul dubbio, sulla verifica e sulla correzione dell'errore. È questa impostazione ad aver reso possibile l'emancipazione dell'individuo e la costruzione di società aperte.

Oggi questa eredità è messa in discussione da una duplice deriva. Da un lato, un diffuso catastrofismo che trasforma ogni innovazione in minaccia: dall'intelligenza artificiale alla transizione energetica, dalla ricerca biomedica alle infrastrutture digitali. Dall'altro, una tentazione tecnocratica che pretende di sostituire la decisione politica con la gestione automatica, l'algoritmo con il confronto democratico. In entrambi i casi, il risultato è un indebolimento della responsabilità collettiva.

La scienza, in sé, non è né salvifica né distruttiva. È uno strumento potente, che richiede governo, regole e visione. Il suo corretto utilizzo è sempre dipeso dal contesto politico e culturale in cui opera. L'Occidente ha saputo integrarla in un

ceeded in integrating it into a value system founded on individual freedom, pluralism, the separation of powers, and democratic oversight. It is this framework that has prevented knowledge from becoming a mere instrument of domination.

The current geopolitical confrontation makes this distinction even clearer. Authoritarian powers invest heavily in technology and science, but deploy them as instruments of social control, surveillance, and power projection. Liberal democracies, by contrast, are called upon to demonstrate that innovation and freedom are not alternatives, but complements. Global competition is not only economic or military; it is a competition between models of how science is used.

In this scenario, Europe often appears hesitant. The cradle of modern scientific thought and rights now seems trapped in a crisis of confidence that translates into overregulation, fear of risk, and the abdication of technological leadership. Protection is necessary, but when it turns into paralysis it breeds dependence. Without renewed trust in research, enterprise, and education, Europe risks being subjected to the future rather than shaping it.

The central issue is not whether progress entails risks—because it always does—but whether liberal societies are still willing to assume responsibility for choices. Freedom does not consist in the absence of danger, but in the ability to confront it with rationality, solid institutions, and an informed citizenry.

Renouncing science out of fear means renouncing freedom out of convenience.

Those who fear the future, ultimately, fear the responsibility it entails. But the future is neither an inescapable destiny nor a threat to be exorcised. It is a space for decision. And for the West, defending science, governing its use, and reaffirming the liberal and democratic values that made it possible is not an option: it is a historical necessity.

Atlantis closes 2025 with this conviction: the future is not to be feared; it is to be built. With knowledge, with freedom, and with the courage to choose.

sistema di valori fondato sulla libertà individuale, sul pluralismo, sulla separazione dei poteri e sul controllo democratico. È questa cornice ad aver impedito che la conoscenza diventasse puro strumento di dominio.

Il confronto geopolitico in atto rende questa distinzione ancora più evidente. Le potenze autoritarie investono massicciamente in tecnologia e scienza, ma ne fanno strumenti di controllo sociale, sorveglianza e proiezione di potere. Le democrazie liberali, invece, sono chiamate a dimostrare che innovazione e libertà non sono alternative, ma complementari. La competizione globale non è solo economica o militare: è una competizione tra modelli di uso della scienza.

In questo scenario, l'Europa appare spesso esitante. Culla del pensiero scientifico moderno e dei diritti, il continente sembra oggi prigioniero di una crisi di fiducia che si traduce in iper-regolazione, paura del rischio e rinuncia alla leadership tecnologica. La tutela è necessaria, ma quando diventa paralisi produce dipendenza. Senza una rinnovata fiducia nella ricerca, nell'impresa e nella formazione, l'Europa rischia di subire il futuro anziché governarlo.

Il nodo centrale non è se il progresso comporti rischi — perché li comporta sempre — ma se le società liberali siano ancora disposte ad assumersi la responsabilità delle scelte. La libertà non consiste nell'assenza di pericoli, ma nella capacità di affrontarli con razionalità, istituzioni solide e una cittadinanza consapevole. Rinunciare alla scienza per paura significa rinunciare alla libertà per comodità.

Chi ha paura del futuro, in fondo, teme la responsabilità che esso implica. Ma il futuro non è un destino ineluttabile né una minaccia da esorcizzare. È uno spazio di decisione. E per l'Occidente, difendere la scienza, governarne l'uso e riaffermare i valori liberali e democratici che l'hanno resa possibile non è un'opzione: è una necessità storica.

Atlantis chiude il 2025 con questa convinzione: il futuro non si teme, si costruisce. Con conoscenza, con libertà e con il coraggio di scegliere.



Libro € 32,00  
eBook € 9,99



FRANCESCO D'ARRIGO  
con Tommaso Alessandro De Filippo

## COMPRENDERE LA GUERRA IBRIDA

Focalizzato sulla “Nuova guerra” che gli italiani non conoscono ma dalla quale siamo costretti a difenderci.

La pubblicazione, basata su Ricerche, analisi ed approfondimenti inerenti all’attuale periodo storico caratterizzato da sconvolgimenti geopolitici, tecnologici, climatici e sociali in cui guerre, influenza strategica di Stati avversari, dipinformazione e propaganda che investono tutti gli ambiti della società, della politica e dell’economia si basa sulle seguenti domande: cos’è la guerra oggi? Quali sono le motivazioni alla base dei conflitti in corso? Chi la combatte? Su quali “campi di battaglia”? Con quali strumenti e con quali obiettivi? Come ci coinvolge nella quotidianità? Come possiamo difenderci? Gli autori rispondono a queste domande attraverso una metodologia inquiry-based, facendo sperimentare ai lettori che si interrogano sulle questioni dell’oggi in cerca delle risposte per capire a fondo le varie forme che assume la guerra contemporanea e fornire uno strumento di riferimento, quell’ordine di senso, in cui incasellare le informazioni per distinguerle dalla propaganda ed avere un quadro più chiaro.



# UKRAINE: FROM KISSINGER TO THE “KOREAN SOLUTION.” AND THE OSCE?

**Antonio  
Armellini**

*Russia’s aggression against Ukraine drags on with no apparent way out. The modest results achieved by Moscow on the battlefield contrast sharply with the enormous human losses it has suffered and with the fragility of a wartime economy that is showing increasingly evident cracks. Ukraine, for its part, has surprised the world with a reaction no one would have thought possible—the Russians apparently truly believed they could settle everything in three days and were even said to have brought ceremonial uniforms for a victory parade—but military capability is matched by a system of governance in which Zelensky’s charisma struggles to compensate for inefficiencies and for an endemic corruption that continues to fester. Ukraine’s chances of survival remain tied to Western economic and military support. Trump’s gyrations are an indecipherable question mark, while European allies wonder how long they can continue loosening the purse strings of what is increasingly a bottomless pit, amid public opinion that shows growing signs of fatigue and detachment. This does not point to an imminent catastrophe, but it does make more urgent the search for ways to stabilize*

L’aggressione russa all’Ucraina si trascina senza apparenti vie d’uscita. La modestia dei risultati raggiunti da Mosca sul terreno contrasta con l’enorme peso delle perdite umane subite e la fragilità di una economia di guerra che mostra crepe sempre più evidenti. L’Ucraina ha stupito per una reazione che nessuno avrebbe immaginato possibile – i russi a quanto pare pensavano davvero di risolvere il tutto in tre giorni e si è detto si fossero portati dietro le divise di gala per la parata della vittoria - ma alle capacità militari fa riscontro una struttura di governo in cui il carisma di Zelensky fatica ad ovviare alle inefficienze e ad una corruzione endemica che serpeggia, mentre le possibilità di sopravvivenza restano legate all’appoggio economico e militare dell’Occidente. Le giravolte di Trump sono un punto interrogativo indecifrabile e gli alleati europei si chiedono fino a che punto continuare ad aprire i cordoni di una borsa sempre più senza fondo, in presenza di una opinione pubblica che dà segni crescenti di stanchezza e distacco. Non per questo si può pensare a una catastrofe imminente, ma la ricerca su come stabilizzare prima la situazione, e cercare poi di passare ad assetti più permanenti, si fa



# L'UCRAINA: DA KISSINGER ALLA "SOLUZIONE COREANA". E L'OSCE?

*the situation first and then move toward more permanent arrangements. The assumption is that any exit from the conflict will come only once both sides have exhausted the possibility of achieving a total victory and instead aim—not so much at a win-win outcome—as at a balanced lose-lose.*

*At Davos in 2002, just a few months after the failure of Russia's first offensive, Henry Kissinger outlined the contours of a possible way out. He argued that the crisis could be resolved only through negotiation, taking Russia's position into account while fully restoring international legality and Kyiv's sovereignty. His remarks implied that Crimea would remain with Russia—its population being largely Russian-speaking and pro-Russian and likely to vote for Putin in a transparent referendum—whereas the Donbas presented a more complex picture, given economic factors, historical considerations, and psychological attitudes. The objective should have been to freeze the situation on the ground as favorably as possible for Ukraine, shifting the issue to the political plane of negotiations without preconditions and under international*

più urgente: l'assunto è che la fuoriuscita dal conflitto dovrà passare dall'esaurimento per entrambe le parti della possibilità di ottenere una vittoria totale e puntare invece, più che a un win-win, a un lose-lose equilibrato.

Kissinger a Davos nel 2002, a pochi mesi dal fallimento della prima offensiva russa, aveva tracciato le linee di una possibile via d'uscita. Diceva che la crisi si sarebbe potuta risolvere solo con un negoziato, tenendo conto della posizione russa e ripristinando appieno la legalità internazionale e la sovranità di Kiev. Il discorso lasciava intendere che la Crimea sarebbe rimasta alla Russia - la sua popolazione era in maggioranza russofona e filorussa e avrebbe votato per Putin in un referendum trasparente - mentre per il Donbass aspetti economici, considerazioni storiche e atteggiamenti psicologici rendevano il quadro più complicato. Si sarebbe dovuto puntare a un congelamento della situazione sul terreno favorevole quanto più possibile all'Ucraina, spostando il tutto sul piano politico di un negoziato senza precondizioni, garantito internazionalmente. I tempi necessariamente lunghi avrebbero permesso di diluire tensioni e posizioni di principio nella



guarantees. The necessarily long timeframe would have allowed tensions and principled stances to be diluted in the search for territorial and sovereignty arrangements acceptable to both sides. That similar hypotheses are being revisited today says a great deal about the time that has been lost and about the weight of countless unnecessary deaths—and it should prompt recognition of the cynically prescient realism of a statesman whose absence is keenly felt.

Among the many solutions periodically proposed is the so-called “Korean solution.” In that case, an armistice has lasted for decades, consolidating a *de facto* truce—aside from occasional incidents from Pyongyang that are mostly provocative gestures between two countries formally still at war. A wide demilitarized

ricerca di assetti territoriali e di sovranità accettabili per entrambi. Che oggi si torni a ragionare su ipotesi simili la dice lunga sul tempo che si è perso, e sul peso di tantissime morti inutili, mentre si dovrebbe rendere giustizia al realismo cinicamente preveggente di uno statista di cui si sente molto la mancanza.

Fra le tante soluzioni prospettate, prende ogni tanto campo quella cosiddetta “coreana”. Qui c’è un armistizio che dura da molti decenni e ha consolidato una tregua di fatto, a parte alcuni incidenti ogni tanto da Pyongyang che sanno soprattutto di provocazione fra due paesi formalmente in guerra. C’è una ampia zona demilitarizzata (DMZ) che ha preso via via un carattere di oasi naturale, creando un paradosso-paradiso faunistico dove vivono ancora alcuni agricoltori. Il tutto garantito da una forte

*zone (DMZ) has gradually taken on the character of a natural oasis, creating the paradox of a wildlife sanctuary where some farmers still live. All of this is guaranteed by a strong U.S. military presence under the aegis of the United Nations and the “Uniting for Peace” resolution. The DMZ splits what was once a single country into two parts; it is not overly long (though it reaches the outskirts of Seoul) and is therefore relatively easy to monitor; it lies entirely within the Korean Peninsula; and the conflict does not directly involve neighboring countries. A peace treaty is not in sight, but the truce is sustained by the fact that the two reference powers, China and the United States, see no advantage in escalating the conflict, carefully avoid becoming directly involved, and allow the two sides limited freedom of action—enough to keep tensions alive without crossing red lines.*

*In Ukraine, by contrast, the line of a hypothetical DMZ would have to extend for several hundred kilometers. It would be highly irregular (whereas the Korean DMZ is linear), with complex interweaving of populations and terrestrial and maritime demarcation lines that would make control problematic. It would have to involve not only the two belligerents but also several neighboring countries with security interests that do not always converge. In Korea, China and the United States uphold the rules of the game, ensuring it does not derail; in Ukraine, the rules have yet to be found, and the reins are in too many hands to be brought under a single direction, amid the substantial absence of the United Nations and a cacophony of voices—the United States, NATO, Europe, China—overlapping without finding points of contact. In a kind of conceptual inversion of priorities, there is neither the will to seek a political solution nor the power to impose one. The “Korean solution” therefore does not appear realistic. It might become conceivable once the will for a truce had consolidated, but its structurally limited objective would not allow the underlying problems to be addressed—within a comprehensive framework and with all the necessary interlocutors.*

presenza militare americana, sotto l’usbergo delle Nazioni Unite e della Risoluzione “Uniting for Peace”. La DMZ separa in due parti quello che era un solo Paese, non è troppo lunga (anche se arriva a lambire Seoul) ed è perciò di relativamente facile controllo, è tutta interna alla penisola coreana e il conflitto non coinvolge direttamente paesi limitrofi. Un trattato di pace non è alle viste ma la tregua è garantita dal fatto che le due Potenze di riferimento, Cina e Stati Uniti, non ritengono utile un inasprimento del conflitto, si guardano bene dal farsi coinvolgere in prima persona e lasciano alle due parti una mano libera limitata, che serve a tenere viva la tensione senza superare linee rosse.

In Ucraina, il fronte della tregua di una teorica DMZ dovrebbe estendersi per diverse centinaia di chilometri. Sarebbe molto frastagliata (mentre quella fra le due Coree è lineare), con complessi incroci di popolazioni e linee di demarcazione, terrestri e marittime, che renderebbero problematico il controllo. Dovrebbe coinvolgere non solo i due contendenti, ma anche diversi paesi limitrofi dagli interessi di sicurezza non sempre convergenti. In Corea, cinesi e ameri-





*Is a “Helsinki Two” conceivable as a way out of the political and humanitarian disaster of the war in Ukraine? Finnish President Alexander Stubb raised the idea on the occasion of the fiftieth anniversary of the signing of the Helsinki Final Act, and the theme was authoritatively taken up by President Sergio Mattarella. Before asking whether this is a realistic path, it is useful to clarify what is meant.*

*It is clearly not a matter of resurrecting the letter of the solemn Act that in 1975 established the CSCE—the Conference on Security and Cooperation in Europe—which belongs to its historical moment. Rather, the question is whether the negotiating approach and the principles it contained could—mutatis mutandis—find new life in the Ukrainian context, which, despite many differences, in some respects recalls the situation that led to its creation.*

*The CSCE was born as an atypical international entity—not a true permanent international conference, not a fully structured international organization, but with elements of both. It enshrined the legitimacy of the*

cani reggono le regole del gioco, facendo attenzione che non deragli, ma qui le regole sono ancora da trovare e le redini sono in troppe mani perché possano essere ricondotte a unità, nella sostanziale latitanza delle Nazioni Unite e nella congerie di voci - USA, NATO, Europa, Cina - che si sovrappongono senza trovare punti di contatto. In una sorta di rovesciamento concettuale delle priorità mancano tanto la volontà di cercare una soluzione politica, quanto la forza di poterla imporre.

La “soluzione coreana” non appare dunque una proposta realistica. Potrebbe essere possibile una volta che la volontà di una tregua si fosse consolidata, ma il suo obiettivo strutturalmente limitato non permetterebbe di affrontare - nel quadro e con tutti gli interlocutori necessari - i problemi sottostanti.

È ipotizzabile una “Helsinki due” per uscire dal disastro politico e umanitario della guerra in Ucraina? Il Presidente finlandese Alexander Stubb ha evocato la cosa in occasione del cinquantenario della firma dell’“Atto Finale” di Helsinki e il tema è stato autorevolmente ripreso dal Presidente Sergio Mattarella. Prima di chiedersi se si tratti di una via realistica, è utile cercare di capire meglio di cosa si sta parlando.

Non si tratta evidentemente di recuperare la lettera dell’Atto solenne con cui nel 1975 venne istituita la CSCE - Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa - il quale resta consegnato alla sua esperienza storica, bensì di vedere se l’approccio negoziale e i principi in esso contenuti potrebbero - mutatis mutandis - trovare nuova vita nel contesto ucraino che, sia pure con molte differenze, richiama per alcuni versi la situazione che aveva portato all’epoca alla sua creazione.

La CSCE è nata come un soggetto internazionale atipico - non una vera conferenza internazionale permanente, non una vera organizzazione internazionale strutturata, ma con elementi di entrambe. Sancì la legittimità della presenza di USA (e Canada) in Europa, mentre i suoi “Dieci Principi” fondanti definivano un quadro negoziale flessibile (il “processo di Helsinki”) per tutte le aree di confronto - militare, di sicurezza, di integrità territoriale e minoranze, economica,

*U.S. (and Canadian) presence in Europe, while its founding “Ten Principles” defined a flexible negotiating framework—the “Helsinki process”—covering all areas of confrontation: military and security issues, territorial integrity and minorities, economic relations, individual freedoms and human rights, without ideological preconditions.*

*It was not easy to overcome Western objections to the Soviet insistence on a European security conference, which raised fears of yet another propaganda trap. East-West confrontation during the Cold War had gradually stabilized, and the equilibrium that allowed negotiations*

di libertà individuali e diritti umani – senza precondizioni ideologiche.

Non fu facile superare le obiezioni che l'insistenza sovietica per l'idea di una Conferenza di sicurezza europea sollevavano in Occidente, preoccupato di cadere in una ennesima trappola propagandistica. Il confronto est-ovest nella guerra fredda si era andato gradatamente stabilizzando e il punto di equilibrio per l'avvio al negoziato fu rappresentato dal riconoscimento di entrambe le parti di avere raggiunto il massimo possibile di espansione delle loro rispettive aree di influenza e che, a questo punto, una stabilizzazione non apertamente conflittuale era di vantaggio



*to begin was the mutual recognition that both sides had reached the maximum expansion of their respective spheres of influence and that a non-openly conflictual stabilization would be mutually advantageous—each believing it would emerge the winner. The CSCE was essentially the result of a double gamble: by Brezhnev, who sought recognition of Moscow's suzerainty over Eastern European satellite states; and by Kissinger, who believed that the corrosive effect of human rights commitments would ultimately work in the West's favor. Few initially believed in the effectiveness of that "worm," and Kissinger was attacked in the United States for having yielded to Soviet imperialism in Europe in exchange for written commitments "on water." But in the end, the West won the bet. Not without ups and downs—which long conditioned the CSCE's evolution—until the Gorbachev era opened a new phase in the 1980s, marked also by German reunification and culminating in the 1990 Charter of Paris. By rewriting and updating the Helsinki Document, it was meant to celebrate a Europe no longer divided, guiding it from a (more or less) frozen Cold War toward shared security and a framework of cooperation bringing all closer to a new, flattened "Westernism." Conceived to steer a process expected to last years, it foundered in less than two, thanks to the Baltic crises and especially the Yugoslav one. The subsequent "Helsinki 2" Summit in 1992 had to acknowledge an irrecoverable stalemate, but the process of institutionalization continued, leading in 1994 to its transformation into the OSCE. This body represents both the epiphany of a project and the proof of the entropy of international organizations; yet, despite many difficulties, it continues to do useful work and—above all—keeps in reserve the negotiating structure of the Ten Principles. Putin's aggression against Ukraine has returned relations between Europe and Russia to a level comparable to that at the time the Final Act was negotiated. This is not the return of the old Cold War, but points of contact exist, alongside important differences. The conflict is no longer ideological but purely about power;*

reciproco. Stabilizzazione dalla quale entrambi pensavano di uscire vincenti. La CSCE fu in buona sostanza il risultato di una duplice scommessa; da parte di Brezhnev, che mirava a vedere riconosciuta la suzeraineté di Mosca sui paesi satelliti dell'Est europeo. Da parte di Kissinger, il quale riteneva che il tarlo dei diritti umani avrebbe alla lunga lavorato a favore dell'Occidente. All'efficacia del tarlo non credettero all'inizio in molti e Kissinger venne attaccato negli USA per aver ceduto all'imperialismo sovietico in Europa, in cambio di impegni scritti sull'acqua. Ma la scommessa alla fine la vinse l'Occidente.

Non senza alti e bassi, che condizionarono a lungo l'evoluzione della CSCE sino a quando col periodo gorbacioviano si aprì negli anni '80 una nuova fase, caratterizzata anche dall'unificazione tedesca, che portò nel 1990 alla Carta di Parigi. Riscrivendo e aggiornando il Documento di Helsinki, essa avrebbe dovuto celebrare un'Europa non più separata, accompagnandola nel passaggio dalla guerra fredda (più o meno congelata) alla sicurezza condivisa e a un quadro di cooperazione che avvicinasse tutti a un nuovo "occidentalismo piatto". Era stata concepita per guidare un processo che sarebbe dovuto durare anni e che - grazie alla crisi dei baltici e soprattutto a quella jugoslava - naufragò in meno di due. Il successivo Vertice "Helsinki 2" nel 1992 fu costretto a prendere atto di uno stallo non recuperabile, ma continuò il processo di istituzionalizzazione che avrebbe portato nel 1994 alla sua trasformazione in OSCE. La quale rappresenta da un lato l'epifania di un progetto, e dall'altro la prova dell'entropia degli organismi internazionali, ma continua fra molte difficoltà a svolgere un utile lavoro e - soprattutto - tenere in riserva la struttura negoziale dei Dieci Principi.

L'aggressione di Putin all'Ucraina ha riportato il rapporto fra Europa e Russia a un livello paragonabile a quello di quando l'Atto Finale veniva negoziato. Non è la vecchia guerra fredda che ritorna, ma i punti di contatto non mancano, con alcune differenze rilevanti. Il conflitto non è più ideologico ma solo di potere, in cui una parte nega la validità di principi che dovrebbero regolare i rapporti e a cui solo formalmente dichiara di aderire (non basta fare delle elezioni per essere

*one side denies the validity of principles that should govern relations and to which it only formally claims adherence (holding elections is not enough to be democratic). It is no longer East-West and is asymmetric: not blocs, but a cohesive aggressor—Russia—opposed by a politically fragile entity like the EU and a military alliance whose key partner, the United States, is at best uncertain. The war is waged with massive use of invasive technologies that are difficult to control. And yet the core issues—territorial integrity, the rule of law and democracy, sovereignty, human rights and minorities—are precisely those around which the Helsinki process was articulated and achieved success in its various forms. The OSCE's negotiating toolkit may therefore be relevant.*

*On one condition. The Helsinki process was not designed to address ongoing violence; it came into play when parties moved from open confrontation—whatever its nature—to a phase in which they realized they had nothing more to gain from continuing and acknowledged the utility of exploring alternative solutions. This condition applies to other mediation hypotheses as well. The Helsinki process, however, based on the joint application of the Ten Principles, offers the advantage of a flexible negotiating framework that can encompass the full range of issues on the table, seeking connections among different aspects within a logic of comprehensive compromise.*

*Ukraine today is far from that point. The window that opened in 2022, after the failure of Russia's first offensive, closed through the fault of many. Putin believes he can win the war; Zelensky, for his part, believes he can hold out until Russian aggression is broken. How long this situation will last is hard to say, but it is crucial to begin now to explore the paths and means for exiting the conflict, so as to be ready if—and above all when—the opportunity arises. The old OSCE could be of use, and President Mattarella was right to speak of a "Helsinki Two" as a possible way out, once it becomes feasible, from a senseless war.*

democratici...). Non è più Est-Ovest ed è asimmetrico: non di blocchi ora si tratta, bensì di un aggressore coeso, la Russia, cui si contrappongono una entità politica fragile come l'UE e una alleanza militare il cui partner di riferimento, gli USA, è quantomeno incerto. Viene condotto con l'impiego massiccio di tecnologie invasive, di cui è difficile il controllo. E tuttavia le ragioni del contendere - integrità territoriale, stato di diritto e democrazia, sovranità, diritti umani e minoranze - sono quelle intorno alle quali si è articolato e ha avuto i suoi successi il "processo di Helsinki" nelle sue diverse configurazioni. L'armamentario negoziale dell'OSCE può risultare valido.

A una condizione. Il "processo di Helsinki" non è servito per affrontare violenze in atto, ma è entrato in funzione quando dallo scontro aperto - quale ne fosse la natura - si è passati a una fase in cui le parti si rendevano conto di non avere più da guadagnare da una sua prosecuzione e riconoscevano l'utilità di esplorare soluzioni diverse. È una condizione che si applica anche ad altre ipotesi di mediazione, rispetto alle quali però il "processo di Helsinki" basato sull'applicazione congiunta dei Dieci Principi offre il vantaggio di un quadro negoziale flessibile che permette di abbracciare l'insieme dei problemi sul tappeto, ricercando le connessioni fra aspetti diversi in una logica di compromesso d'insieme.

Le cose in Ucraina sono oggi ben lontane da questo punto. La finestra che si era aperta nel 2022, dopo il fallimento della prima offensiva russa, è caduta per colpa un po' di tutti. Putin è convinto di poter vincere questa guerra e Zelensky, dal canto suo, ritiene i poter resistere sino a fiaccare l'aggressione russa. Quanto durerà questa situazione è difficile dire, ma sarebbe importante poter approfondire già da subito le vie e i mezzi per una fuoruscita dal conflitto, così da essere pronti se – ma soprattutto quando – se ne presenterà l'occasione. La vecchia OSCE potrebbe servire e bene ha fatto il Presidente Mattarella a parlare di una "Helsinki due" come di una via per uscire appena si potrà da una guerra insensata.

# Diplomatic Dialogue with the participation of the Secretary General of the Italian Ministry of Foreign Affairs (Farnesina), Ambassador Riccardo GUARIGLIA, and the Chief of Defence Staff, General Luciano PORTOLANO

as well as the Ambassadors of the *Circolo di Studi Diplomatici*:

*Francesco ALOISI de LARDEREL, Giancarlo ARAGONA, Antonio ARMELLINI, Francesco AZZARELLO, Adriano BENEDETTI, Paolo CASARDI, Gabriele CHECCHIA, Federico DI ROBERTO, Patrizio FONDI, Luigi GUIDOBONO CAVALCHINI, Giancarlo LEO, Giorgio MALFATTI di MONTE TRETTO, Maurizio MELANI, Laura MIRACHIAN, Roberto NIGIDO, Carlo Maria OLIVA, Stefano RONCA, Ferdinando SALLEO, Francesco TALÒ, Pierfrancesco ZAZO.*

**PAOLO CASARDI.** *First of all, I would like to welcome our guests, Ambassador Riccardo Guariglia, Secretary General of the Farnesina, and General Portolano, Chief of Defence Staff. We know how difficult it was to find a date for a shared in-depth discussion on European defence—moreover, one to be conducted simultaneously by the two highest-ranking and most mobile officials, in Italy and abroad, among those responsible for foreign policy and defence. We are therefore, together with Ambassador Melani and our members, particularly grateful for the care and extra effort*

nonché degli Ambasciatori del Circolo di Studi Diplomatici:

*FRANCESCO ALOISI DE LARDEREL, GIANCARLO ARAGONA, ANTONIO ARMELLINI, FRANCESCO AZZARELLO, ADRIANO BENEDETTI, PAOLO CASARDI, GABRIELE CHECCHIA, FEDERICO DI ROBERTO, PATRIZIO FONDI, LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI, GIANCARLO LEO, GIORGIO MALFATTI DI MONTE TRETTO, MAURIZIO MELANI, LAURA MIRACHIAN, ROBERTO NIGIDO, CARLO MARIA OLIVA, STEFANO RONCA, FERDINANDO SALLEO, FRANCESCO TALÒ', PIERFRANCESCO ZAZO.*

**PAOLO CASARDI.** Vorrei innanzitutto dare il benvenuto ai nostri invitati, all'Ambasciatore Riccardo Guariglia, Segretario Generale della Farnesina e al Generale Portolano, Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Sappiamo quanto sia stato difficile trovare una data per un approfondimento comune sulla difesa europea e per di più da realizzare simultaneamente dai due funzionari più alti in grado e più mobili, in Italia e all'estero, tra quelli che si occupano di politica estera e difesa. Vi siamo quindi, con l'Ambasciatore Melani e insieme ai

# Dialogo Diplomatico con la partecipazione del Segretario Generale della Farnesina, Ambasciatore Riccardo GUARIGLIA e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano PORTOLANO

*you have made—beyond your vast expertise—to hold this afternoon, together with us, the Diplomatic Dialogue on “The construction of European defence and its governance,” also for its timeliness: it places us among the first to address the topic just four days after the ordinary European Council of 23 October, which had this subject as the main item on its agenda.*

*As is well known, the European Council reviewed the work aimed at decisively strengthening Europe’s defence “readiness” by 2030, in synergy and coordination with the Atlantic Alliance and on the basis of the “road-map” prepared by Commission President von der Leyen as an update to the White Paper on European defence. In the European Council’s view, Russia’s war of aggression against Ukraine constitutes an existential challenge for the Union. To respond to the most immediate needs and threats, the Council’s strategic orientation provided that priority be given to improving counter-drone and air-defence capabilities, making full use of existing financial instruments, with particular reference to the EU’s eastern flank—without neglecting threats to the Union’s other borders. Military*

nostri soci, particolarmente grati per la cura e lo sforzo supplementare, al di là delle vostre vastissime competenze, compiuto per realizzare questo pomeriggio, insieme a noi, il Dialogo Diplomatico su “La costruzione della difesa europea e la sua governance”, anche per la tempestività che ci classifica tra i primi ad affrontare il tema solo quattro giorni dopo il Consiglio Europeo ordinario del 23 ottobre, che ha avuto questo argomento come punto principale della sua agenda.

Il Consiglio europeo ha fatto, come noto, il punto sui lavori volti a potenziare in modo decisivo la “prontezza” dell’Europa alla difesa entro il 2030, in sinergia e coordinamento con l’Alleanza Atlantica e sulla base della “tabella di marcia” predisposta dalla Presidente della Commissione Von der Leyen, quale aggiornamento del libro bianco sulla difesa europea. La guerra di aggressione della Russia all’Ucraina, nella visione del Consiglio Europeo, costituisce una sfida esistenziale per l’Unione. Per rispondere alle esigenze e alle minacce più immediate, l’orientamento strategico del Consiglio ha previsto che la priorità venga data al miglioramento della capacità anti drone e di difesa aerea utilizzando a pieno gli strumenti finanziari esistenti,

*mobility must also remain at the centre of attention for the European Commission and the High Representative for Foreign Affairs and Security Policy.*

*Finally, the European Council underlined the need to intensify the supervision and coordination by Defence Ministers on European “readiness,” on the basis of the annual report to be presented by the European Defence Agency (EDA). These, in very broad terms, are the most urgent points highlighted by the ordinary Council, which also addressed complex issues concerning defence—from financial aspects to operational ones. We will be very interested to hear the views of our highest diplomatic and military representatives on these matters.*

*Before giving the floor to our guests, I would like to note that, in addition to their well-known and much-appreciated qualities, there are a few particular aspects I wish to highlight: despite the intensity of his commitments in Italy and abroad, Ambassador Guariglia has succeeded—together with Deputy Prime Minister and Minister Antonio Tajani—in outlining and promoting a very recent reform of the Farnesina to adapt it to new challenges, a reform in which we are all extremely interested. General Portolano, for his part, in addition to the outstanding expertise he has developed—particularly over the last ten years, during which he also cultivated excellent diplomatic skills along his military path—is engaged in an important reform and innovation of our Armed Forces, on which he may also wish to share some elements.*

*Very well. I will now give the floor to Ambassador Guariglia for his intervention, which will be followed by that of General Portolano. We will then give the floor to our members for their observations and any questions, starting with those of the Co-President, Ambassador Melani. I remind members that their interventions should not exceed five minutes. After the members’ interventions, we will return the floor to Ambassador Guariglia and General Portolano for their replies of about ten minutes each.*

*Ambassador Guariglia, dear Riccardo, you have the floor.*

con particolare riferimento al fianco orientale dell’UE, ma senza trascurare le minacce alle restanti frontiere dell’Unione. Anche la mobilità militare deve rimanere al centro dell’attenzione della Commissione UE e della Alta Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza. Il Consiglio Europeo ha sottolineato infine l’esigenza di intensificare l’opera di supervisione e coordinamento dei Ministri della Difesa sulla “prontezza” europea sulla base della relazione annuale che sarà presentata dalla Agenzia per la Difesa Europea (AED). Questi, in estrema sintesi sono i punti più urgenti sottolineati dal Consiglio Ordinario che però si è occupato anche di fornire una guida per molte complesse questioni concernenti la difesa, da quelle finanziarie a quelle operative. Ci interesserà molto sentire su questo la voce dei nostri più alti rappresentanti diplomatici e militari.

Prima di dare la parola ai nostri invitati, vorrei dire che, in aggiunta alle loro doti ben conosciute e molto apprezzate, esistono alcune particolarità che vorrei mettere in luce: l’Amb. Guariglia nonostante l’intensità dei suoi impegni in Italia e all’estero è riuscito a delineare e promuovere insieme all’On. Ministro Antonio Tajani, una recentissima riforma della Farnesina per adeguarla alle nuove sfide ed alla quale siamo tutti estremamente interessati. Il Generale Portolano, da parte sua, oltre alle straordinarie competenze che ha ricoperto in particolare negli ultimi dieci anni, quando ha sviluppato anche eccellenti doti da diplomatico pur nel suo cammino militare, ebbene anche il Generale Portolano è impegnato in una importante riforma e innovazione delle nostre Forze Armate, su cui anche, credo, vorrà darci qualche elemento.

Bene, darò ora la parola all’Ambasciatore Guariglia per il suo intervento, che sarà seguito da quello del Generale Portolano. Daremo poi la parola ai soci per le loro considerazioni ed eventuali domande, a partire da quelle del Co-Presidente, Ambasciatore Melani. Ricordo ai soci che il loro intervento non dovrebbe passare i cinque minuti. Dopo gli interventi dei soci ridaremo la parola all’Amb. Guariglia e al Generale Portolano per le loro repliche di circa dieci minuti ciascuno.

*RICCARDO GUARIGLIA. I extend a welcome to the Chief of Defence Staff, Army Corps General Luciano Portolano.*

*This is my second participation in the "Diplomatic Dialogue," and I am therefore grateful to the Co-Presidents of the Circolo di Studi Diplomatici, Ambassadors Paolo Casardi and Maurizio Melani, for today's Dialogue entitled: "The construction of European defence and its governance. Italy as a provider of security in the Euro-Atlantic region: diplomatic aspects and growth factors for the country."*

*This is a subject we will address also thanks to the members of the Circle—colleagues whom I greet warmly: welcome back to your home! I also thank the Policy Planning and Analysis Unit that supports this event.*

*Your return is useful, dear colleagues, since this institution benefits from the memory of retired colleagues and, in a constant balance between tradition and innovation, always measures itself against the challenge of keeping pace with the times. It is to this challenge that the reform of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation looks—a reform promoted by Deputy Prime Minister and Minister Antonio Tajani and which will become operational in January 2026.*

*I would like to speak to you—briefly—about this reform, because it also touches on today's theme.*

*In recent years, some circumstances have emerged that lead us to reform the organisation of the MAECI:*

- 1. First, the various crisis hotspots that require accelerating the decision-making processes that shape Italy's positions in international formats;*
- 2. Second, the need to consolidate the international trade competencies already acquired within the MAECI, so as to better support our companies—including those in the defence and security sector—on a path of growth.*

*The Farnesina that is being reformed is also called upon to act in a world where security has become more precarious than a few years*

Ambasciatore Guariglia, carissimo Riccardo, hai la parola.

**RICCARDO GUARIGLIA.** Porgo il benvenuto al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale di Corpo d'Armata Luciano Portolano.

È questa la mia seconda partecipazione al "Dialogo Diplomatico": sono dunque grato ai Co-Presidenti del Circolo di Studi Diplomatici, Ambasciatori Paolo Casardi e Maurizio Melani, per l'odierno Dialogo dal titolo: "La costruzione della difesa europea e la sua governance. L'Italia come fornitrice di sicurezza nella regione euro-atlantica: aspetti diplomatici e fattori di crescita per il paese".

Un tema con cui ci misureremo anche grazie ai soci del Circolo, colleghi che saluto tutti caramente: bentornati nella vostra casa!

E ringrazio l'Unità Analisi e Programmazione che sostiene tale evento.

Un ritorno utile, il vostro, cari colleghi, dal momento che questa nostra casa si giova della memoria dei colleghi a riposo e che, in costante equilibrio fra tradizione e innovazione, si misura sempre con la sfida di restare al passo coi tempi.

Ed è a questa sfida che guarda la riforma del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, promossa dal Vice Presidente e Ministro Antonio Tajani e che sarà operativa a gennaio 2026.

Desidero parlarvene, sia pure per cenni, perché tocca anche il tema di oggi.

Negli ultimi anni, infatti, sono emerse alcune circostanze che ci inducono a riformare l'organizzazione del MAECI:

1. In primo luogo, i vari focolai di crisi che impongono di accelerare gli iter decisionali che formano le posizioni italiane nei formati internazionali;
2. In secondo luogo, l'esigenza di consolidare le competenze sul commercio internazionale già acquisite al MAECI, così da meglio sostenere in un percorso di crescita le nostre aziende, incluse quelle del settore difesa e sicurezza.

La Farnesina che si sta riformando, inoltre, è chiamata ad agire in un mondo dalla sicurezza resa più precaria rispetto a qualche anno fa, sia per via dei conflitti di tipo classico, dall'Ucraina

ago, both because of “classic” conflicts—from Ukraine to the Middle East—and because of aggressions originating in the cyber sphere or from hybrid threats.

At the same time—and in connection with what I have just said—I emphasise the need to strengthen the resilience and competitiveness of our productive sector.

If the pandemic had already highlighted the fragilities of supply chains, the threats mentioned, as well as today’s commercial antagonisms, are prompting us to intensify efforts to internationalise our companies—efforts that the MAECI must accompany for the country’s growth, in a global arena that is more competitive than ever.

The reform of the Farnesina stems precisely from these reflections and, based on the Minister’s indications, will give the MAECI two “heads,” one political and one economic, entrusted to two Deputy Secretaries General, who will be my closest collaborators.

Another innovation concerns strengthened attention—through a dedicated Directorate General—to the cyber dimension: a field of qualified cooperation among us, Defence, and the National Cybersecurity Agency.

Having set this premise, I will touch on three main areas:

1. Strengthening European security capabilities, between the Atlantic Pact and the Lisbon Treaty, without neglecting the current relationship with Washington;
2. The current challenges for defence and the “diplomacy of growth,” made of support for industrial “national champions,” also in light of the economic sustainability of such an effort to adjust our capabilities;
3. Finally, I will mention the “southern flank” and Italy’s participation in military activities on other continents—an engagement we undertake in order to contribute, even at great distance, to Europe’s security.

All three points correspond to areas in which cooperation between diplomacy and the armed forces is expressed.

A cooperation that finds high-level moments of coordination—most recently, the foreign-

al Medio Oriente, sia a causa di aggressioni originate dalla sfera cibernetica o da minacce ibride.

Al contempo - e in connessione con quanto precede - sottolineo la necessità di rafforzare la resilienza e la competitività del nostro settore produttivo.

Se già la pandemia aveva evidenziato le fragilità delle filiere, le minacce citate nonché gli antagonismi commerciali dei nostri giorni inducono a rafforzare gli sforzi per l’internazionalizzazione delle nostre aziende, che il MAECI deve accompagnare ai fini della crescita del paese, in un agone mondiale più competitivo che mai.

La riforma della Farnesina nasce proprio da tali riflessioni e, in base alle indicazioni del Ministro, conferirà al MAECI due teste, una politica e una economica, affidate alla guida di due Vice Segretari Generali, che saranno i miei più stretti collaboratori.

Un’altra innovazione riguarda la rafforzata attenzione, con una Direzione Generale ad hoc, alla dimensione cyber, un terreno di collaborazione qualificata fra noi, la difesa e l’agenzia per la cybersicurezza nazionale.

Data questa premessa, toccherò tre principali contenuti:

1. Il rafforzamento delle capacità di sicurezza europea, tra Patto Atlantico e Trattato di Lisbona; senza tralasciare l’attuale rapporto con Washington;
2. Le attuali sfide per la difesa e la “diplomazia della crescita”, fatta di sostegno ai “campioni nazionali” industriali e alla luce della sostenibilità economica di un simile sforzo per adeguare le nostre capacità;
3. Infine, menzionerò il “fianco sud” e la partecipazione italiana ad attività militari in altri continenti, un impegno che assumiamo al fine di contribuire, anche a lunga distanza, alla sicurezza dell’Europa.

Tutti e tre questi punti corrispondono ad ambiti in cui si esplica la collaborazione tra diplomazia e forze armate.

Una collaborazione che trova occasioni di accordo al vertice - da ultimo, col tavolo esteri-difesa che abbiamo presieduto col Generale Portolano a marzo scorso - e che si sviluppa

*defence table that we chaired together with General Portolano last March—and that develops constantly through the daily work of our offices, in Rome and abroad, thanks to the valuable contribution that defence attachés provide to our missions.*

*And as a former Ambassador of Italy—first to Warsaw and then to Madrid—I can say that I always received from military attachés cooperation of the very highest order!*

*I will now begin with the first point, anticipating that the security equation is resolved in the relationship between the development of European capabilities and transatlantic cooperation.*

*This is not a relationship to be taken for granted, but it is necessary, since in the face of the threats mentioned above, the Euro-Atlantic family must remain united in defence of an international order—and I quote President Mattarella—“based on rules, free, peaceful and inclusive.”*

*It was with the Treaty of Lisbon that the EU manifested attention to the field of security.*

*In particular, the mutual defence clause of the Treaty on European Union (Art. 42(7)) provides that, in the event of aggression against a Member State, the other EU members provide assistance, without providing for a role for European institutions, nor specifying the type of aid—also because some EU States are neutral.*

*This is a different commitment from that envisaged by Article 5 of the Washington Treaty, the cornerstone of Euro-Atlantic security, supported by a chain of command and by military capabilities that allies have updated for over 70 years.*

*From the combined reading of the two provisions I have just mentioned, it is evident, on the one hand, that NATO must remain the cornerstone of our defence, while on the other, it is equally true that the European Union must rise to the challenge of becoming a credible provider of security.*

*In this perspective, to speak of strategic autonomy means aiming at an assumption of responsibility: the EU must be able to defend*

costantemente tramite il lavoro quotidiano dei nostri uffici, a Roma e all'estero, grazie al prezioso apporto che gli addetti alla difesa assicurano alle nostre sedi.

E da ex Ambasciatore d'Italia, a Varsavia prima e poi a Madrid, posso dire di avere sempre ricevuto da parte degli addetti militari una collaborazione di primissimo ordine!

Inizio ora col primo punto, anticipando che l'equazione della sicurezza si risolve nel rapporto fra sviluppo delle capacità europee e collaborazione transatlantica.

Un rapporto non scontato ma necessario, giacché di fronte alle minacce suaccennate, la famiglia euro-atlantica deve restare unita, a difesa di un ordine internazionale - e cito il Presidente Mattarella - “basato sulle regole, libero, pacifico e inclusivo”.

È col Trattato di Lisbona che l'UE ha manifestato attenzioni al campo della sicurezza.

In particolare, la clausola di mutua difesa del Trattato sull'Unione Europea (art. 42, comma 7) prevede che, in caso di aggressione contro uno Stato membro, gli altri membri UE prestino assistenza, senza che si preveda un ruolo per le istituzioni europee, né che si specifichi il tipo di aiuto, anche perché alcuni Stati UE sono neutrali.

Si tratta di un impegno diverso rispetto a quello previsto dall'art. 5 del Trattato di Washington, perno della sicurezza euro-atlantica sorretto da una catena di comando e da capacità militari che gli alleati aggiornano da oltre 70 anni.

**Dalla lettura combinata delle due norme che ho appena citato risulta da un lato evidente che la NATO debba rimanere la pietra angolare della nostra difesa, mentre dall'altro lato è altrettanto vero che l'Unione Europea deve raccogliere la sfida di diventare un fornitore credibile di sicurezza.**

In tale ottica, parlare di autonomia strategica significa mirare a un'assunzione di responsabilità: l'UE deve potere difendere cittadini e valori con i nostri alleati e, se necessario, in modo indipendente.

Per far ciò, l'UE dispone della capacità di mobilitare vaste risorse, come pure un'ampia gamma di strumenti regolatori: ecco che la creazione di

*citizens and values with our allies and, if necessary, independently.*

*To do this, the EU has the capacity to mobilise vast resources, as well as a wide range of regulatory tools: hence the creation of a European technological-industrial base appears a crucial medium-to-long-term objective to strengthen Europe's role within NATO.*

*This is so true that, recently, with the SAFE programme, the Commission has made 150 billion available to the States, from now to 2030, to strengthen military readiness, in addition to regulations approved to incentivise integration among European defence industries.*

*When we talk about the future of European defence, it is clear that financial instruments commensurate with our common ambitions will be needed.*

*In this sense, it is important to launch a shared reflection on how to ensure the financial framework, also considering making more structural the flexibility currently provided by the Stability and Growth Pact for defence spending.*

*Only in this way—and this is our idea—will we be able to sustain over time the investments useful to our common security, as well as to the growth of companies.*

*At the same time, it will be essential to leverage private capital: completing the Capital Markets Union and strengthening the role of the European Investment Bank will make Europe's defence commitment sustainable.*

*Alongside regulatory and financial tools, the European Union can strengthen its “operational arm,” namely the Common Security and Defence Policy, which today includes 8 military missions (two under Italian command—Irini and Aspides) and 14 civilian missions; as well as the European Peace Facility, which makes it possible to cooperate in the security and defence sector with actors who need it.*

*And always with the aim of making the EU a provider of security, it should be stressed that these instruments must lead us to build*

una base tecnologico-industriale europea appare un obiettivo cruciale di medio-lungo periodo per rafforzare il ruolo europeo nella NATO. Tanto ciò è vero che, di recente, col programma SAFE, la Commissione ha messo a disposizione degli Stati 150 miliardi di euro, da qui al 2030, per rafforzare la propria prontezza militare, oltre a venire approvati regolamenti che incentivano l'integrazione fra le industrie europee della difesa.

Quando parliamo del futuro della difesa europea, infatti, è evidente che serviranno strumenti finanziari all'altezza delle nostre ambizioni comuni.

In questo senso, è importante avviare una riflessione condivisa su come garantire il quadro finanziario, anche valutando di rendere più strutturale la flessibilità oggi prevista dal Patto di Stabilità e crescita per le spese per la difesa. Solo così - ed è questa la nostra idea - potremo sostenere nel tempo gli investimenti utili alla nostra sicurezza comune, oltre che alla crescita delle aziende.

Al contempo sarà essenziale valorizzare i capitali privati: completare l'unione dei mercati dei capitali e rafforzare il ruolo della Banca Europea per gli Investimenti renderanno sostenibile l'impegno europeo nella difesa.

Accanto agli strumenti regolatori e finanziari, l'Unione Europea può rafforzare il proprio “braccio operativo”, ossia la politica di sicurezza e difesa comune, che vanta oggi 8 missioni militari, di cui due a comando italiano (Irini e Aspides) e 14 civili; nonché lo strumento europeo per la pace, che consente di cooperare nel settore sicurezza e difesa con gli attori che ne hanno necessità.

E sempre con l'obiettivo di rendere la UE un fornitore di sicurezza, va sottolineato che tali strumenti debbono portarci a costruire un pilastro europeo solido dentro la NATO, che sia interoperabile e politicamente coeso.

Anche per questo l'Italia promuove la maggiore sinergia tra NATO e UE, viste quali pilastri complementari dell'architettura di sicurezza europea.

Una maggiore cooperazione tra l'UE e la NATO andrà a vantaggio di tutti i paesi europei, men-

*a solid European pillar within NATO that is interoperable and politically cohesive. For this reason too, Italy promotes greater synergy between NATO and the EU, seen as complementary pillars of the European security architecture.*

*Greater cooperation between the EU and NATO will benefit all European countries, whereas duplications of effort would only lead to waste and inefficiencies.*

*The calls we receive from the United States for greater responsibility on the European pillar of transatlantic cooperation should be welcomed as an opportunity to finally achieve the leap in quality that will make our partnership more balanced.*

*In this perspective, Italy will continue the steady dialogue with the US Administration that today makes us a reference point in the transatlantic relationship.*

*On the special Rome-Washington relationship, which I have witnessed on various occasions, I highlight two aspects:*

- *The first is political: the United States remains the military and strategic core of Euro-Atlantic defence.*
- *The second is operational (I have already mentioned it): greater European capacity is not an alternative to the USA but strengthens the sharing of risks and costs... it means providing for our security while responding to the American requests to share burdens.*

*The complementarity between NATO and the EU must be guaranteed by the Member States: for this reason we insist that States remain at the centre of the construction of European defence, with decision-making power entrusted to the European Council.*

*Dear colleagues, having described the Farnesina as committed to supporting the country's growth now brings me to the second point.*

*Defence is a strategic sector in two senses: on the one hand it affects the foundations of the State—sovereignty and independence—and on the other it constitutes a segment of our economy that generates an estimated direct value of around 16 billion and employs over*

tre le duplicazioni di sforzi porterebbero solo a sprechi e inefficienze.

Le sollecitazioni che ci giungono dagli Stati Uniti per una maggiore responsabilizzazione del pilastro europeo della collaborazione transatlantica vanno accolte come l'occasione per realizzare finalmente quel salto di qualità che renderà il nostro partenariato più equilibrato. In quest'ottica l'Italia proseguirà in quel saldo dialogo con l'Amministrazione americana che ci rende oggi punto di riferimento del rapporto transatlantico.

Sul rapporto speciale Roma-Washington, di cui sono stato testimone in varie occasioni, evidenzio due aspetti:

- Il primo politico: gli Stati Uniti rimangono il cuore militare e strategico della difesa euro-atlantica;
- Il secondo operativo (l'ho già accennato): la maggiore capacità europea non è alternativa agli USA ma rafforza la condivisione di rischi e costi... si tratta di provvedere alla nostra sicurezza venendo incontro alle istanze americane di condividere gli oneri.

A garantire la complementarietà fra NATO e UE debbono essere gli Stati membri: per questo insistiamo affinché gli Stati restino al centro della costruzione della difesa europea, col potere decisionale affidato al Consiglio Europeo.

Cari colleghi, avere definito la Farnesina come votata a sostenere la crescita del paese mi porta ora al secondo punto.

Quello della difesa è un settore strategico in due sensi: da un lato incide sulle fondamenta dello Stato - la sovranità e l'indipendenza - e dall'altro costituisce un comparto della nostra economia che genera un valore diretto stimato intorno ai 16 miliardi di euro e che impiega oltre 50.000 lavoratori, una cifra che con l'indotto sale a 159.000 addetti.

Ma, soprattutto, è un settore dall'elevatissimo tasso di ricerca e sviluppo.

Il valore principale dell'industria della difesa risiede quindi nella capacità di generare innovazione e di trasferirne i benefici all'industria civile.

Questo settore si distingue anche per il suo effetto moltiplicatore: ogni investimento nella

50,000 workers, a figure that rises to 159,000 when the supply chain is included.

But, above all, it is a sector with a very high rate of research and development.

The main value of the defence industry therefore lies in its ability to generate innovation and transfer its benefits to civilian industry.

This sector also stands out for its multiplier effect: each investment in defence generates a return equal to two or even three times the amount invested; and the same can be said for the employment multiplier.

The sector also has a strong export orientation, with about two-thirds of production destined for foreign markets: indeed, exports continue to increase, from 6.2 billion in 2023 to almost 7.7 billion in 2024, an increase of about 24%.

From a diplomat's point of view, I observe that international collaborations are fundamental in this field, and are often closely linked to military cooperation with allied or like-minded countries.

For these reasons, at the Farnesina we devote the highest attention to the defence industry as an integral part of our diplomacy of growth. It is a priority of our foreign action, which we support with determination and with all the instruments at our disposal.

Our objective is clear: to strengthen exports and help Italian companies, in every sector, consolidate their presence in strategic markets.

This vision—as I mentioned at the beginning—is at the heart of the reform of the Ministry of Foreign Affairs, aimed at making it increasingly a driver of growth.

On an operational level, therefore, we are on the front line in supporting the internationalisation of the defence sector, thanks to coordinated action by our diplomatic-consular network and the ICE Agency, as well as close coordination with the Ministry of Defence and companies.

Our commitment is to accompany the national industrial system in foreign markets, strengthening its competitiveness and opening new growth opportunities.

difesa genera un ritorno pari a due o anche tre volte l'importo investito e lo stesso si può dire per il moltiplicatore occupazionale.

Il settore si caratterizza inoltre per un'elevata propensione all'export, con circa due terzi della produzione rivolta all'estero: infatti, l'export di settore continua ad aumentare, dai 6,2 miliardi di euro del 2023 ai quasi 7,7 miliardi nel 2024, con un incremento di circa il 24%.

Dal punto di vista di un diplomatico, osservo che le collaborazioni internazionali sono fondamentali in tale ambito, e sono spesso strettamente connesse alle cooperazioni militari con paesi alleati o like-minded.

Per questi motivi, alla Farnesina dedichiamo la massima attenzione all'industria della difesa, parte integrante della nostra diplomazia della crescita.

È una priorità della nostra azione estera, che sosteniamo con determinazione e con tutti gli strumenti a disposizione.

Il nostro obiettivo è chiaro: rafforzare l'export e aiutare le imprese italiane, in ogni settore, a consolidare la propria presenza nei mercati strategici.

Questa visione - ve lo accennavo in fase iniziale - è al centro della riforma del Ministero degli Esteri, che punta a renderlo sempre più motore di crescita.

Su un piano operativo, quindi, siamo in prima linea nel sostenere l'internazionalizzazione del comparto della difesa, grazie all'azione coordinata della nostra rete diplomatico-consolare e dell'Agenzia ICE nonché allo stretto raccordo col Ministero della Difesa e le aziende.

Il nostro impegno è quello di accompagnare il sistema industriale nazionale nei mercati esteri, rafforzandone la competitività e apriendo nuove opportunità di crescita.

A tal fine, la Farnesina collabora alla conclusione di accordi intergovernativi a supporto della collaborazione nel settore della difesa e sicurezza, cornice essenziale per il nostro export e tassello indispensabile per la conclusione di accordi tra governi.

Mi riferisco ai cosiddetti accordi G2G, che costituiscono spesso la cornice prescelta per la fornitura di equipaggiamenti militari.

*To this end, the Farnesina contributes to concluding intergovernmental agreements to support cooperation in the defence and security sector—an essential framework for our exports and an indispensable element for concluding agreements between governments.*

*I refer to the so-called G2G agreements, which often constitute the chosen framework for the supply of military equipment.*

*We also organise dedicated segments for the sector within our many economic partnership events—essential platforms to foster the emergence of economic collaborations.*

*In recent months, for example, we have organised here in Rome business dialogues with the Emirates, Turkey, and Algeria, all with the defence industry at the centre of dedicated panels, in the presence of the authorities of the respective countries, and on those occasions important agreements were signed between Italian and foreign companies.*

*And I do not forget the many specific interventions in support of our companies, on the occasion of tenders and contracts or to overcome particular criticalities, also seizing opportunities for meetings at political level to raise awareness among partner-country authorities, when, for example, export authorisations are required.*

*In pursuing the diplomacy of growth, we act in synergy with the Ministry of Defence and the other actors in the sector.*

*For this reason, the Farnesina participated in the technical-level coordination table for defence industrial policy, which meets under the coordination of the Ministry of Defence, tasked with finalising a national strategy for the defence industry, in which export support plays a central role, also through the G2G instrument already mentioned.*

*It is indeed thanks to its industrial excellence that Italy plays a leading role.*

*There are not only the great national champions, such as Leonardo and Fincantieri, which aggregate the national supply chain, but also SMEs, which constitute 80% of the supply chain and contribute to innovation and competitiveness of the entire system.*

Organizziamo inoltre segmenti dedicati al settore nel quadro dei nostri numerosi eventi di partenariato economico, piattaforme di incontro essenziali per favorire la nascita di collaborazioni economiche.

Nei mesi scorsi, per esempio, abbiamo organizzato qui a Roma dialoghi imprenditoriali con gli Emirati, la Turchia e l'Algeria, tutti con l'industria della difesa al centro di panel dedicati, alla presenza delle autorità dei rispettivi paesi, ed in occasione dei quali sono stati firmati importanti accordi fra aziende italiane ed estere.

E non dimentico i molti interventi specifici a supporto di nostre aziende, in occasione di gare e commesse oppure per superare particolari criticità, anche cogliendo le occasioni di incontri a livello politico al fine di sensibilizzare le autorità dei paesi partner, quando ad esempio si richiedono autorizzazioni all'esportazione.

Nel portare avanti la diplomazia della crescita, agiamo in maniera sinergica con il Ministero della Difesa e gli altri attori del settore.

Per questo la Farnesina ha partecipato al tavolo di coordinamento per la politica industriale della difesa a livello tecnico, che si riunisce sotto il coordinamento del Ministero della Difesa, chiamato a finalizzare una strategia nazionale dell'industria della difesa, in cui riveste un ruolo centrale il supporto all'export anche attraverso lo strumento dei già citati G2G.

È infatti grazie alle sue eccellenze industriali che l'Italia gioca un ruolo da protagonista.

Non ci sono solo i grandi campioni nazionali, come Leonardo e Fincantieri, aggregatori della filiera nazionale, ma anche le PMI, che costituiscono l'80% della filiera e che contribuiscono all'innovazione ed alla competitività dell'intero sistema.

Rievocando un tema già toccato, l'industria italiana è in prima fila per creare l'industria europea della difesa.

Lo dimostra la joint venture recentemente costituita tra Leonardo e la tedesca Rheinmetall per i veicoli, oppure, in ambito navale, quella tra Fincantieri e la francese Naval. La posizione italiana, che promuoviamo a Bruxelles d'intesa col Ministero della Difesa, è dunque di sostegno allo sviluppo dell'industria europea della difesa,

*Returning to a theme already touched upon, Italian industry is on the front line in creating the European defence industry.*

*This is shown by the joint venture recently established between Leonardo and Germany's Rheinmetall for vehicles; or, in the naval field, that between Fincantieri and France's Naval. Italy's position, which we promote in Brussels in agreement with the Ministry of Defence, is therefore to support the development of the European defence industry, to be pursued by placing companies at the centre and acting in cooperation with other Member States and with NATO, while at the same time preserving collaborations launched with non-EU partners. Paradigmatic in this sense is the GCAP programme, launched with Japan and the United Kingdom to design and build a sixth-generation air platform.*

*I reiterate that, as the Farnesina, we are ready to support this effort, in a "team" spirit with the Ministry of Defence, with companies, and with all the actors of the country system. And after forty years in diplomacy I assure you that only by working as a team do you win on international fields!*

*Our objective is for all of Italy to become a single innovation district, driven by the major groups, in the awareness that, in the face of global challenges, it is indispensable to collaborate with all our partners.*

*I now move, more quickly, to the third and final point, concerning the "southern flank," also dedicating a few remarks to Italian participation in military activities in other theatres.*

*Recent incursions by Russian drones and aircraft have in fact shone a spotlight on the vulnerability of the eastern flank of the EU and NATO, giving further impetus to discussions on a greater EU role in security.*

*On the other hand, it is entirely evident that persistent instability and evolving threats in our Southern Neighbourhood—from terrorism and illicit trafficking to State fragility and hybrid tactics—require greater European engagement and a strategic global response.*

da perseguire collocando le imprese al centro e agendo in cooperazione con gli altri paesi membri e con la NATO, preservando al contempo le collaborazioni avviate con i partner extra UE.

Paradigmatico in questo senso è il programma GCAP, avviato con Giappone e Regno Unito per progettare e realizzare una piattaforma aerea di VI generazione.

Ribadisco che, come Farnesina, siamo pronti a sostenere questo sforzo, in un'ottica di "squadra" con il Ministero della Difesa, con le aziende e con tutti gli attori del sistema paese. E dopo quarant'anni in diplomazia vi assicuro che solo facendo squadra si vince sui terreni internazionali!

Il nostro obiettivo è che tutta l'Italia diventi un unico distretto di innovazione, trainato dai grandi gruppi, nella consapevolezza che, dinanzi alle sfide globali, è indispensabile collaborare con tutti i nostri partner.

Passo ora, più velocemente, al terzo e ultimo punto, quello relativo al "fianco sud", dedicando altresì qualche cenno alla partecipazione italiana ad attività militari in altri teatri.

I recenti sconfinamenti di droni e velivoli russi hanno infatti acceso i riflettori sulla vulnerabilità del fianco est dell'UE e della NATO, dando un ulteriore impulso alle discussioni su un maggiore ruolo dell'UE nella sicurezza.

D'altra parte, è del tutto evidente che la persistente instabilità e le minacce in evoluzione nel nostro Vicinato meridionale - dal terrorismo e dai traffici illeciti alla fragilità degli Stati e alle tattiche ibride - richiedono un maggiore impegno europeo e una risposta strategica globale.

Tali dinamiche evidenziano la necessità di un approccio veramente globale e a 360 gradi alla sicurezza europea.

Penso ad esempio alla crescente presenza della Russia in Libia e Sahel o all'aumento della minaccia terroristica in Somalia, veri rischi diretti alla sicurezza europea.

Proprio in ambito atlantico, l'attuazione del piano d'azione per il Vicinato meridionale (Southern Neighbourhood Action Plan-Snap) - che anche su forte impulso dell'Italia si è riusciti a far approvare al vertice di Washington

*These dynamics highlight the need for a truly global and 360-degree approach to European security.*

*I think, for example, of Russia's growing presence in Libya and the Sahel, or the increase in the terrorist threat in Somalia—real risks directly affecting European security.*

*Precisely within the Atlantic context, the implementation of the Southern Neighbourhood Action Plan (SNAP)—which, also thanks to strong impetus from Italy, was approved at last year's Washington Summit—has proceeded with ups and downs and does not feature among NATO's agenda priorities.*

*Among our proposals to raise the Alliance's profile in the Southern Neighbourhood are: the reform of NATO's Strategic Direction South Hub, which we host at NATO Command in Naples and which could serve as an analysis and policy-making centre in support of NATO HQ; the launch of the political partnership between NATO and Iraq; a possible NATO role alongside Lebanese forces; strengthening defence capacity building activities for the security forces of partner countries (Jordan, Tunisia, Iraq, and Mauritania).*

*Together with EU partners, Italy also remains among the main contributors to operations and missions in the African continent, all areas of close cooperation between diplomacy and the armed forces.*

*We hold the command of Operation Irini, tasked with monitoring compliance with the UN embargo on arms and oil smuggling to and from Libya, monitoring the so-called Russian shadow fleet and also watching for attempted sabotage.*

*Europe's effort to stabilise Libya also relies on the civilian mission EUBAM, to which Italy is the first contributor—an active mission in a crucial sector such as Libya's capacity to control borders and counter illicit trafficking directed towards Europe.*

*Italy is also a fundamental actor in Europe's engagement in the Horn of Africa and the Red Sea, of great importance for commercial traffic transiting through the Suez Canal.*

dell'anno scorso - procede invero tra alti e bassi e non compare tra le priorità dell'agenda NATO. Tra le nostre proposte per elevare il profilo dell'alleanza nel vicinato meridionale figurano: La riforma del Nato Strategic Direction South Hub, struttura che ospitiamo presso il Comando NATO di Napoli e che potrebbe fungere da centro di analisi e policy-making al servizio del NATO HQ; l'avvio del partenariato politico tra la NATO e l'Iraq; il possibile ruolo NATO a fianco delle forze libanesi; il rafforzamento delle attività di defence capacity building a beneficio delle forze di sicurezza dei paesi partner (Giordania, Tunisia, Iraq e Mauritania).

Insieme ai partner UE, l'Italia rimane inoltre fra i principali contributori alle operazioni e missioni nel Continente africano, tutti ambiti di stretta cooperazione fra diplomazia e forze armate.

Abbiamo il comando di operazione Irini, incaricata di sorvegliare sul rispetto dell'embargo ONU al contrabbando di armi e petrolio verso e dalla Libia, monitorando la cosiddetta flotta ombra russa e vegliando anche rispetto a tentativi di sabotaggio.

Lo sforzo europeo di stabilizzazione della Libia conta anche sulla missione civile Eubam, di cui l'Italia è primo contributore, una missione attiva in un settore nodale quale la capacità libica di controllo delle frontiere e di contrasto ai traffici illeciti diretti verso l'Europa.

L'Italia è inoltre un attore fondamentale per l'impegno europeo nel Corno d'Africa e del Mar Rosso, che tanta importanza riveste per i traffici commerciali che transitano dal Canale di Suez.

Per contrastare il pericolo rappresentato dagli Houthi, l'UE ha lanciato l'operazione navale Aspides, su impulso di alcuni Stati membri fra cui l'Italia, che continua ad essere fra i principali contributori all'operazione, con assetti navali e con il comandante operativo.

Accanto all'impegno marittimo vi è l'impegno per la stabilizzazione della Somalia, altra priorità che perseguiamo con tenacia: deteniamo infatti il comando della missione Eutm Somalia, che addestra le forze somale ad affrontare gli attori destabilizzanti in loco.

Diamo inoltre un contributo di primo piano, soprattutto con carabinieri e guardia costiera,

*To counter the danger represented by the Houthis, the EU launched the naval operation Aspides, prompted by some Member States including Italy; Italy continues to be among the main contributors to the operation, with naval assets and with the operational commander.*

*Alongside maritime engagement there is engagement for stabilisation in Somalia—another priority we pursue with determination: we hold the command of the EUTM Somalia mission, which trains Somali forces to address destabilising actors on the ground. We also make a leading contribution, above all with the Carabinieri and the Coast Guard, to the civilian mission EUCLAP Somalia: again, the European effort aims to strengthen Somali institutions, especially through the training of security forces.*

*Finally, a mention of engagement in the Middle East, a theatre in which our country can claim a leading role also thanks to operations that saw the Farnesina and military personnel and assets side by side, from “Food for Gaza” to evacuations for health and study reasons.*

*Italy is also among the leading contributors to the EUBAM Rafah and EUCLAP COPPS missions, presences that support the path toward a two-State solution—especially now that the truce brings a note of hope—and whose role may assume further relevance within the agreement signed at Sharm el-Sheikh under the auspices of President Trump.*

*Ultimately, security and stability in all these theatres will bring security to Europe and to Italy, enabling better development of the economy and growth.*

*Distinguished guests, dear colleagues, I will conclude quickly—having already spoken at length—reiterating the Farnesina’s attention to defence dossiers, both in terms of diplomatic dialogue with our partners—European, Atlantic, and global—and in support of the growth of the sector’s industry.*

*I now gladly return the floor to our moderators to listen to the subsequent interventions. Thank you.*

alla missione civile Eucap Somalia: anche in questo caso lo sforzo europeo è volto a rafforzare le istituzioni somale, soprattutto per mezzo della formazione di forze di sicurezza.

Infine, una menzione all’impegno in Medio Oriente, teatro in cui il nostro paese può vantare un ruolo di protagonista anche grazie a operazioni che hanno visto Farnesina e personale e assetti militari fianco a fianco, da “food for Gaza” agli espatri per motivi sanitari e di studio. L’Italia è poi fra i primi contributori delle missioni Eubam Rafah ed Eupol Copps, presenze funzionali a sostenere il percorso verso una soluzione a due Stati - tanto più ora che la tregua porta una nota di speranza - e il cui ruolo potrà assumere ulteriore rilievo entro l’accordo siglato a Sharm el-Sheikh sotto gli auspici del Presidente Trump.

In definitiva, la sicurezza e la stabilità in tutti questi teatri porterà sicurezza all’Europa e all’Italia, permettendo un migliore sviluppo dell’economia e della crescita.

Graditi ospiti, cari colleghi, concludo rapidamente, avendo già parlato a lungo, ribadendo l’attenzione della Farnesina ai dossier della difesa, sia sotto il profilo del dialogo diplomatico coi nostri partner, europei, atlantici e globali, sia ai fini del sostegno alla crescita dell’industria di settore.

Restituisco ora volentieri la parola ai nostri moderatori per ascoltare i successivi interventi, grazie.

**LUCIANO PORTOLANO.** È un onore prendere parte a questa sessione del Dialogo Diplomatico, dedicata al tema della difesa comune europea e della NATO.

Innanzitutto, è una grande emozione rivedere tanti volti noti. In particolare, vorrei citare alcuni di voi che hanno contribuito alla mia formazione personale, che hanno nutrito la mia conoscenza, che sono parte viva del mio apprendimento (non posso parlare purtroppo di diplomazia, in quanto non rientra nelle mie mansioni).

Inizio con l’Ambasciatore Aragona, con il quale ho avuto il piacere di servire come Addetto Militare a Londra, e l’Ambasciatore

**LUCIANO PORTOLANO**

*It is an honour to take part in this session of the Diplomatic Dialogue, dedicated to the theme of European common defence and NATO.*

*First of all, it is a great emotion to see so many familiar faces again. In particular, I would like to mention some of you who contributed to my personal formation, who nourished my knowledge, who are a living part of my learning (unfortunately I cannot speak of diplomacy, as it does not fall within my duties).*

*I begin with Ambassador Aragona, with whom I had the pleasure of serving as Military Attaché in London, and Ambassador Azzarello, whom I met in Brazil during a period of very intense activity. When, a short while ago, Secretary General Guariglia mentioned some companies, such as Leonardo and Fincantieri, I reflected on how these could play much stronger roles precisely in Brazil. I greet Ambassador Talò, with whom we have known each other since the time when I was Force Commander in Lebanon and he was Ambassador in Israel, meeting again at NATO and seeing each other periodically, as recently as yesterday, at the ceremony for the presentation of the Battle Flag to the ship "Trieste." From you, I truly learn a great deal every day.*

*I will now try to develop a discourse mostly complementary to that of the Secretary General, my friend Riccardo Guariglia. My approach will therefore aim, above all, to add details to the already illuminating address that preceded me.*

*Ambassador Guariglia spoke extensively about NATO operations and those of the European Union. I would like to focus attention not so much on Italians' performance in those areas—where we Italians are excellent—but on the effects these operations produce in the national context in which we go to operate. That is why, already as Commander of the Joint Operations Headquarters, I wanted to create, within the restructuring of that Command (an activity I continue to develop*

Azzarello, che ho conosciuto in Brasile, in un periodo di attività molto intensa. Quando, poco fa, il Segretario Generale Guariglia citava alcune aziende, come ad esempio Leonardo e Fincantieri, riflettevo su come queste possano giocare ruoli molto più forti proprio in Brasile. Saluto l'Ambasciatore Talò, con il quale ci conosciamo dal periodo in cui ero Comandante della Forza in Libano e Lui era Ambasciatore in Israele, ritrovandoci alla NATO e rivedendoci periodicamente, così come ieri, alla cerimonia di consegna della Bandiera di Combattimento a nave "Trieste". Io, da voi, apprendo veramente tanto ogni giorno.

Cercherò ora di sviluppare un discorso per lo più complementare a quello del Segretario Generale, l'amico Riccardo Guariglia. L'approccio sarà dunque volto, per lo più, ad aggiungere dettagli al già illuminante discorso che mi ha preceduto. L'Ambasciatore Guariglia ha parlato molto delle operazioni NATO e di quelle dell'Unione Europea. Vorrei concentrare l'attenzione non tanto sulle performance degli Italiani in quelle aree, dove noi Italiani siamo bravissimi, ma sugli effetti che esse producono nel contesto nazionale nel quale andiamo ad operare. Ecco perché, già da Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze, ho voluto creare, nell'ambito della ristrutturazione di quel Comando (attività che continuo a sviluppare anche ora come Capo di Stato Maggiore della Difesa), una cellula di Strategic and Operational Assessment. Credo fermamente che, senza una valutazione accurata delle decisive conditions, che garantiscono lo sviluppo di un'operazione, le performance, per quanto eccezionali, rischiano di restare fine a se stesse.

Ma cosa otteniamo davvero di concreto dopo una performance eccezionale sul suolo straniero, oltre, naturalmente, al benessere derivante dal nostro "dare"? Ecco perché, nell'ambito del disegno strategico e operativo delle operazioni, chiedo ai miei collaboratori: il Comando Operativo di Vertice Interforze, il Direttore Nazionale degli Armamenti, il Segretario Generale, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, e il Comandante Generale dei Carabinieri, di valutare gli effetti

*now as Chief of Defence Staff), a Strategic and Operational Assessment cell. I firmly believe that without an accurate assessment of the decisive conditions that guarantee the development of an operation, even exceptional performances risk remaining ends in themselves. But what do we really obtain, concretely, after an exceptional performance on foreign soil, beyond, of course, the well-being that comes from our “giving”? This is why, in the strategic and operational design of operations, I ask my collaborators—the Joint Operations Headquarters, the National Armaments Director, the Secretary General, the Chiefs of Staff of the Army, Air Force, and Navy, and the Commander General of the Carabinieri—to evaluate the effects produced by our actions; to focus on the results of the many sacrifices made on the ground, which we commemorate in ceremonies in memory of the Fallen, and which contributed to the development of operations. Some of these have concluded, others are still ongoing; but we could make more in-depth assessments later. Probably, we would need more meetings like this.*

*Today more than ever, the need for a solid and credible common defence capability is urgent, requiring greater effort for international stability and security, to which the Italian Armed Forces contribute with constant “front-line” engagement. Their ability to adapt to new scenarios of employment, innovation, and cooperation—including international cooperation—will be decisive in ensuring the security and stability of Italy, the European Union, and the territories of the Atlantic Alliance in the coming decades.*

**INTERNATIONAL STRATEGIC FRAMEWORK**  
*As I have recalled on several occasions, we are living through a historical phase marked by uncertainty, discontinuity, and interconnected, multidimensional challenges. War has returned to European soil, combining the classic dimension of physical confrontation with new hybrid, technological, and cognitive capabilities: from the massive use of drones and artificial intelligence to cyber and information conflict. At the same time, the wider Mediterranean is crossed*

che le nostre azioni producono, di soffermarci sui risultati di tanti sacrifici compiuti sul terreno, che ricordiamo nelle ceremonie in memoria dei Caduti e che hanno contribuito allo sviluppo delle operazioni. Alcune di queste si sono concluse, altre sono ancora in corso; ma su questo potremmo fare valutazioni più approfondite in seguito. Probabilmente, servirebbero più incontri di questo genere.

Oggi più che mai, l'esigenza di una solida e credibile capacità di difesa comune si impone con urgenza, richiedendo un maggiore sforzo per la stabilità e la sicurezza internazionale, cui le Forze Armate italiane contribuiscono con un costante impegno “in prima linea”. Le loro capacità di adattamento ai nuovi scenari di impiego, innovazione e cooperazione, anche internazionale, saranno determinanti per garantire la sicurezza e la stabilità dell'Italia, dell'Unione Europea e dei territori dell'Alleanza Atlantica nei prossimi decenni.

**QUADRO STRATEGICO INTERNAZIONALE.** Come ho avuto modo di ricordare in più occasioni, viviamo una fase storica segnata da incertezza, discontinuità e da sfide interconnesse e multidimensionali. La guerra è tornata sul suolo europeo, combinando la dimensione classica della contrapposizione fisica con nuove capacità ibride, tecnologiche e cognitive: dall'uso massivo di droni e intelligenza artificiale fino al conflitto cibernetico e informativo. Al tempo stesso, il Mediterraneo allargato è attraversato da tensioni persistenti e da equilibri precari, spesso prossimi al punto di rottura. Il recente cessate il fuoco tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza e lo scambio di prigionieri e ostaggi rappresentano un primo, seppur fragile, passo verso un progetto di pace sostenibile, promosso con determinazione dalla presidenza statunitense e sostenuto dalla comunità internazionale. Un'evoluzione che offre un margine di speranza, cui le Forze Armate italiane sono pronte a contribuire, dopo due anni di conflitto e violenze, ma che richiede ancora delicati passaggi politici, diplomatici e di sicurezza, indispensabili per consolidare la fiducia reciproca e creare condizioni di reale stabilità nella regione. Sappiamo bene che il passaggio da un cessate il

*by persistent tensions and precarious balances, often close to breaking point.*

*The recent ceasefire between Israel and Hamas in the Gaza Strip and the exchange of prisoners and hostages represent a first—though fragile—step toward a sustainable peace project, promoted with determination by the US presidency and supported by the international community. This development offers a margin of hope, to which the Italian Armed Forces are ready to contribute, after two years of conflict and violence, but it still requires delicate political, diplomatic, and security steps, indispensable to consolidate mutual trust and create conditions of real stability in the region. We know well that the passage from a ceasefire to real peacemaking and reconciliation—or from territorial disintegration to true state-building, a new construction for Palestinians and a reconstruction for Syrians and Lebanese—is an uphill road, which will involve years of work and may always have dramatic repercussions.*

*The repercussions of the conflict continue to weigh on the entire region, together with the humanitarian crisis affecting the Palestinian population and a framework of tension with Iran and its allies and regional proxies. In this delicate context, there is also the decision by the UN Security Council not to renew, beyond 2026, the mandate of the UNIFIL mission, which at the beginning of 2027 will begin the gradual withdrawal of its forces. The stabilising role that this United Nations force has guaranteed for decades (since 1988) in the area between the Litani River and the line of separation between Lebanon and Israel will thus come to an end, despite all its problems and inefficiencies. The Lebanese government alone will have the responsibility to guarantee security in the southern area of the country—an area that has always presented a range of challenges and threats. As you can see, new elements of fragility are introduced, and the overall picture of challenges that Europe and the international community are and will be called upon to face becomes more complicated.*

fuoco a un reale peace making e a una riconciliazione, o dalla disgregazione territoriale a un vero e proprio state building - una costruzione nuova per i palestinesi, e una ricostruzione per siriani e libanesi - è una strada in salita, che comporterà anni di lavoro, e potrà sempre avere ricadute drammatiche. Le ripercussioni del conflitto continuano a gravare sull'intera regione, insieme alla crisi umanitaria che affligge la popolazione palestinese e a un quadro di tensione con l'Iran e i suoi alleati e proxy regionali. In questo delicato quadro si inserisce anche la decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di non rinnovare, oltre il 2026, il mandato della missione UNIFIL, che all'inizio del 2027 avvierà il graduale ritiro delle proprie forze. Verrà così meno il ruolo di stabilizzazione che questa forza delle Nazioni Unite ha garantito per decenni (DAL 1988) nell'area compresa fra il fiume Litani e la linea di separazione fra Libano e Israele, pur con tutti i suoi problemi e le sue inefficienze. Il solo governo libanese avrà la responsabilità di garantire la sicurezza nell'area meridionale del Paese, un'area che ha sempre presentato una serie di sfide e minacce. Si introducono, come vedete, nuovi elementi di fragilità e si complica il quadro complessivo di sfide che l'Europa e la comunità internazionale sono e saranno chiamate ad affrontare. In questo scenario le grandi potenze, anche quelle emergenti, si confrontano su molteplici fronti: non solo quello militare, ma anche tecnologico, industriale, economico e cognitivo. Si tratta di dinamiche alimentate da fenomeni securitari che proiettano i loro effetti anche da regioni geograficamente distanti, come l'Indo-Pacifico e l'Artico. Perché, in un mondo di commerci e attività globali, tutto quello che dall'Asia viene, o in Asia va, passando dal Medio Oriente, o, in ipotetico futuro, dalle rotte artiche, è vitale per la stabilità dei Paesi NATO. E le supply-chains commerciali verso l'Indo-Pacifico si stanno ridefinendo, diventando linee di comando e controllo strategico, o addirittura esse stesse teatro di operazioni e luogo di confronto. Pensiamo ad esempio agli attacchi degli Houthi yemeniti al trasporto marittimo commerciale. E ancora, se è giustissimo che tuteliamo stabilità e sicurezza

*In this scenario, the great powers, including emerging ones, confront each other on multiple fronts: not only military, but also technological, industrial, economic, and cognitive. These dynamics are fuelled by security phenomena whose effects are projected also from geographically distant regions, such as the Indo-Pacific and the Arctic. Because in a world of global trade and activity, everything that comes from Asia or goes to Asia—passing through the Middle East, or, in a hypothetical future, via Arctic routes—is vital for the stability of NATO countries. And commercial supply chains toward the Indo-Pacific are being redefined, becoming lines of strategic command and control, or even theatres of operations and arenas of confrontation themselves. Think, for example, of Houthi attacks against commercial maritime transport.*

*And again: while it is entirely right that we protect stability and security in the Euro-Mediterranean sphere, because it is closest to us, it is also true—as we say in terms of European cooperation—that there is an increasingly broad and relevant Euro-Arctic dimension on which we must reflect with our allies in Central and Northern Europe.*

*Then consider the axis of projection southwards: in Africa, the chronic instability that characterises the entire northern belt of the continent, and then the Sahel, Sudan, and the Horn of Africa, offers Russia and China the opportunity to orchestrate aggressive policies of political, economic, and military penetration.*

*In this increasingly worrying global context, threats are further exacerbated by factors such as climate change, the race for raw materials, increasing urbanisation, migration flows, and an ever-widening gap between the global North and South, both in demographic terms and in access to primary goods. Asia and Africa are the two demographic “time bombs” of the planet, but they are also the regions where the gap between those who have and those who do not—the vast majority—is most dramatic.*

della sfera euro-mediterranea, perché è quella a noi più prossima, è vero pure, e lo diciamo proprio in chiave di collaborazione europea, che esiste una sempre più ampia e rilevante dimensione euro-artica, su cui dovremo riflettere con i nostri alleati dell'Europa centro-settentrionale. Pensiamo poi all'asse di proiezione Sud: in Africa, l'instabilità cronica che caratterizza l'intera fascia settentrionale del continente, e poi il Sahel, il Sudan, il Corno d'Africa, offre a Russia e Cina l'opportunità di orchestrare le loro aggressive politiche di penetrazione politica, economica e militare. In questo quadro globale sempre più preoccupante, le minacce vengono ulteriormente esacerbate da fattori quali il cambiamento climatico, la corsa alle materie prime, l'urbanizzazione crescente, i flussi migratori e un divario, sempre più marcato, tra il Nord e il Sud del mondo, sia in termini demografici che di accesso ai beni primari. Asia e Africa sono le due “bombe demografiche” del pianeta, ma sono anche le regioni in cui il divario tra chi ha e chi non ha - la stragrande maggioranza - è più drammatico.

In questo scenario, di crescente volatilità, incertezza, complessità e ambiguità (c.d. VUCA), l'architettura multilaterale costruita nel secondo dopoguerra, come sappiamo, attraversa una fase di profonda crisi, con il rischio concreto di evolvere verso un sistema multipolare frammentato e a elevata conflittualità. Si genera, così, la possibilità concreta di escalation repentine, di effetti domino difficilmente controllabili, di casus belli che potenzialmente aprono le porte al conflitto mondiale di larga scala, quando non al conflitto nucleare. In questo contesto, gli Stati Uniti rimangono il nostro alleato fondamentale e il pilastro basilare, insieme a quello europeo della NATO, ma è anche chiaro come gli equilibri del rapporto transatlantico stiano subendo una ridefinizione strutturale. Si rende dunque imprescindibile un deciso e convinto impegno collaborativo tra i Paesi del nostro continente, per sviluppare una maggiore autonomia strategica e operativa della difesa europea, assumendo maggiori responsabilità con una postura più matura e assertiva nella tutela della sicurezza collettiva, e una più equilibrata condivisione

*In this scenario of growing volatility, uncertainty, complexity, and ambiguity (so-called VUCA), the multilateral architecture built after the Second World War is going through a phase of profound crisis, with the concrete risk of evolving toward a fragmented multipolar system with high conflictuality. This creates the concrete possibility of sudden escalations, domino effects that are difficult to control, and casus belli that could open the door to large-scale world conflict, if not nuclear conflict.*

*In this context, the United States remains our fundamental ally and the basic pillar—together with the European one—of NATO, but it is also clear that the balances of the transatlantic relationship are undergoing a structural redefinition. It therefore becomes indispensable to pursue a decisive and convinced collaborative commitment among the countries of our continent, in order to develop greater strategic and operational autonomy in European defence, assuming greater responsibility with a more mature and assertive posture in safeguarding collective security, and with a more balanced sharing of the burdens that follow.*

*We are also aware that no single nation on the continent will be able, on its own, to develop a truly competitive technological or capability advantage across all operational domains, nor will it be able, on its own, to generate a credible deterrent effect for our security and defence. And on the other hand—so I believe—neither will the American colossus, which is turning its primary interests eastward, be able to face all the challenges and threats awaiting it on multiple fronts, without the support of its historic European allies.*

#### *European common defence*

*The issue of defence within the European Union has deep roots in time and has translated, over the years, into numerous initiatives: from the Global Strategy to the Strategic Compass, from the creation of the Rapid Deployable Capacity to the establishment of the Military Planning and Conduct Capability, as well as the Battle Groups. These tools have*

degli oneri che ne derivano. Come pure siamo consapevoli che nessuna singola nazione del continente potrà, da sola, sviluppare un vantaggio tecnologico o capacitivo realmente competitivo in tutti i domini operativi, né potrà generare, da sola, un effetto di deterrenza credibile per la nostra sicurezza e difesa. E, d'altro canto - credo - nemmeno il colosso statunitense, che sta rivolgendo a Oriente i suoi prioritari interessi, potrà essere in grado di fronteggiare tutte le sfide e le minacce che lo attendono su più fronti, senza il supporto degli storici alleati europei.

La difesa comune europea. Il tema della difesa in ambito Unione Europea affonda le sue radici lontano nel tempo e si è tradotto, negli anni, in numerose iniziative: dalla Global Strategy allo Strategic Compass, dalla creazione della Rapid Deployable Capacity all'istituzione del Military Planning and Conduct Capability, passando per i Battle Groups. Questi strumenti hanno evidenziato la reale volontà dell'Unione di sviluppare un ruolo più incisivo in tema di difesa, ma, troppo spesso, non hanno trovato piena, efficace e concreta attuazione. Oggi abbiamo un'opportunità storica: il White Paper for European Defence - Readiness 2030 indica la volontà di rafforzare le capacità europee, per un'Unione Europea autonoma e credibile come attore globale. Una prospettiva che, tuttavia, non può prescindere - a mio parere - dal legame transatlantico e dal consolidamento del pilastro europeo della NATO, assicurando coerenza e complementarietà. È bene, in questa sede, chiarire il concetto di "esercito europeo". Non si tratta di forze alle dipendenze di un'unica autorità politica - condizione che presupporrebbe la scelta, da parte dei Paesi membri, di delegare ad essa buona parte della propria sovranità nazionale -, ma di valorizzare capacità nazionali al servizio di missioni e operazioni europee. Neppure la NATO, pur essendo un'alleanza militare consolidata, d'altro canto, dispone di Forze Armate comuni. E la NATO, ricordiamolo, è anzitutto una comunità valoriale: condividiamo democrazie stabili, elezioni libere e periodiche, pluralismo, diritti umani, libertà di stampa e religione, tutela delle minoranze, stato di diritto, controllo civile sulle Forze Armate. L'attenzione pubblica spesso si

*shown the Union's real will to develop a more incisive role in defence, but too often they have not found full, effective, and concrete implementation.*

*Today we have a historic opportunity: the White Paper for European Defence – Readiness 2030 indicates the will to strengthen European capabilities, for a European Union that is autonomous and credible as a global actor. A perspective that, however, cannot—in my opinion—ignore the transatlantic link and the consolidation of the European pillar within NATO, ensuring coherence and complementarity.*

*It is useful here to clarify the concept of a "European army." This does not mean forces dependent on a single political authority—a condition that would presuppose a choice by Member States to delegate a large part of their national sovereignty—but rather enhancing national capabilities in the service of European missions and operations. Nor does NATO, despite being a consolidated military alliance, have common armed forces.*

*And NATO, let us remember, is first and foremost a community of values: we share stable democracies, free and periodic elections, pluralism, human rights, freedom of the press and religion, protection of minorities, the rule of law, civilian control over the armed forces. Public attention often focuses on Article 5 with its commitments to mutual military assistance, but Article 2 and the overall spirit of the Treaty are the true fundamental guarantee: together we defend not only interests, but shared values.*

*As an Italian military officer, it strengthens me to know that Danish, Greek, Canadian colleagues are ready to fight and sacrifice for the same reason I am ready: "the defence of freedom and democracy." The promotional formulation "We are NATO" (2017, NATO Public Diplomacy Division) expresses well this common root, strongly felt and tenaciously safeguarded.*

*NATO is founded, in summary, on coordinated national capabilities, a unified command, common standards functional to interoper-*

concentra sull'art. 5 con i suoi impegni al soccorso militare reciproco, ma l'art. 2 e lo spirito generale del Trattato sono la vera garanzia di fondo: difendiamo, insieme, non solo interessi, ma valori condivisi. Come militare italiano, mi corrobora sapere che colleghi danesi, greci, canadesi sono pronti a battersi e sacrificarsi per la stessa ragione per cui sono pronto io: "la difesa della libertà e della democrazia". La formulazione promozionale "We are NATO" (2017, NATO Public Diplomacy Division) esprime bene questa radice comune, fortemente sentita e tenacemente presidiata.

La NATO si fonda, in sintesi, su capacità nazionali coordinate, un comando unificato, standard comuni, funzionali all'interoperabilità delle forze, e valori fortemente condivisi, fatta salva l'indipendenza politica dei suoi liberi contraenti. Lo stesso approccio può guidare l'UE a colmare i gap - in particolare gli strategic enablers oggi forniti in gran parte dagli USA - adottare pienamente gli standard di interoperabilità NATO e sviluppare capacità comuni per resilienza e prontezza. Ricordando la nostra storia, la nostra civiltà europea, la nostra profonda condivisione valoriale, potremmo anche noi dire un giorno "We are Europe".

In tale prospettiva, a mio giudizio, le priorità riguardano:

- Il rafforzamento del *Military Planning and Conduct Capability* (MPCC) che deve evolvere da semplice struttura di pianificazione e condotta di operazioni su scala limitata a vero centro di comando strategico, in grado di garantire coerenza, efficacia e credibilità all'azione dell'Unione;
- Lo sviluppo di un sistema di comando e controllo integrato, capace di assicurare un impiego sinergico delle forze, prevenire duplicazioni e consolidare la cooperazione con la NATO;
- L'istituzione di uno Strategic Commander europeo, dotato della necessaria responsabilità e autorità per coordinare l'intera architettura militare dell'UE, garantendo rapidità decisionale e chiarezza nelle catene di comando;

*ability, and strongly shared values, while preserving the political independence of its free signatories. The same approach can guide the EU in filling gaps—particularly the strategic enablers today provided largely by the USA—fully adopting NATO interoperability standards and developing common capabilities for resilience and readiness. Remembering our history, our European civilisation, our profound sharing of values, we too might one day say: “We are Europe.”*

*In this perspective, in my view, priorities concern:*

- *Strengthening the Military Planning and Conduct Capability (MPCC), which must evolve from a simple structure for planning and conducting limited-scale operations into a true strategic command centre, able to guarantee coherence, effectiveness, and credibility to EU action;*
- *developing an integrated command and control system, able to ensure synergistic employment of forces, prevent duplication, and consolidate cooperation with NATO;*
- *establishing a European Strategic Commander, endowed with the responsibility and authority necessary to coordinate the entire EU military architecture, ensuring rapid decision-making and clarity in chains of command;*
- *strengthening subordinate operational headquarters, so as to have flexible, ready-to-use tools;*
- *creating a European intelligence and data-fusion centre, able to collect, integrate, and exploit information from Member States and multilateral sources.*

*There are two underlying strategic concepts that should inform decisions, investments, and the realisation of this architecture of European defence.*

*The first is that the new system should not only be based on “pooling” and “contributing” resources, but can and must be founded on eliminating: duplications; non-strategic investments for individual national systems; overlapping among areas of excellence;*

- Il potenziamento dei Quartier Generali operativi subordinati, così da disporre di strumenti flessibili e pronti all'impiego;
- La creazione di un Centro europeo di intelligence e data fusion, capace di raccogliere, integrare e valorizzare informazioni provenienti dai diversi Paesi membri e da fonti multilaterali.

Ci sono due concetti strategici di fondo che dovrebbero informare le decisioni, gli investimenti e la realizzazione di questa architettura della difesa europea.

Il primo è che il nuovo sistema non dovrà solo avere alla base il processo della “messa in comune” e “conferimento” di risorse, ma potrà e dovrà fondarsi sull’eliminazione: di duplicazioni; di investimenti non strategici per il singolo sistema Paese; di overlapping tra aree di eccellenza; di sprechi, evitando la formazione di pericolosi gap capacitivi.

Qui ci soccorre il grande filosofo medievale Guglielmo di Occam, che con il suo celebre “rasoio” taglia corto, dicendo che “entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem” – “gli enti non vanno moltiplicati oltre il necessario”. In altre parole, la difesa europea dovrà essere efficiente, lean, agile, veloce, non certo mastodontica e appesantita da duplicazioni o difficoltà di interoperabilità. Il concetto stesso di ridondanza è vantaggioso se lo intendiamo in senso strategico come disponibilità sovrabbondante su specifici settori vitali (reti satellitari, flotte di droni, etc.), ma non deve però diventare spreco, diseconomia, discontinuità, appesantimento burocratico.

Il secondo concetto, che sta insieme con il primo e lo complementa, è che è giustissimo ragionare di innalzamento e quantità della spesa per la difesa in rapporto ai PIL nazionali, ma altrettanto si dovrà ragionare di affinamento e qualità di ogni capitolo di spesa. Il focus, insomma, non è solo spendere tanto - o poco, o più, o meno - ma spendere meglio. E ribadiamo da ultimo che, sempre e in ogni caso, il fattore umano continuerà a essere l’elemento fondamentale. Una leadership capace di pensare e agire oltre gli schemi, e personale adeguatamente addestrato, formato e motivato, sono imprescindibili per affrontare le sfide che ci attendono.

*waste, avoiding the formation of dangerous capability gaps.*

*Here we are helped by the great medieval philosopher William of Occam, who with his famous “razor” cuts short, saying “entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem” — “entities must not be multiplied beyond necessity.” In other words, European defence must be efficient, lean, agile, fast—not mammoth and weighed down by duplications or interoperability difficulties. The concept of redundancy is advantageous if understood strategically as surplus availability in specific vital sectors (satellite networks, drone fleets, etc.), but it must not become waste, diseconomy, discontinuity, or bureaucratic burden.*

*The second concept, which goes together with the first and complements it, is that it is right to reason about increasing the quantity of defence spending in relation to national GDPs, but equally we must reason about improving the quality of every spending chapter. The focus, in short, is not only spending a lot—or little, or more, or less—but spending better. And finally, we reiterate that, always and in any case, the human factor will continue to be fundamental. Leadership capable of thinking and acting beyond schemes, and personnel adequately trained, educated, and motivated, are indispensable to face the challenges ahead.*

*The industrial dimension as the basis of European strategic autonomy*

*Likewise, I believe there can be no effective and credible defence without a solid industrial base. It is therefore essential to enhance the European Defence Technological and Industrial Base (EDTIB), strengthening supply-chain resilience and promoting increasingly advanced cooperation at national and international levels.*

*Industrial cooperation is decisive. The example of the Leonardo-Rheinmetall partnership for the new armoured vehicles of the Italian Army shows a model that can be replicated in other sectors. We need long-term strategies that ensure certainty for investments, production stability, and continuity in research, especially*

La dimensione industriale come base dell'autonomia strategica europea. Allo stesso modo, ritengo che non può esserci difesa efficace e credibile senza una solida base industriale. È dunque essenziale valorizzare la European Defence Technology Industrial Base (EDTIB), rafforzando la resilienza delle filiere e promuovendo cooperazioni sempre più avanzate, a livello nazionale e internazionale. La cooperazione industriale è decisiva. L'esempio della partnership Leonardo-Rheinmetall per i nuovi mezzi corazzati dell'Esercito italiano mostra un modello replicabile anche in altri settori. Servono strategie di lungo periodo, che garantiscono certezza agli investimenti, stabilità produttiva e continuità nella ricerca, soprattutto nelle nuove tecnologie. Al tempo stesso, vanno adottate decisioni pragmatiche, valorizzando le eccellenze nazionali e integrando, dove necessario, competenze industriali estere con consolidato know-how tecnologico. I nuovi strumenti europei, come il Security Action for Europe (SAFE) e il futuro European Defence Industry Programme (EDIP) - che sosterrà la European Defence Industrial Strategy (EDIS) - aprono prospettive concrete per la crescita della spesa in sicurezza e difesa. Essi rappresentano un'importante opportunità per l'industria e gli approvvigionamenti europei, favorendo lo sviluppo di capacità comuni, la crescita economica e la competitività tecnologica. Ma tali investimenti - e voglio essere chiaro anche su questo - dovranno essere sempre funzionali alle reali esigenze di sviluppo capacitivo della difesa e delle Forze Armate, affinché le risorse disponibili producano effetti concreti sulla sicurezza collettiva. Da quanto detto, consegue chiaramente come la difesa non debba più essere intesa come un comparto isolato dalle altre articolazioni strutturali e produttive dell'economia e della società, ma come un ecosistema strategico e integrato nei sistemi Paese, che incide direttamente, oltre che sull'efficacia operativa delle Forze Armate, su sovranità, economia e autonomia decisionale. È necessaria, pertanto, una visione sistematica, capace di mettere a fattor comune le energie di industria, istituzioni, mondo accademico e ricerca, sia a

*in new technologies. At the same time, pragmatic decisions must be adopted, enhancing national excellence and integrating, where necessary, foreign industrial competencies with consolidated technological know-how. New European tools, such as Security Action for Europe (SAFE) and the future European Defence Industry Programme (EDIP)—which will support the European Defence Industrial Strategy (EDIS)—open concrete perspectives for increased security and defence spending. They represent an important opportunity for European industry and procurement, fostering the development of common capabilities, economic growth, and technological competitiveness. But such investments—and I want to be clear on this—must always be functional to the real needs of capability development for defence and the Armed Forces, so that available resources produce concrete effects on collective security.*

*From what I have said, it follows clearly that defence must no longer be understood as a compartment isolated from other structural and productive articulations of the economy and society, but as a strategic ecosystem integrated into national systems, directly impacting—beyond the operational effectiveness of the Armed Forces—sovereignty, the economy, and decision-making autonomy. A systemic vision is therefore necessary, capable of pooling the energies of industry, institutions, academia, and research, both nationally and internationally. Only with a dense network of cooperation, based on reciprocity, fairness, and the enhancement of competencies, can European industrial fragmentation be overcome, strengthening the Union's international credibility as a solid pillar of the Atlantic Alliance.*

*Strategic complementarity between NATO and the European Union*

*NATO must remain the foundation of collective defence in Europe. It is the keystone of Euro-Atlantic security, and should remain so in the future, because stronger European defence is not at all in opposition to NATO;*

livello nazionale sia internazionale. Poiché solo con una fitta rete di cooperazione, fondata su reciprocità, equità e valorizzazione delle competenze, si potrà superare la frammentazione industriale europea, rafforzando la credibilità internazionale dell'Unione quale solido pilastro dell'Alleanza Atlantica.

Complementarità strategica tra NATO e Unione Europea. La NATO deve restare il fondamento della difesa collettiva in Europa. È l'architrave su cui poggia la sicurezza euro-atlantica, e così dovrebbe essere in futuro, perché una difesa europea più solida non è affatto in contrapposizione con la NATO, ne è, al contrario, il complemento naturale e la logica derivazione storica. L'esperienza del Berlin Plus Agreement dimostra come sia possibile evitare duplicazioni e valorizzare la complementarità. Una più forte integrazione europea significa più capacità per la NATO, un burden sharing più equilibrato e maggiore coesione transatlantica. Peraltro, il Vertice NATO di Washington 2024 ha ribadito la centralità delle minacce multidimensionali e della difesa a 360 gradi, riconoscendo la medesima importanza ai diversi fianchi dell'Alleanza. Infatti, oltre al fronte orientale, l'attenzione è rivolta anche al fianco Sud, con un piano d'azione per un approccio più strutturato e strategico verso i Paesi dell'area meridionale. In tali aree, le missioni civili e militari dell'Unione Europea risultano spesso più accettate ed efficaci, soprattutto nel sostegno alla stabilizzazione, alla pace e allo sviluppo delle istituzioni locali. NATO e UE sono quindi partner complementari, le cui azioni possono rafforzarsi reciprocamente contro minacce provenienti da Nord-Est e Sud. È dunque evidente che, grazie alle loro diverse peculiarità istituzionali, le due organizzazioni dispongono di strumenti unici che, se impiegati con equilibrio e flessibilità, possono integrarsi in modo efficace, rafforzando la sicurezza euro-atlantica in ogni quadrante. E, proprio in questa direzione, considero estremamente positiva la notizia che, a partire dal prossimo 1° dicembre, il ministro plenipotenziario Giovanni Favilli sarà chiamato a ricoprire una delle cariche di Deputy Director all'interno dell'Ufficio di Gabinetto del Segretario Generale della NATO, Mark Rutte.

*rather, it is its natural complement and logical historical development.*

*The experience of the Berlin Plus Agreement demonstrates that it is possible to avoid duplications and enhance complementarity. Stronger European integration means more capabilities for NATO, a more balanced burden sharing, and greater transatlantic cohesion.*

*Moreover, the 2024 NATO Washington Summit reaffirmed the centrality of multi-dimensional threats and 360-degree defence, recognising equal importance for the various flanks of the Alliance. Indeed, beyond the eastern front, attention is also directed to the southern flank, with an action plan for a more structured and strategic approach toward countries in the southern area. In such areas, EU civilian and military missions are often more accepted and effective, especially in supporting stabilisation, peace, and the development of local institutions.*

*NATO and the EU are therefore complementary partners whose actions can mutually reinforce each other against threats coming from the North-East and from the South.*

*It is therefore evident that, thanks to their different institutional features, the two organisations have unique tools which, if employed with balance and flexibility, can integrate effectively, strengthening Euro-Atlantic security in every quadrant.*

*And precisely in this direction, I consider extremely positive the news that, starting on 1 December, Minister Plenipotentiary Giovanni Favilli will take up one of the Deputy Director positions within the Cabinet Office of NATO Secretary General Mark Rutte. This is a highly prestigious role, representing recognition also for Italy and for its constant attention to international security issues. It is not excluded—and it would be a further reason for satisfaction—that Minister Favilli could be entrusted with the management of strategic dossiers related to the southern flank, an area for which he certainly has the necessary competence and sensitivity.*

*In conclusion, it is difficult to predict with certainty the evolution of the complex inter-*

Un incarico di grande prestigio, che rappresenta un riconoscimento anche per l'Italia e per la sua costante attenzione alle tematiche di sicurezza internazionale. Non è escluso - e sarebbe motivo di ulteriore soddisfazione - che al Ministro Favilli possa essere affidata la gestione di dossier strategici relativi al fianco Sud, un'area per la quale dispone certamente della competenza e della sensibilità necessarie. In conclusione, è difficile prevedere con certezza l'evoluzione del complesso scenario internazionale, ma una cosa è chiara: la sicurezza dell'Alleanza Atlantica, dell'Europa, dell'Italia - la sicurezza delle nostre famiglie - non può essere affidata né all'improvvisazione né alla frammentazione. Essa richiede una volontà strategica e politica coerente e costante, capacità operative efficaci e un coordinamento continuo tra tutti gli attori coinvolti. Come sempre, le Forze Armate italiane sono pronte a fare la loro parte, con dedizione e professionalità. Ma serve anche un'industria della difesa che sia un vero partner strategico: capace di innovare, investire e cooperare. Al tempo stesso, l'Unione Europea deve trasformare le dichiarazioni in azioni concrete, costruendo una solida architettura di sicurezza comune, che rafforzi il pilastro europeo della NATO, mentre l'Alleanza Atlantica non può permettersi di distogliere l'attenzione dalle minacce su vari fronti e su vari fianchi, parimenti condivise con l'Unione Europea e che richiedono una risposta sinergica.

La sfida che dobbiamo fronteggiare è di natura sistematica e richiede una risposta concreta, fondata sulla cooperazione e su un approccio "whole of government" e "whole of society". È necessario un patto strategico tra istituzioni, industria e società civile, perché la sicurezza non è solo appannaggio dei militari, ma un valore di civiltà e un orizzonte di speranza per l'intera società e le future generazioni.

NATO e difesa comune europea non sono alternative, ma strumenti sinergici di un unico impegno: preservare la pace, la stabilità e la libertà del nostro continente. Oggi bisogna agire con visione strategica e responsabilità.

*national scenario, but one thing is clear: the security of the Atlantic Alliance, of Europe, of Italy—the security of our families—cannot be entrusted to improvisation or fragmentation. It requires coherent and constant strategic and political will, effective operational capabilities, and continuous coordination among all actors involved.*

*As always, the Italian Armed Forces are ready to do their part, with dedication and professionalism. But we also need a defence industry that is a true strategic partner: capable of innovating, investing, and cooperating.*

*At the same time, the European Union must turn declarations into concrete actions, building a solid architecture of common security that strengthens the European pillar within NATO, while the Atlantic Alliance cannot afford to divert attention from threats on various fronts and flanks—shared equally with the European Union—and which require a synergistic response.*

*The challenge we must face is systemic in nature and requires a concrete response, founded on cooperation and on a “whole of government” and “whole of society” approach. A strategic pact is needed among institutions, industry, and civil society, because security is not only the domain of the military, but a value of civilisation and a horizon of hope for society as a whole and for future generations.*

*NATO and European common defence are not alternatives, but synergistic instruments of a single commitment: preserving peace, stability, and freedom on our continent. Today we must act with strategic vision and responsibility.*

*MAURIZIO MELANI. I join in thanking Ambassador Guariglia and General Portolano for accepting our invitation, and I add my thanks for the density of their interventions, which also testify to the close cooperation and complementarity between diplomacy and the military instrument.*

*The strategic autonomy to which both interventions referred should be seen as aimed at making as effective as possible the role of*

**MAURIZIO MELANI.** Mi unisco ai ringraziamenti all'Ambasciatore Guariglia e al Generale Portolano per aver accolto il nostro invito, aggiungendo quelli per la densità dei loro interventi che testimoniano anche della stretta cooperazione e complementarietà tra diplomazia e strumento militare.

L'autonomia strategica alla quale i due interventi hanno fatto riferimento va vista come diretta a rendere il più possibile efficace il ruolo dell'Unione Europea nel quadro della necessaria solidarietà transatlantica per la difesa del nostro continente, ma nello stesso tempo a consentire all'Europa di poter acquisire quanto necessario a perseguire propri interessi anche quando questi non coincidono con quelli degli Stati Uniti o di chi li guida. La NATO costituisce, come è stato giustamente rilevato, la base della nostra difesa. Ed è nostro interesse preservarla. Vediamo tuttavia che remore alle garanzie fornite dall'Alleanza Atlantica sembrano venire in questo momento dall'attuale amministrazione americana come lascerebbero intravedere anche dichiarazioni e comportamenti concernenti le modalità di reazione all'aggressione russa all'Ucraina. Ci auguriamo tutti che le preoccupazioni al riguardo siano infondate. Ma dobbiamo tenerne conto nelle nostre previsioni strategiche e nell'approntamento delle misure necessarie, tanto più che, chiunque guidi gli Stati Uniti, una maggiore attenzione del nostro grande alleato verso l'Asia e il Pacifico ci porterà a dover potenziare nostre autonome capacità che vadano oltre quelle necessarie a missioni fuori dai confini dell'Unione di mantenimento della pace e prevenzione e gestione di conflitti in aree di crisi nelle quali l'Unione Europea ha operato e continua ad operare con successo.

Questo richiede, come è stato ugualmente rilevato, che ci muoviamo in direzioni peraltro a più riprese indicate dalle istituzioni europee (Consiglio, Commissione e Parlamento), e da ultimo dal Consiglio Europeo la scorsa settimana. E ciò rendendo pienamente funzionanti gli strumenti progressivamente posti in essere nel corso del processo di costruzione di una politica europea di sicurezza e difesa che, secondo i trattati, potrà portare ad una difesa comune. Quelli

*the European Union within the framework of the necessary transatlantic solidarity for the defence of our continent, but at the same time enabling Europe to acquire what is necessary to pursue its own interests even when these do not coincide with those of the United States or whoever leads them.*

*NATO constitutes, as was rightly noted, the basis of our defence, and it is in our interest to preserve it. We nevertheless see that hesitations about the guarantees provided by the Atlantic Alliance seem at this moment to come from the current American administration, as may be hinted also by statements and behaviours concerning the modes of reaction to Russian aggression against Ukraine. We all hope that such concerns are unfounded. But we must take them into account in our strategic forecasts and in preparing the necessary measures, especially since, whoever leads the United States, a greater attention by our great ally toward Asia and the Pacific will lead us to strengthen our autonomous capabilities that go beyond those necessary for missions outside the Union's borders for peacekeeping and for prevention and management of conflicts in crisis areas in which the European Union has operated and continues to operate successfully.*

*This requires, as was also noted, that we move along directions repeatedly indicated by the European institutions (Council, Commission, and Parliament), and most recently by the European Council last week, making fully functional the tools progressively put in place during the process of building a European security and defence policy that, according to the treaties, may lead to a common defence: institutional tools, where the existing limits of decision-making processes should be overcome, also with new forms of governance among the countries that wish it; tools of strategic elaboration up to the Global Strategy and the Strategic Compass; those intended to facilitate integration paths such as the European Defence Agency, the European Defence Fund, and the Security Action for Europe (SAFE). For these instruments, the question arises of adequate funding, also by resorting to capital*

istituzionali, nei quali andrebbero superati i limiti esistenti ai processi decisionali anche con nuove forme di governance tra i paesi che lo vogliono, quelli di elaborazione strategica fino alla global strategy e allo strategic compass, quelli preposti alla facilitazione dei percorsi di integrazione come l'Agenzia Europea di Difesa, il Fondo Europeo per la Difesa e lo Strumento di azione per la sicurezza dell'Europa (Security Action for Europe - SAFE). Strumenti per i quali si pone la questione di adeguati finanziamenti anche facendo ricorso al mercato dei capitali e quindi ad un debito comune europeo come è stato fatto per affrontare la pandemia e i suoi seguiti.

In questo ambito si colloca in primo luogo la messa in opera di strutture di pianificazione, comando e controllo di cui già esistono embrioni progressivamente cresciuti.

In secondo luogo sistemi di coordinamento delle acquisizioni e poi di acquisizioni comuni di assetti definiti in funzione delle minacce e delle loro evoluzioni, eliminando o riducendo duplicazioni e sprechi, in un mondo multipolare in rapido cambiamento, con equilibri che cambiano e nuove sfide che emergono.

In terzo luogo, strettamente collegato al precedente, lo sviluppo di capacità industriali europee in grado di produrre tali assetti, cosa che potrà oltretutto rendere maggiore il moltiplicatore di maggiori spese per la difesa ai fini della crescita complessiva delle nostre economie, rispetto ad acquisti da paesi terzi comunque necessari in una fase di costruzione delle nostre capacità, cui hanno fatto cenno i nostri ospiti.

In tale ambito si profilano come prioritari, secondo quanto indicato nei giorni scorsi anche dal Consiglio Europeo, i sistemi di protezione anti-droni e anti-missili, oltre a vari altri assetti in cui vi sono duplicazioni, nonché un impegno particolare nei settori cyber e subacqueo ai quali si rivolgono anche i progetti di adattamento dello strumento militare, parallelamente a quello diplomatico, illustrati dal Generale Portolano e dall'Ambasciatore Guariglia.

Positiva per quanto riguarda gli assetti spaziali sembra essere l'annunciata intesa industriale italo-francese tra Leonardo, Thales e Airbus.

*markets and thus to a common European debt, as was done to face the pandemic and its aftermath.*

*In this context, first of all comes the implementation of planning, command, and control structures, of which there are already embryos that have progressively grown.*

*Second, systems for coordinating acquisitions and then for common acquisitions of assets defined according to threats and their evolution, eliminating or reducing duplications and waste, in a rapidly changing multipolar world, with shifting balances and emerging challenges.*

*Third, closely linked to the previous point, the development of European industrial capabilities capable of producing such assets, which may moreover increase the multiplier effect of higher defence spending on the overall growth of our economies, compared to purchases from third countries that remain necessary in a phase of building our capabilities—as our guests mentioned.*

*In this field, priorities appear, according to what was indicated in recent days by the European Council, counter-drone and anti-missile protection systems, as well as other assets where there are duplications, and a particular commitment in the cyber and underwater sectors, to which the projects of adaptation of the military instrument—parallel to the diplomatic one—illustrated by General Portolano and Ambassador Guariglia, also apply.*

*Positive, as regards space assets, seems to be the announced Italian-French industrial understanding among Leonardo, Thales, and Airbus. What can be said, in the same area, about the Franco-German intergovernmental understanding for satellite early-warning systems? Could there be complementarity and possibly convergence?*

*Thank you again.*

*STEFANO RONCA. In thanking you—admiringly—for the broad and exhaustive presentations by General Portolano and Ambassador Guariglia, I would like to touch on four themes:*

Cosa si può dire, nello stesso ambito, dell'intesa intergovernativa franco tedesca per sistemi satellitari di early warning?. Vi potrebbero essere una complementarietà ed eventualmente una confluenza?

Grazie ancora.

STEFANO RONCA. Nel ringraziare, ammirato per le ampie ed esaurienti presentazioni del Generale Portolano e dell'Ambasciatore Guariglia vorrei toccare quattro temi:

Cultura della sicurezza presso le opinioni pubbliche. Mi sembra che, salvo i nordici, i cittadini europei ma soprattutto gli italiani siano poco interessati al tema della sicurezza, della difesa e della guerra. Il rischio è, per parafrasare Trotzki, che se non ci interessiamo della guerra la guerra potrebbe interessarsi di noi senza che ce ne accorgiamo.

Questo monito non riguarda certo le persone intorno a questo tavolo dove siamo tutti convinti, credo, che non sia il mero pacifismo o l'indifferenza a garantire la pace ma che, a garantire la pace, sia piuttosto la deterrenza accompagnata dalla diplomazia e da una sincera volontà al dialogo. E che sia opportuno non dar per scontata la sicurezza goduta fin ora nella nostra comoda società occidentale.

Ciò è implicito per il Ministero della Difesa per gli Stati Maggiori. E lo è per il Ministero degli Esteri dove i temi di sicurezza e difesa hanno sempre avuto priorità centrale. Lo dimostra, per quanto riguarda oggi la Farnesina, la riforma in corso che istituirà una Direzione Generale per la cyber security, l'intelligenza artificiale e la disinformazione come ha spiegato il Segretario Generale.

L'atteggiamento delle opinioni pubbliche di fronte alla necessità di rafforzare la sicurezza in Europa e della loro consapevolezza sull'argomento e all'attenzione dei governi.

Per fare un esempio lo strategy paper britannico pubblicato la scorsa estate sottolinea come il processo di rafforzamento della sicurezza e difesa debba iniziare con una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica delle minacce che aleggiano sulla Gran Bretagna.

*Security culture within public opinion. It seems to me that, except for the Nordics, European citizens—and above all Italians—are little interested in the theme of security, defence, and war. The risk is, to paraphrase Trotsky, that if we are not interested in war, war might become interested in us without our noticing.*

*This warning certainly does not concern the people around this table, where we are all convinced, I believe, that it is not mere pacifism or indifference that guarantees peace, but rather deterrence accompanied by diplomacy and a sincere willingness to dialogue; and that it is appropriate not to take for granted the security enjoyed until now in our comfortable Western society.*

*This is implicit for the Ministry of Defence and for the General Staffs. And it is so for the Ministry of Foreign Affairs, where security and defence themes have always had a central priority. This is shown, as regards today's Farnesina, by the reform underway that will establish a Directorate General for cyber security, artificial intelligence, and disinformation, as the Secretary General has explained. The attitude of public opinion in the face of the need to strengthen security in Europe—and its awareness on the matter—deserves the attention of governments.*

*For example, the British strategy paper published last summer underlines that the process of strengthening security and defence must begin with greater public awareness of the threats looming over Great Britain.*

*The United Kingdom, about whose democratic nature there is no doubt, has a particular training institution to increase public awareness in the field of security. It is called the "Cadet Force" and operates in 500 schools across the country, involving 138,000 young people. The strategic review foresees an increase of 30% in the Cadet Force by 2030, with the ambition of reaching 250,000 participants in the longer term.*

*The German government has proposed training courses for students on how to behave in the event of crisis or war.*

Il Regno Unito, sul quale non esistono dubbi di democraticità, dispone di una particolare istituzione formativa per accrescere l'awareness della popolazione nel campo della sicurezza. Si chiama "Cadet Force" ed opera in 500 scuole del Regno e coinvolge 138mila giovani. La strategic review prevede un incremento del 30% della Cadet Force entro il 2030 con l'ambizione di raggiungere 250mila partecipanti più a lungo termine.

Il governo tedesco ha proposto per gli studenti dei corsi di formazione su come comportarsi in caso di crisi o di guerra.

Il Ministro Crosetto in un incontro ha recentemente ricordato che il Primo Ministro svedese ha inviato a tutti i cittadini una lettera contenente norme di comportamento che inizia con "Quando la Russia invaderà la Svezia". Nei Paesi nordici ed in particolare nei Baltici o in Polonia dove la percezione della minaccia è palpabile la sensibilità su questi temi è infatti elevatissima. Come dimostra un recente articolo del Moscow Times, l'importanza di responsabilizzare l'opinione pubblica sui temi di sicurezza riguarda sia una parte che l'altra. Certo in quella russa l'approccio della leadership è alquanto diverso da quello occidentale. In Russia dal 2023 al 2024 gli eventi e gli spettacoli patriottici - pro guerra promossi dal regime sono passati da 514 a 905 e lo Stato ha destinato a questi progetti 161 miliardi di rubli (1,7 miliardi di \$). Se la comunicazione in questo ambito è prioritaria per l'aggressore non dovrebbe essere meno importante dare un'informazione corretta su temi di sicurezza nei Paesi democratici che da esso potrebbero doversi difendere. Tantopiù che stiamo assistendo ad una guerra ibrida già in corso dove ospedali, reti elettriche, aeroporti, ferrovie, raffinerie e centrali nucleari sono minacciati e periodicamente colpiti da attacchi cyber e di altro tipo non convenzionale.

A questo riguardo sono rimasto positivamente sorpreso venerdì scorso da un seminario tenutosi nella Sala Zuccari del Senato sulla security awareness in Italia dal titolo "Educazione alla Sicurezza Nazionale per difendere la Democrazia" organizzata dal Consiglio per l'Educazione alla Sicurezza Nazionale fondata e

*Minister Crosetto recently recalled that the Swedish Prime Minister sent all citizens a letter containing behavioural norms that begins with “When Russia invades Sweden.” In the Nordic countries—and in particular in the Baltics or Poland, where threat perception is palpable—sensitivity on these themes is extremely high.*

*As shown by a recent article in the Moscow Times, the importance of making public opinion responsible on security themes concerns both sides. Certainly, in Russia the leadership’s approach is quite different from the Western one. In Russia, from 2023 to 2024, regime-promoted patriotic, pro-war events and shows increased from 514 to 905, and the State allocated 161 billion rubles (\$1.7 billion) to these projects. If communication in this field is a priority for the aggressor, it should be no less important to provide correct information on security themes in democratic countries that may have to defend themselves from it—especially since we are witnessing a hybrid war already underway, where hospitals, power grids, airports, railways, refineries, and nuclear plants are threatened and periodically hit by cyber and other non-conventional attacks.*

*In this regard I was positively surprised last Friday by a seminar held in the Zuccari Hall of the Senate on security awareness in Italy, titled “Education in National Security to defend Democracy,” organised by the Council for Education in National Security founded and chaired by Prefect Frattasi, with the participation of Ambassador Massolo and others. It seems to me the government and parliament have understood—albeit with a “niche” initiative—the importance of involving public opinion in the face of security threats directed in a capillary way against institutions and public and private entities.*

*Moreover, it seems there is concern among the General Staffs about the scarcity of candidates in competitions for the Armed Forces—especially recruitment for the Navy, which for Italy, a central country in the Mediterranean, is an indispensable tool to guarantee vital resources.*

presieduta dal Prefetto Frattasi con la partecipazione dell’Ambasciatore Massolo ed altri. Mi sembra che il governo e il parlamento abbiano compreso, anche se con un’iniziativa “di nicchia”, l’importanza di coinvolgere l’opinione pubblica a fronte di minacce alla sicurezza dirette contro istituzioni ed enti pubblici e privati della nostra società in modo capillare.

Fra l’altro mi sembra vi sia preoccupazione da parte degli Stati Maggiori per la scarsità di candidati ai concorsi per le Forze Armate. Soprattutto per il reclutamento in Marina che costituisce per l’Italia, Paese centrale nel Mediterraneo, uno strumento irrinunciabile per garantire all’Italia risorse vitali.

A parte il seminario del CESN associato ad un corso post-universitario, che ho citato, il governo ha in mente una più ampia strategia di informazione, formazione e comunicazione sul tema della sicurezza? Cosa si pensa di fare per aumentare il gettito nel reclutamento? È in corso un’azione di sensibilizzazione nelle Scuole? Si è pensato, ad esempio, al reclutamento di giovani stranieri nati in Italia, residenti e già formati nelle scuole italiane con la prospettiva di acquisire la cittadinanza alla fine della ferma come fanno altri Paesi a cominciare da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia?

Voto all’unanimità. Lo sforzo che si nota nelle conclusioni del Vertice

Europeo per superare l’ostacolo dell’originale incompetenza dell’Unione per le questioni di difesa e sicurezza è evidente. Mi sembra tuttavia che finché non si riuscirà a superare il blocco del voto all’unanimità sarà difficile raggiungere nella politica estera di sicurezza un opportuno livello di unitarietà.

In queste condizioni continueremo a doverci limitare al coordinamento fra Stati e far sì che i Paesi maggiori dell’Unione europea, nei quali sperabilmente vi sia l’Italia, assumano più responsabilità e facciano da traino ad altri like minded. Sarà probabilmente opportuno coinvolgere Paesi non membri, quali UK, Norvegia, Giappone, Corea del Sud, Turchia.

Gli ostacoli ad allargare il voto a maggioranza qualificata in luogo dell’unanimità all’interno delle Istituzioni europee poco si conciliano, a

*Apart from the CESN seminar associated with a post-university course that I mentioned, does the government have in mind a broader strategy of information, training, and communication on security? What is being considered to increase recruitment? Is a sensitisation action underway in schools? Has it been considered, for example, to recruit young foreigners born in Italy, resident and already educated in Italian schools, with the prospect of acquiring citizenship at the end of service, as other countries do, beginning with the United States, Great Britain, and France?*

*Unanimity voting. The effort evident in the conclusions of the European Summit to overcome the obstacle of the Union's original lack of competence on defence and security is clear. However, it seems to me that until we manage to overcome the block of unanimity voting it will be difficult to achieve, in foreign and security policy, an appropriate level of unity.*

*In these conditions we will continue to have to limit ourselves to coordination among States and ensure that the larger countries of the Union—hopefully including Italy—assume more responsibility and drive other like-minded countries. It will probably be appropriate to involve non-member countries such as the UK, Norway, Japan, South Korea, and Turkey.*

*The obstacles to extending qualified majority voting instead of unanimity within EU institutions do not sit well, in the long term, with progress toward European integration and European defence: how will it be possible to obtain, with the necessary speed given today's geopolitical situations, unified positions among 27 if the veto right is preserved? Cooperation with Ukraine in defence. In point 20 of the conclusions of the European Council of 23 October 2025, there is mention of integrating Ukraine into the European defence industry. Ukraine is an extraordinary battlefield and laboratory—unfortunately at a very high cost in lives and suffering—for the study and development of defence systems. This concerns both traditional mass warfare of men and means, and high-technology systems such as electronic measures and counter-*

lungo termine, con l'avanzamento verso l'integrazione dell'Europa e della Difesa europea: come sarà possibile ottenere con la rapidità necessaria alle situazioni geopolitiche odierne posizioni unitarie a 27 se si conserva il diritto di voto?

Collaborazioni con l'Ucraina nella difesa. Al punto 20 delle conclusioni del Consiglio europeo del 23 ottobre 2025 si parla dell'integrazione dell'Ucraina nell'industria europea della Difesa. L'Ucraina è uno straordinario campo di battaglia e di sperimentazione purtroppo ad altissimo costo di vite e di sofferenze, per lo studio e lo sviluppo di sistemi di difesa. Ciò riguarda sia la guerra tradizionale di massa fra uomini e mezzi, che i sistemi ad elevata tecnologia come misure e contromisure elettroniche per la guida dei droni e missili. L'Italia ha in mente delle collaborazioni dirette con le forze ucraine per lo sviluppo in comune di sistemi? Quali Paesi ce l'hanno? La Presidente Meloni nel suo discorso al Senato prima del Consiglio ha parlato di "flagship project" di interesse europeo, sappiamo quali sono? Anche l'Italia contribuisce a definirli?

Meccanismo di garanzia per l'Ucraina. Come funzionerebbe il meccanismo di assistenza all'Ucraina modellato sull'art. 5 NATO secondo quanto suggerisce la Presidente del Consiglio? Sono stati elaborati degli scenari in proposito? Al di là delle esercitazioni annuali o biennali nel quadro NATO esiste uno sforzo di pianificazione basato su potenziali scenari politici e militari all'interno delle strutture europee e nazionali? Sappiamo che il contingency planning quasi mai corrisponde alle crisi che poi si verificano nella realtà. Esso, tuttavia, aiuta a prevedere soluzioni anche nel caso che si realizzino scenari non previsti.

ROBERTO NIGIDO. Mi sono occupato molto a lungo di integrazione europea: probabilmente troppo a lungo. Questa mia ripetuta esperienza mi ha consentito tuttavia di essere testimone - e in alcune occasioni protagonista - degli straordinari progressi registrati, per tappe, dall'integrazione europea in campo economico. È istruttivo costatare che questi progressi sono stati

*measures for guiding drones and missiles. Does Italy have in mind direct cooperation with Ukrainian forces for the joint development of systems? Which countries do? Prime Minister Meloni, in her speech to the Senate before the Council, spoke of “flagship projects” of European interest—do we know which they are? Does Italy contribute to defining them?*

*A guarantee mechanism for Ukraine. How would the assistance mechanism for Ukraine modelled on NATO Article 5, as suggested by the Prime Minister, work? Have scenarios been elaborated in this regard? Beyond annual or biennial exercises within NATO, is there planning effort based on potential political and military scenarios within European and national structures? We know contingency planning almost never corresponds to the crises that then occur in reality. It does, however, help foresee solutions even when unforeseen scenarios occur.*

*ROBERTO NIGIDO. I dealt with European integration for a very long time—probably too long. This repeated experience nevertheless allowed me to be a witness—and on some occasions a protagonist—of the extraordinary progress recorded, step by step, by European integration in the economic field. It is instructive to observe that this progress was recorded whenever it was decided to move from a confederal system (unanimity of States) to a federal system (majority decisions). The end of the transitional period of the Common Market in 1968 and the contextual shift from unanimous voting to majority voting made it possible to complete customs union and to launch the first common policies in 1969. An analogous decision on majority voting led in 1985 to launching the programme to remove non-tariff barriers to the free movement of goods, persons, services, and capital. The single currency was the necessary corollary of the great Single Market. Monetary policy is decided by majority by Governors within*

registrati ogni qual volta si è deciso di passare dal sistema confederale (unanimità degli Stati) al sistema federale (decisioni a maggioranza). La fine del periodo transitorio del Mercato Comune nel 1968 e il contestuale passaggio dal voto unanime a quello a maggioranza ha consentito di completare l'unificazione doganale e di avviare nel 1969 le prime politiche comuni. Analoga decisione sul voto a maggioranza ha portato nel 1985 a lanciare il programma di rimozione degli ostacoli non tariffari alla libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali. La moneta unica è stata il necessario corollario del grande Mercato Unico. La politica monetaria viene decisa a maggioranza dai Governatori nel Consiglio della Banca Centrale Europea e la moneta unica funziona. Il Trattato di Lisbona, approvato nel 2007, ha preteso di lanciare l'Europa comunitaria verso una ambiziosa politica estera, di sicurezza e di difesa comune. Ma ha lasciato inalterati i meccanismi decisionali di tipo confederale già anticipati dal Trattato di Maastricht del 1992: decisioni all'unanimità degli Stati. Non sono sorpreso che la creazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e credibile sia rimasta sostanzialmente inattuata.

Vengo ora a uno dei temi centrali di questo Dialogo: il rapporto NATO-Unione Europea e la loro integrazione. A mio giudizio, NATO e Unione Europea sono due organismi non omogenei tra di loro: pertanto non sono integrabili a condizioni di parità. La NATO è un organismo di tipo federale: l'elemento federatore sono gli Stati Uniti, che apportano all'Organizzazione la maggior parte dei contributi operativi. La NATO fa quello che gli Stati Uniti ritengano che vada fatto: l'opinione degli altri membri non è determinante, perché sono in minoranza sul piano dei contributi che contano per la difesa comune. Come nelle Società per Azioni. Il risultato comunque è sempre stato considerato soddisfacente. L'Unione Europea nella sua dimensione di politica estera, sicurezza e difesa è un organismo di tipo confederale: ogni Paese membro ha diritto di voto e, come sappiamo, lo esercita frequentemente. I condizionamenti necessari per arrivare all'unanimità portano

*the Council of the European Central Bank, and the single currency works.*

*The Lisbon Treaty, approved in 2007, sought to launch the Community Europe toward an ambitious common foreign, security, and defence policy. But it left unchanged the confederal decision-making mechanisms already anticipated by the Maastricht Treaty of 1992: unanimous decisions by States. I am therefore not surprised that the creation of a credible common foreign, security, and defence policy has remained substantially unimplemented.*

*I now come to one of the central themes of this Dialogue: the NATO-European Union relationship and their integration. In my view, NATO and the European Union are two bodies that are not homogeneous with each other; therefore they are not integrable on equal terms. NATO is a federal-type body: the federating element is the United States, which provides the Organisation with the majority of operative contributions. NATO does what the United States believes should be done: the opinion of other members is not decisive because they are in the minority in terms of the contributions that count for common defence—like in joint-stock companies. The result, however, has always been considered satisfactory.*

*The European Union, in its dimension of foreign policy, security, and defence, is a confederal-type body: each Member State has veto power, and as we know, exercises it frequently. The constraints necessary to reach unanimity lead to political irrelevance internationally.*

*Moreover, the European Union interacts usefully with NATO on defence matters, but within the conditions and limits that NATO establishes. It is a positive integration in a position of subordination; also due to the lack or insufficiency among EU members of essential tools for credible defence: intelligence, communications, logistics, nuclear deterrence (with the exception of France), and so on.*

*In conclusion, I believe that Europe's so-called strategic autonomy is only a theoretical exercise, at least with the current EU decision-making procedures.*

all'irrilevanza politica sul piano internazionale. Peraltro l'Unione Europea interagisce utilmente con la NATO in materia di difesa, ma alle condizioni e nei limiti che la NATO stabilisce. È una integrazione positiva in una posizione di subalternità; anche per la mancanza o insufficienza tra i membri dell'Unione Europea di strumenti essenziali per una difesa credibile: intelligence, comunicazioni, logistica, deterrenza nucleare (con l'eccezione della Francia), ecc.. ecc.. In conclusione ritengo che la cosiddetta autonomia strategica dell'Europa sia un esercizio solo teorico, almeno con le attuali procedure decisionali dell'Unione Europea.

Finora comunque l'integrazione tra NATO e Unione Europa ha funzionato con apparente reciproca soddisfazione, pur essendo suscettibile di ulteriori miglioramenti. Tutto bene allora, avanti così? No, lo scenario è cambiato. Diventano sempre più insistenti i segnali che Washington voglia lasciare i suoi alleati europei difendere l'Europa da soli. Da parte mia ritengo questa loro posizione giustificata. Gli Stati Uniti sono impegnati in una contesa esistenziale molto dura e costosa con la Cina per la supremazia mondiale. Non hanno più voglia e risorse per occuparsi del fronte europeo. Costatano che gli europei hanno goduto di ottanta anni di pace e sicurezza sotto il loro ombrello; che hanno fallito nel 1954 il primo tentativo di mettere in piedi una difesa europea (mancata ratifica del Trattato della Comunità Europea di Difesa), ma che hanno creato da molti anni gli strumenti giuridici per nuovi tentativi in questa direzione (Trattati di Maastricht e Lisbona); e che infine dispongono di risorse finanziarie e tecnologiche sufficienti per una difesa comune. È il momento, si pensa a Washington, che gli europei diventino adulti.

Se, come ritengo probabile, gli Stati Uniti abbandoneranno gli europei al loro destino, gli europei dovranno dimenticare la sicurezza offerta finora dalla NATO e lanciarsi nel vuoto lasciato dagli USA. Ma finora non si sono dotati di un paracadute capace di evitare un atterraggio catastrofico.

**FERDINANDO SALLEO.** Non c'è dubbio che la complessa problematica riguardante la difesa

*So far, however, integration between NATO and the European Union has worked with apparent mutual satisfaction, though it could be further improved. All good then—carry on? No: the scenario has changed. Signals are increasingly insistent that Washington wants to leave its European allies to defend Europe alone. For my part, I consider this position justified. The United States is engaged in a very hard, costly existential contest with China for world supremacy. It no longer has the desire or resources to deal with the European front. It notes that Europeans have enjoyed eighty years of peace and security under its umbrella; that they failed in 1954 the first attempt to establish a European defence (non-ratification of the European Defence Community Treaty); but that for many years they have created legal instruments for new attempts in this direction (Maastricht and Lisbon Treaties); and finally that they have sufficient financial and technological resources for a common defence. It is time, people think in Washington, that Europeans become adults.*

*If, as I believe likely, the United States will abandon Europeans to their fate, Europeans will have to forget the security offered so far by NATO and leap into the void left by the US. But so far they have not equipped themselves with a parachute capable of avoiding a catastrophic landing.*

**FERDINANDO SALLE.** *There is no doubt that the complex issue of European defence is influenced by the consequences of the juridical-constitutional condition manifested in the confederal structure that characterises Europe, and therefore by the requirement of unanimity in decisions.*

*It is not necessary to recall here what derives from the presence within the Union of certain European governments that, for many reasons which need not be recalled here, position themselves at the political outer edge of the strategy shared by the majority of Member States.*

*Gathering the indications emerging from our speakers' interventions, we must politically*

europea sia influenzata dalle conseguenze della condizione giuridico-costituzionale che si manifesta nella struttura confederale che caratterizza l'Europa e, quindi, nella richiesta unanimità delle decisioni.

Non è necessario richiamare in questa sede quanto deriva dalla presenza nell'Unione di taluni governi europei che, per tanti motivi che non è necessario qui richiamare, si collocano al margine politico esterno della strategia condivisa dalla maggioranza dei Paesi membri.

Raccogliendo quindi le indicazioni che emergono dagli interventi dei nostri relatori, dobbiamo far fronte politicamente ad una sorta di dualismo che rischia di manifestarsi con particolare risalto nelle decisioni che contengono evidenti caratteristiche politico-strategiche.

Certo, la complementarietà strategica tra l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea fornisce importanti strumenti di indicazione politica: toccherà ai giuristi l'arduo compito di immaginare le necessarie formule organizzative e alle strutture politiche, diplomatiche e militari quello di dar vita a strumenti organizzativi appropriati.

Mi sembra che la disamina odierna ci abbia offerto parecchie ipotesi appropriate.

La possibilità di circoscrivere i casi in cui il voto unanime possa essere superato mediante speciali creazioni strutturali potrebbe essere utilmente e concretamente esplorata.

**FRANCESCO M. TALÒ.** Per affrontare il nuovo contesto internazionale sarà necessario sviluppare in Italia una cultura della difesa, o meglio della sicurezza, in quanto ormai il concetto di guerra è lontano dall'orizzonte psicologico dei cittadini. Questo è innanzitutto il compito di ciascuno di noi e per questo è fondamentale la continua commistione culturale tra difesa ed esteri di cui abbiamo avuto un buon esempio oggi.

D'altra parte, la necessaria apertura reciproca è ostacolata da un sistema di comportamenti stagni che caratterizzano tutto il nostro mondo burocratico: uffici, direzioni generali, ministeri non si parlano tra loro. Queste sono le conseguenze di un sistema di organizzazione verticale superato dai tempi che invece richiedono

*face a kind of dualism that risks manifesting itself with particular emphasis in decisions that contain evident politico-strategic characteristics.*

*Certainly, the strategic complementarity between the Atlantic Alliance and the European Union provides important instruments of political guidance: it will be up to jurists to imagine the necessary organisational formulas, and to political, diplomatic, and military structures to give life to appropriate organisational instruments.*

*It seems to me that today's discussion has offered several appropriate hypotheses.*

*The possibility of circumscribing the cases in which unanimity voting can be overcome through special structural creations could usefully and concretely be explored.*

**FRANCESCO M. TALÒ.** *To address the new international context, it will be necessary to develop in Italy a culture of defence—or better, of security—since the concept of war is now far from the psychological horizon of citizens. This is first of all the task of each of us, and that is why the continual cultural interweaving between defence and foreign affairs, of which we have had a good example today, is fundamental.*

*On the other hand, the necessary mutual openness is hindered by a system of silos that characterises our entire bureaucratic world: offices, directorates general, ministries do not speak to each other. These are the consequences of a vertical organisational system that is outdated, whereas the times require horizontal activities, as increasingly happens in the military sphere with the concepts of multi-domain, interoperability, and joint forces.*

*Moreover, with the suspension of compulsory military service, the last diplomats who performed military service as reserve officers are also retiring. To mitigate this, I propose allowing each year, on a voluntary basis, the access to the selected reserve of the Armed Forces of a limited number of winners of the diplomatic competition deemed suitable. This would be valuable to develop a culture of defence within*

attività orizzontali, come sempre più avviene in ambito militare con i concetti di multidominio, interoperabilità e interforze.

Oltretutto, con la sospensione della leva obbligatoria stanno andando in pensione anche gli ultimi diplomatici che hanno prestato il servizio militare quali ufficiali di complemento. Per mitigare tale soluzione propongo di consentire ogni anno su base volontaria l'accesso alla riserva selezionata delle FFAA ad un numero limitato di vincitori del concorso diplomatico ritenuti idonei. Ciò sarebbe prezioso per sviluppare una cultura della difesa alla Farnesina e dotare le FFAA di un crescente contingente di diplomatici utili per i compiti di Polad o altre esigenze internazionali sempre più frequenti.

Infine, la crescente complessità del quadro internazionale ci porta a confrontarci sempre più sui temi dell'innovazione che caratterizza sia l'economia che la sicurezza e l'organizzazione amministrativa. Per questo è indispensabile dedicare anche in ambito diplomatico maggiore attenzione alla formazione che invece è da sempre una caratteristica del sistema militare e questo va fatto aprendo la Farnesina a competenze di carattere scientifico. La riforma del MAECI va anche in questa direzione ed un segnale positivo in tal senso è l'apertura del concorso diplomatico alle lauree scientifiche, sempre mantenendo severi criteri di valutazione attinenti alle competenze professionali necessarie. Ritengo che in futuro si potrebbe anche prevedere che una delle prove scritte del concorso diplomatico debba essere redatta con l'ausilio di intelligenze artificiali.

**ANTONIO ARMELLINI:** Il Generale Portolano ha ragione: un esercito europeo non è alle viste e quanto al futuro, chissà. Va detto un ironico grazie a Putin per aver fatto emergere la difesa comune europea dalle nebbie concettuali in cui giaceva: la breve riscoperta dell'esercito comune della CED ha fatto piacere a chi come me si è formato con Altiero Spinelli e rimane federalista, ma è chiaramente un non starter. La difesa europea continua ad essere assicurata dall'insieme di strumenti ed azioni nazionali, in coordinamento sempre più stretto. Qui sono stati compiuti innegabili progressi: l'UE

*the Farnesina and to provide the Armed Forces with a growing contingent of diplomats useful for POLAD tasks or other increasingly frequent international needs.*

*Finally, the increasing complexity of the international framework leads us to confront more and more the themes of innovation that characterise both the economy and security and administrative organisation. For this reason, it is indispensable also in the diplomatic sphere to dedicate greater attention to training, which has always been a characteristic of the military system, and this must be done by opening the Farnesina to scientific competencies.*

*The MAECI reform also goes in this direction, and a positive signal is the opening of the diplomatic competition to scientific degrees, while maintaining strict evaluation criteria pertaining to the necessary professional competencies. In the future it might even be envisaged that one of the written tests of the diplomatic competition should be drafted with the aid of artificial intelligences.*

**ANTONIO ARMELLINI.** *General Portolano is right: a European army is not in sight, and as for the future—who knows. One should ironically thank Putin for having brought European common defence out of the conceptual mists in which it lay: the brief rediscovery of the EDC's common army pleased those who, like me, were formed with Altiero Spinelli and remain federalists, but it is clearly a non-starter.*

*European defence continues to be ensured by the set of national instruments and actions, in increasingly close coordination. Undeniable progress has been made here: the EU has equipped itself with a strategic compass; effectiveness and efficiency have increased considerably; and both General Portolano and Ambassador Guariglia spoke in detail. These are instruments and actions created to respond to specific needs that have given the EU increased visibility, but coordination of national defence policies is a step toward—though not yet—European defence, even if today it appears the only realistic one.*

si è dotata di una bussola strategica, efficacia ed efficienza sono notevolmente aumentate e tanto il Generale Portolano come l'Ambasciatore Guariglia ne hanno parlato in dettaglio. Si tratta di strumenti ed azioni creati per rispondere a specifiche esigenze che hanno dato all'UE una accresciuta visibilità, ma il coordinamento delle politiche nazionali di difesa è un passaggio verso, non ancora la difesa europea. Anche se oggi esso appare l'unico realisticamente possibile.

Senza scomodare Clausewitz, politica di difesa e politica estera devono poter interagire fra loro per definire da un lato gli obiettivi di fondo e, dall'altro, gli strumenti migliori per conseguirli. Un esempio può essere utile a illustrare il punto. La battaglia fra i grandi gruppi americani per aggiudicarsi il caccia di sesta generazione è stata senza esclusione di colpi, ma alla fine il governo ha esercitato la sua prerogativa di decisione politica e l'F40 è in fase di realizzazione. In Europa si confrontano un progetto franco-tedesco, uno italo-anglo-giapponese, più forse uno svedese, e le sorti dell'FCAS rimangono appese. All'UE manca un centro di imputazione politica capace di operare le scelte necessarie e dare sostanza al pilastro su cui, accanto a quello atlantico, poggia la sicurezza dell'Alleanza Atlantica.

Che una difesa europea sia necessaria per l'UE lo dicono tutti; su come arrivarci il quadro resta confuso. Le percezioni della minaccia e i modi per farvi fronte sono molto diverse; fra i Ventisette giocano considerazioni di storia, geopolitica, strategia e logiche industriali non facilmente conciliabili con la sua attuale strumentazione politica. E' una contraddizione che si è preferito ignorare a lungo ed è gran tempo di prenderne atto e reagire. Come?

Riconoscendo il carattere plurale dell'UE in cui, all'interno della comune adesione ai principi fondamentali di democrazia, stato di diritto e libertà di mercato, coesistono oggi due Europe, entrambe di pari dignità: una politica e di sicurezza, tendenzialmente sovranazionale, l'altra volta alla razionalizzazione del mercato, sostanzialmente intergovernativa. E' partendo da questo fatto che si potrà capire se e chi, e in

*Without invoking Clausewitz, defence policy and foreign policy must be able to interact to define, on the one hand, the fundamental objectives and, on the other, the best tools to achieve them. An example may help illustrate the point. The battle among major American groups to win the sixth-generation fighter was fought without quarter, but in the end the government exercised its prerogative of political decision and the F40 is in the realisation phase. In Europe there is a Franco-German project, an Italo-Anglo-Japanese one, perhaps a Swedish one too, and the fate of FCAS remains hanging. The EU lacks a political locus capable of making the necessary choices and giving substance to the pillar on which, alongside the Atlantic one, the security of the Alliance rests.*

*Everyone says that European defence is necessary for the EU; as to how to get there, the picture remains confused. Threat perceptions and ways to respond are very different; among the Twenty-Seven, considerations of history, geopolitics, strategy, and industrial logic are at play that are not easily reconciled with the EU's current political instrumentation. It is a contradiction that has been ignored for a long time, and it is high time to acknowledge it and react. How?*

*By recognising the plural character of the EU, in which—within common adherence to the fundamental principles of democracy, the rule of law, and the free market—two Europes coexist today, both equally legitimate: one political and security-oriented, tending toward supranationality; the other oriented to market rationalisation, substantially intergovernmental. It is starting from this fact that we can understand whether and who, and to what extent, will be willing to take a qualitative leap capable of giving life to a firmly integrated European defence.*

*This is an existential wager: if it succeeds, Europe will be able to play a proactive role in protecting its security interests, in synergy with the Atlantic dimension. If it fails, the EU will not disappear, but it will be a secondary pillar of the NATO arch, lacking substantial autonomous capacity for initiative.*

che misura, sarà disposto ad un salto di qualità capace di dare vita a una difesa europea saldamente integrata. Si tratta di una scommessa esistenziale: se riuscirà, l'Europa potrà svolgere un ruolo proattivo nella tutela dei suoi interessi di sicurezza, in sinergia con la dimensione atlantica. Se fallirà, l'UE non per questo svanirà, ma sarà dell'architrave NATO un pilastro secondario, privo di sostanziale autonomia propositiva.

GIANCARLO LEO. Anch'io - in analogia a quanto espresso in interventi precedenti - avrei voluto fare riferimento al programma franco-tedesco e spagnolo SCAF e al programma GCAP tra Italia, Regno Unito e Giappone per la realizzazione di un caccia multiruolo di sesta generazione nonché al programma franco-tedesco MGCS per la messa in opera di un carro armato di nuova generazione inteso a sostituire i Leclerc francesi e i Leopard tedeschi.

Per il poco tempo che ci rimane procederò a brevissime notazioni.

Per quanto riguarda lo SCAF è stato detto che il programma "è praticamente morto". In effetti - a quanto ne so - vi sono notevoli ritardi dovuti a forti contrasti tra Dassault e Airbus per la leadership nell'architettura del velivolo, contrasti che stanno creando non lievi difficoltà nell'avanzamento del progetto. Mi limito comunque a dire che nel corso di un'audizione tenutasi la scorsa settimana dinanzi alla Commissione Difesa dell'Assemblée Nationale il delegato generale all'armamento ha fatto stato della ricerca di soluzioni entro la fine dell'anno e dell'auspicio di una capacità operativa nel 2040.

In questo contesto sarebbe interessante conoscere lo stato di avanzamento del programma GCAP e quali prospettive potrebbero aprirsi in caso di abbandono dello SCAF.

Per ciò che si riferisce al programma MGCS rilevo che anch'esso sta subendo forti ritardi. Pur tuttavia, in occasione del Consiglio di Difesa e Sicurezza franco-tedesco tenutosi a Tolone alla fine dello scorso agosto, il Presidente Macron e il Cancelliere Merz hanno ribadito l'impegno per il programma e per l'intensificazione degli sforzi intesi a garantirne la disponibilità da parte delle forze armate nel 2040.

*GIANCARLO LEO. I too—analogously to what was expressed in previous interventions—would have wanted to refer to the Franco-German-Spanish SCAF programme and the GCAP programme among Italy, the United Kingdom, and Japan for the realisation of a sixth-generation multi-role fighter, as well as the Franco-German MGCS programme for a new-generation battle tank intended to replace French Leclercs and German Leopards.*

*Given the little time remaining, I will proceed with very brief remarks.*

*Regarding SCAF, it has been said the programme is “practically dead.” Indeed—so far as I know—there are significant delays due to strong disputes between Dassault and Airbus over leadership in the aircraft architecture, disputes that are creating serious difficulties in advancing the project. I will merely note that, in a hearing held last week before the Defence Committee of the Assemblée Nationale, the General Delegate for Armaments stated that solutions are being sought by the end of the year and expressed the hope of an operational capability in 2040.*

*In this context it would be interesting to know the state of advancement of the GCAP programme and what prospects might open up if SCAF were abandoned.*

*With regard to MGCS, I note that it too is experiencing strong delays. Nevertheless, at the Franco-German Defence and Security Council held in Toulon at the end of last August, President Macron and Chancellor Merz reaffirmed their commitment to the programme and to intensifying efforts to ensure its availability to the armed forces in 2040.*

*In relation to Italy’s non-participation in the programme (due to obstacles posed by counterparts), I wonder what our prospects are to obtain a combat system that is up to date, and whether, meanwhile, lacking anything better, we intend to proceed with the modernisation of the Ariete.*

*In this order of ideas, I note that currently the tanks in service with European armed*

In relazione alla mancata partecipazione italiana al programma (a causa degli ostacoli posti dalle controparti) mi chiedo quali siano le nostre prospettive volte ad ottenere la disponibilità di un sistema da combattimento al passo con i tempi e se nel frattempo, in mancanza di meglio, si intenda procedere alla modernizzazione dell’Ariete.

Rilevo, in quest’ordine di idee, che attualmente i carri armati in servizio alle forze armate dei Paesi europei appartengono a 13 modelli diversi mentre i carri armati americani sono tutti dello stesso tipo M1 Abrams.

Tutto ciò premesso, nel breve spazio di tempo di cui dispongo vorrei sottolineare che quest’anno il Governo italiano ha comunicato alla NATO il raggiungimento della soglia del 2% del PIL. Si è passati da un bilancio comunicato alla NATO per il 2024 di 32,7 miliardi di euro ai 45,3 miliardi del 2025 con un progresso di ben 12,6 miliardi.

Sarei interessato a conoscere quali voci di spesa aggiuntive abbiano reso possibile, in così breve tempo, il conseguimento di un obiettivo sinora considerato di ardua realizzazione.

**LUCIANO PORTOLANO.** Parlando di joint venture e delle perplessità legate alla collaborazione franco-tedesca, va ricordato che l’Italia ne ha una con la Francia, costituita da Fincantieri e Naval Group denominata Naviris, e un’altra con la Germania, che vede coinvolte Leonardo e Rheinmetall, nel settore terrestre. A ciò, si aggiungono numerose collaborazioni con Paesi extraeuropei, in particolare nei settori dei droni e della componente aerea.

Nel 2021, da Direttore Nazionale degli Armamenti, ho sostenuto - grazie agli ottimi rapporti con la Francia e al confronto con il Ministro Crosetto, Leonardo, le PMI del settore e AIAD - la partecipazione italiana al programma Main Ground Combat System. Una scelta strategica, tenuto conto della necessità di rafforzare la nostra componente corazzata e di sviluppare capacità competitive anche nel dominio terrestre.

In questo ambito, tuttavia, KNDS, ovvero la joint venture franco-tedesca, dopo varie richie-

*forces belong to 13 different models, whereas American tanks are all the same type, the M1 Abrams.*

*All this having been said, in the brief space available I would like to underline that this year the Italian Government communicated to NATO the achievement of the 2% of GDP threshold. The budget communicated to NATO for 2024 was 32.7 billion euros, rising to 45.3 billion in 2025, an increase of 12.6 billion.*

*I would be interested to know which additional spending items made it possible, in such a short time, to reach an objective previously considered difficult to achieve.*

**LUCIANO PORTOLANO.** *Speaking of joint ventures and the concerns linked to the Franco-German cooperation, it should be recalled that Italy has one with France, constituted by Fincantieri and Naval Group, called Naviris, and another with Germany, involving Leonardo and Rheinmetall, in the land sector. To this are added numerous collaborations with non-European countries, in particular in the drone and air components.*

*In 2021, as National Armaments Director, I supported—thanks to excellent relations with France and through dialogue with Minister Crosetto, Leonardo, sector SMEs and AIAD—Italy's participation in the Main Ground Combat System programme. It was a strategic choice, given the need to strengthen our armoured component and develop competitive capabilities also in the land domain.*

*In this field, however, KNDS, that is the Franco-German joint venture, after various requests on our part and thanks to negotiation efforts, admitted our country only as an observer. However, in that role, our operational requirements would not have been taken into consideration, forcing us, in fact, to adapt to Franco-German ones. At that point, the choice fell on Rheinmetall, for the establishment of a joint venture with LND, which guarantees a secure return for national industry.*

*Another Franco-German programme that, from my point of view, is experiencing slowdowns is FCAS. For this reason, at the time, we chose to*

ste da parte nostra e grazie a uno sforzo in sede di negoziato, ha ammesso il nostro Paese solo quale osservatore. Tuttavia, rivestendo tale ruolo, i nostri requisiti operativi non sarebbero stati presi in considerazione, costringendoci, di fatto, ad adeguarci a quelli franco-tedeschi. Allora, a quel punto, la scelta è ricaduta su Rheinmetall, per la costituzione di una joint venture con LND, la quale garantisce un sicuro ritorno per l'industria nazionale.

Un altro programma franco-tedesco che, dal mio punto di vista, sta subendo dei rallentamenti è quello relativo all'FCAS. Proprio per questa ragione, a suo tempo, abbiamo scelto di orientarci verso il GCAP. L'FCAS infatti, è il Future Combat Air Power: un programma che, probabilmente, manca di coesione sia sotto il profilo dei requisiti operativi, sia dal punto di vista industriale tra Francia e Germania. Di fatto, è un programma ormai fermo.

A livello europeo, se l'Italia vuole garantire una reale cooperazione di carattere industriale, al di là di quanto previsto nel Libro Bianco dell'EU, è fondamentale, innanzitutto, la volontà di cooperare a livello industriale. Senza quest'ultima, tutto ciò che riguarda la difesa europea difficilmente potrà essere implementato e trasformato in qualcosa di concreto e realistico. Il problema di base è la cultura della difesa, della quale siamo assolutamente carenti.

E perché manca questa tipologia di cultura? Manca una gerarchia di documenti che ci garantisca una crescita coerente nel contesto della difesa. L'Italia è uno dei pochi Paesi privo di un concetto strategico di sicurezza nazionale, essenziale per lo sviluppo di una Strategia di sicurezza. Il concetto strategico è qualcosa di importante, ma deve poi tradursi in un piano operativo, che non riguarda solo la difesa. Quest'ultimo fa riferimento al Paese nella sua interezza: riguarda la sicurezza economica, alimentare, politica, sociale, e ovviamente anche l'area di competenza della difesa. Ogni Dicastero, in Paesi come USA, Spagna, Germania, Francia, Regno Unito, eccetera, riceve, infatti, dai contenuti del documento di Strategia di Sicurezza Nazionale, le indicazioni per generare i propri piani.

*orient ourselves toward GCAP. FCAS, in fact, is the Future Combat Air Power programme, which probably lacks cohesion both in terms of operational requirements and industrially between France and Germany. In practice, it is a programme that is now stalled.*

*At the European level, if Italy wants to guarantee real industrial cooperation, beyond what is foreseen in the EU White Paper, first and foremost it is fundamental to have the will to cooperate at industrial level. Without this, everything concerning European defence will hardly be implemented and transformed into something concrete and realistic. The basic problem is the culture of defence, in which we are absolutely lacking.*

*And why is this culture lacking? Because there is no hierarchy of documents that ensures coherent growth in the defence context. Italy is one of the few countries without a strategic concept of national security, essential for developing a Security Strategy. The strategic concept is important, but it must then be translated into an operational plan, which does not concern defence alone. It refers to the country as a whole: it concerns economic, food, political, and social security, and obviously also the area of defence competence. Each ministry, in countries such as the USA, Spain, Germany, France, the UK, etc., receives from the National Security Strategy document the indications to generate its own plans.*

*From the National Security Strategy—which we currently lack—there should derive a political-military level document (military policy), whose contents today we manage only partly to extract from various policy acts, guidelines, ministerial directives, etc. From it should derive, in turn, a military strategy document, already developed within NATO and in many other countries. When I took command in 2024, I ordered the start of a reverse-engineering process to at least partially fill this gap. From the military strategy document, already approved by the Minister, there will then derive a national defence plan, which will also generate an*

Dalla Strategia di Sicurezza Nazionale, della quale noi al momento siamo sprovvisti, dovrebbe discendere un documento di livello politico militare (military policy) i cui contenuti oggi riusciamo solo in parte a estrapolare dai vari atti di indirizzo, linee guida, direttive del Ministro, ecc. Da esso dovrebbe discendere, a sua volta, un documento di Strategia militare (military strategy), già sviluppato in ambito NATO e in molti altri Paesi. Quando ho assunto il comando, nel 2024, ho disposto l'avvio di un processo di reverse engineering per colmare, almeno parzialmente, questa lacuna. Dal documento di strategia militare, che è già stato approvato dal Ministro, deriverà poi un piano di difesa nazionale, che ne genererà anche uno di ramp-up industriale. Se questi documenti fossero divulgati, specialmente tra i giovani, credo che susciterebbero un grande interesse, contribuendo anche al rafforzamento della Cultura della Difesa.

In Italia, stiamo studiando modalità per rendere più appetibile la Difesa per le nuove generazioni. Al riguardo, di recente ho avuto un confronto con il Capo di Stato Maggiore della Difesa francese, al quale ho posto anche tale quesito, oltre a chiedergli quali fossero le strategie da loro attuate per favorire i reclutamenti nelle forze di riserva. Mi ha risposto che in Francia si cerca di formare già i ragazzi negli istituti, nelle scuole medie e superiori. Si cerca, inoltre, di trasmettere l'orientamento della strategia di sicurezza nazionale alle nuove generazioni già dal loro primo approccio con le istituzioni.

Dal canto nostro, stiamo prevendendo di integrare il nostro modello di difesa, basato oggi su 160.000 effettivi, con la realizzazione di 3 tipi di riserva: operativa, territoriale e specialistica, perché abbiamo bisogno anche di personale altamente specializzato, ad esempio negli ambiti cyber e spazio. Naturalmente, questo non è il modello definitivo in grado di renderci pronti ad affrontare tutte le esigenze che derivano dalla partecipazione alla NATO, all'Unione Europea e dalle sfide e minacce del Sud, del Sud-Est e del Nord, ma ci darà la possibilità di avvicinare all'obiettivo finale.

In particolare, per quanto riguarda il contributo reso disponibile dall'Italia all'Alleanza atlanti-

*industrial ramp-up plan. If these documents were disclosed, especially among young people, I believe they would arouse great interest, also contributing to strengthening a Culture of Defence.*

*In Italy, we are studying ways to make Defence more attractive to new generations. Recently I had a discussion with the French Chief of Defence Staff, to whom I also posed this question and asked what strategies they had implemented to favour recruitment in reserve forces. He replied that in France they try to train youngsters already in schools, in middle and high schools. They also try to transmit the orientation of the national security strategy to new generations from their first approach with institutions.*

*For our part, we are planning to integrate our defence model, currently based on 160,000 personnel, with the creation of three types of reserve: operational, territorial, and specialist, because we also need highly specialised personnel, for example in the cyber and space domains. Naturally, this is not the definitive model capable of making us ready to face all the requirements deriving from participation in NATO, in the European Union, and from the challenges and threats from the South, South-East, and North, but it will allow us to approach the final objective.*

*In particular, regarding the contribution made available by Italy to the Atlantic Alliance, the reference model is that of the new Capability Target 2025, which in turn foresees improving defensive capabilities and creating new ones. Each capability corresponds, of course, to a personnel requirement, as well as infrastructure and info-structural requirements. All analysis of greater staffing needs in Defence is capacity driven, based on capabilities and not on available financial resources (budget driven).*

*Clearly, staffing increases are strictly correlated with the recruitment issue. I think young people are not fully aware of the need to defend the country. For this reason, recruitment requires a mindset to be developed already in new generations, as in France.*

ca, il modello di riferimento è quello dei nuovi Capability Target 2025, che prevedono, peraltro, il miglioramento delle capacità difensive e la creazione di nuove. Ad ognuna di queste capacità, naturalmente, corrisponde un'esigenza in termini di personale, oltre che infra e infostrutturale. Ecco, tutta l'analisi sulle maggiori esigenze organiche della Difesa è di tipo capacity driven, quindi basata sulle capacità e non sulle risorse finanziarie disponibili (budget driven).

Chiaramente, l'aumento organico è strettamente correlato al tema del reclutamento. Penso che i giovani non siano pienamente consapevoli dell'esigenza di difendere il Paese. Per questo motivo, il reclutamento richiede una forma mentis da sviluppare già nelle nuove generazioni, come avviene in Francia. Se devo difendere il mio interesse, la mia economia, la mia società, le mie tradizioni, la mia cultura, l'approccio deve essere più assertivo. È una questione di metodologia che deve essere completamente diversa dal passato, che altri Paesi hanno già sviluppato.

Poi, oltre alla questione motivazionale e valoriale, c'è anche quella economica. Devono, pertanto, essere garantiti opportuni incentivi tali da attrarre personale altamente specializzato (per esempio in Informatica) e rendere competitivi i compensi rispetto a quelli pagati nel settore privato. Alla luce dell'evoluzione dello scenario, dunque, è vitale che siano modificate le norme inerenti al reclutamento.

Tornando al tema del MGCS, il Main Ground Combat System, non è sospeso, ma rimane ancora a uno stadio concettuale. Ecco perché l'Italia ha dovuto scegliere altre vie per dotarsi di una componente corazzata, vale a dire l'aggiornamento - l'upgrade - del carro Ariete. Da Direttore Nazionale degli Armamenti, sono stato favorevole a sostenere una linea di sforzo tesa ad affiancare all'aggiornamento dell'Ariete, l'acquisizione di un nuovo Main Battle Tank, il Panther, prodotto dalla joint venture Leonardo-Rheinmetall, sul quale ritenevo fosse più opportuno focalizzare la nostra attenzione. Relativamente a quest'ultimo aspetto, si tratta di un carro che dovremmo cominciare a ricevere

*If I must defend my interests, my economy, my society, my traditions, my culture, the approach must be more assertive. It is a methodological issue that must be completely different from the past and that other countries have already developed.*

*Then, beyond motivational and value issues, there is also the economic one. Appropriate incentives must therefore be guaranteed to attract highly specialised personnel (for example in computer science) and make compensation competitive with the private sector. In light of the evolution of the scenario, it is vital that rules concerning recruitment be modified.*

*Returning to MGCS, the Main Ground Combat System is not suspended, but remains at a conceptual stage. This is why Italy had to choose other paths to equip itself with an armoured component, namely the updating—upgrade—of the Ariete tank. As National Armaments Director, I was favourable to supporting an effort line aimed at combining the upgrade of the Ariete with the acquisition of a new main battle tank, the Panther, produced by the Leonardo-Rheinmetall joint venture, on which I believed it more appropriate to focus attention. Regarding the latter, we should begin receiving the vehicle in 2028 for homologation, with delivery of the first 8 pre-series tanks expected in 2029. As for the new Lynx infantry fighting vehicle, we have two units used for training and familiarisation; by the end of the year Italy will have a total of six Lynx IFVs.*

*As for the budget increase, it is absolutely necessary. But increasing the budget must go hand in hand with increasing spending capacity, so as not to risk generating “economies.” In this sense, it is fundamental to strengthen the production capacity of national and European industry to fully satisfy increased demand.*

*Regarding priorities, the first is the integrated air-defence system. This is a system that ranges from drones up to supersonic aircraft, articulated on different layers, from very short range up to long range, with the devel-*

nel 2028 per le omologazioni, con la consegna dei primi 8 carri pre-serie prevista nel 2029. In merito al nuovo Infantry Fighting Vehicle Lynx, disponiamo di due esemplari utilizzati per l'addestramento e la familiarizzazione del nostro personale. Entro l'anno l'Italia avrà un totale di sei IFV/Lynx.

In merito all'incremento del budget, si tratta di qualcosa di assolutamente necessario. L'aumento del bilancio deve, però procedere di pari passo con l'aumento della capacità di spesa, per non correre il rischio di generare “economie”.

In tal senso, risulta fondamentale potenziare la capacità produttiva dell'industria nazionale ed europea per soddisfare in pieno l'incremento di domanda.

Per quanto riguarda le priorità, la prima è il sistema integrato di difesa aerea. Si tratta di un sistema che va dai droni fino ai velivoli supersonici, articolato su differenti layers, dal Very Short range fino al long range, con lo sviluppo di ulteriori sistemi. Il sistema di difesa aerea si basa su cinque pilastri: i sensori, tutta la parte radar, i sistemi missilistici (attuatori), la componente aerea e, infine, il sistema di comando e controllo.

È quindi un sistema molto complesso. Quando si parla di difesa aerea, spesso si pensa al missile, ma non è solo questo: si tratta di un insieme articolato che richiede adeguamento e integrazione all'interno dello IAMD - il sistema integrato di difesa aerea e missilistica della NATO - che già esiste ed è efficace, ma non è ancora sufficiente a coprire l'intera esigenza di difesa aerea nazionale.

La seconda priorità è lo spazio, inteso come capacità di comunicazione, osservazione della Terra e ISR. Per quanto riguarda la comunicazione, oggi sfruttiamo molto i satelliti in orbita geostazionaria, ma abbiamo bisogno anche di satelliti in orbita bassa (LEO), per garantire un'adeguata velocità di ricezione e trasferimento delle informazioni.

Un altro ambito prioritario è costituito dai sistemi unmanned, cioè dei sistemi non pilotati, che non riguardano soltanto la componente aerea (droni aerei), ma anche quella terrestre, subac-

*opment of additional systems. The air-defence system is based on five pillars: sensors, the radar component, missile systems (effectors), the air component, and finally the command-and-control system.*

*It is therefore a very complex system. When one speaks of air defence, one often thinks of the missile, but it is not only that: it is an articulated set requiring adjustment and integration within NATO's IAMD—the integrated air and missile defence system—which already exists and is effective, but is not yet sufficient to cover the entire national air-defence requirement.*

*The second priority is space, understood as communication capability, Earth observation and ISR. Regarding communications, today we rely heavily on satellites in geostationary orbit, but we also need satellites in low Earth orbit (LEO) to guarantee adequate speed of reception and transfer of information.*

*Another priority domain consists of unmanned systems—systems without pilots—which do not concern only the air component (aerial drones), but also land, underwater, and underground. When speaking of air defence, one refers to launchers, radars, and sensors, but we must also consider the essential element, namely munitions and effectors such as Aster (15 and 30), CAMM-ER, and others. [...]*

*Today, moreover, we have a significant shortage in ammunition stocks both for air defence and artillery. The problem in this case is not how to invest available funds, but how to ensure the production capacity of the defence industry, national and otherwise, by carrying out the ramp-up required by rapidly increasing demand.*

*The point is whether industry has adequate production capacity to fully satisfy the demand for armaments.*

**RICCARDO GUARIGLIA.** *I thank everyone for participating, and thank you also for the questions and observations.*

*I would like to draw attention to some specific points.*

*First, I fully agree on the need to look to medium- and long-term objectives: this is funda-*

quea (underwater) e sotterranea (underground). Quando si parla di difesa aerea ci si riferisce ai lanciatori, ai radar e ai sensori, ma occorre considerare anche l'elemento essenziale, ovvero le munizioni, gli attuatori come: l'Aster (15 e 30), il CAMM-ER e altri. [...]

Oggi, peraltro, abbiamo una carenza significativa nelle scorte di munitionamento relative sia alla difesa aerea sia all'artiglieria. Il problema, in questo caso, non è come investire i fondi disponibili, piuttosto, come assicurare la capacità produttiva dell'industria della Difesa, nazionale e non, effettuando il ramp-up di produzione imposto dal rapido aumento della domanda.

Il punto è se l'industria possiede un'adeguata capacità di produzione per soddisfare appieno la domanda di armamenti.

**RICCARDO GUARIGLIA.** Ringrazio tutti per aver partecipato, e grazie anche per le domande e le osservazioni.

Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti specifici. Anzitutto, concordo pienamente sulla necessità di guardare ad obiettivi di medio-lungo periodo: questo è fondamentale, soprattutto per quanto riguarda le cooperazioni industriali.

Dobbiamo inoltre cercare di avere un'idea di quelle che saranno le esigenze del futuro. A tale riguardo, i settori che sono stati richiamati sono importantissimi: vedo ad esempio ampi margini di utilità in ambiti quali lo spazio e il settore sottomarino. Credo che in quei campi si potranno sviluppare collaborazioni estremamente importanti tra diplomazia e forze armate.

Un altro punto riguarda la riforma del Ministero degli Esteri, in connessione con le questioni, emerse nel Dialogo odierno, della guerra ibrida e della disinformazione.

La nuova Direzione Generale per le Questioni Cibernetiche, l'Informatica e l'Innovazione Tecnologica si occuperà anche di tali tematiche, inclusa l'analisi dei fenomeni di disinformazione, che rappresentano settori estremamente importanti anche per il lavoro della diplomazia.

Anche guardando a tali nuovi ambiti d'azione della diplomazia, l'obiettivo è quello di aprire il concorso diplomatico ad altre specializzazioni e settori di formazione, ferme restando naturalmente le

*mental, especially regarding industrial cooperation.*

*We must also try to have an idea of what future requirements will be. In this regard, the sectors that were mentioned are extremely important: I see, for example, wide margins of usefulness in areas such as space and the underwater sector. I believe that in those fields extremely important collaborations can develop between diplomacy and the armed forces.*

*Another point concerns the reform of the Ministry of Foreign Affairs, in connection with issues that emerged in today's Dialogue: hybrid war and disinformation.*

*The new Directorate General for Cyber Issues, IT and Technological Innovation will also deal with such themes, including analysis of disinformation phenomena, which represent extremely important sectors also for the work of diplomacy.*

*Also looking at these new areas of action for diplomacy, the objective is to open the diplomatic competition to other specialisations and educational sectors, naturally without altering the widely recognised characteristics of selectivity and transparency of our competition.*

*Precisely in this perspective, three days ago I held a meeting at "La Sapienza" University, at the Faculty of Economics, in a large and packed lecture hall of Economics students and students from other faculties, a sign that working in diplomacy is a horizon that greatly interests young people.*

*Returning to the relationship between the Farnesina and the Armed Forces, the conclusion I feel I can draw from today's exchange is that we must continue to work together. We are already doing so very well and must continue on this path, also collaborating with other administrations, because in the end we are all interconnected in some way.*

*We must do this at national level as well as at international level, ensuring complementarity between NATO and the European Union, despite the difficulties that exist, and finding ways to move forward, because it is the only way to be truly effective.*

caratteristiche di selettività e trasparenza che vengono ampiamente riconosciute al nostro concorso. Proprio in questa prospettiva, tre giorni fa ho tenuto un incontro all'Università "La Sapienza", alla Facoltà di Economia e Commercio, in un'aula grande e gremita di studenti di Economia e di altre facoltà, segno che lavorare in diplomazia è un orizzonte che interessa molto i giovani.

Tornando al rapporto tra la Farnesina e le Forze Armate, la conclusione che mi sento di trarre dal confronto odierno è che bisogna continuare a lavorare insieme. Lo stiamo già facendo molto bene e dobbiamo proseguire su questa strada, collaborando anche con le altre Amministrazioni, perché alla fine siamo tutti, in qualche modo, interconnessi.

Bisogna farlo a livello nazionale, così come a livello internazionale, garantendo la complementarietà tra NATO e Unione Europea, nonostante le difficoltà che esistono e trovando il modo per andare avanti, perché è l'unico modo per poter essere davvero efficaci.

DEGLI STATI NUCLEARI ITALIA TESTI SULLE LINEE PRINCIPALI DI POLITICA ESTERA DEL SECONDO MANDATO DEL PRESIDENTE DONALD TRUMP EVOLUZIONE DEGLI EQUILIBRI IN AA.VV.

POI?... IL RIPIEGAMENTO DELL'OCCIDENTE: FASE DI ASSESTAMENTO O INIZIO DELLA REGRESSIONE? PRIME SORPRENDENTI RISPOSTE LA SVOLTA DEL LIBANO TRA OPPORTUNITÀ ED INCONTRI NUCLEARE EURO

HANNO AGITO E DIFESA COMUNE DISSUASIONE DI E GLI EFFETTI PE

GAZA IL DILEMMA UNITI CON L'IRA ROPEA TRATTATO CONFERENZA DE

DEI CRISTIANI D UN PASSO INDIE IN MEDIO ORIENTE

ATLANTISMO ED ALLA "SOLUZIONE DELLA DETERREI

PRINCIPALI DI PI

TRUMP EVOLUZIONI INTERNATE: FASE DI ASS

RISPOSTE LA SVI "MARÒ". LA QUE

GLI ANTICORPI DEMOCRATICI ED ISTITUZIONALI HANNO AGITO EFFICACEMENTE TRA

SIZIONE ENERGETICA E SVILUPPO S

PER LA GESTIONE DELLE CRISI NEL

MINACCE ESTERNE L'ATTACCO ISRAE

ML

È DIFESA COMUNE EUROPEA E NATO E LA DISSUASIONE DI FRONTE ALLE

RAN E GLI EFFETTI PER LE POTENZE REGIONALI E QUELLI GLOBALI DELLA QUESTIONE DI GAZA IL DILEMMA UCRAINO E

# LETTERE E DIALOGHI SUL MONDO 2025

## DAL CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI



# America's increasingly suffering policy and the consequences for Europe

*EUROPE'S REARMAMENT DRIVE: MILITARY BUDGETS RISE ACROSS THE EU AND CONSCRIPTION RETURNS: BETWEEN HYPOTHESES AND REALITY*

**Eleonora  
Lorusso**

*Brussels is working on a form of military Schengen, even as countries such as Germany launch a “lottery-based” compulsory service plan. Italy, too, is weighing a similar path.*

*“We will invest around 6.8 trillion by 2035, 50% of which in effective spending: a big bang in defense financing.” With these words, just a few weeks ago, the European Commissioner for Defence and Space, Andrius Kubilius, outlined one of the cornerstones of the program for Ursula von der Leyen’s second term. A plan that the Lithuanian representative in Brussels has made clear will require “all available sources of funding at national and EU level.” This confirms the centrality of security for the Old Continent—yet one that must reckon (quite literally) not only with national budgets, but also with public opinion in individual member states and, ultimately, with personal choices.*

*L’EUROPA CORRE AL RIARMO: AUMENTA IL BUDGET MILITARE NEI PAESI UE E TORNA LA LEVA: TRA IPOTESI E REALTÀ*

Bruxelles lavora a una Schengen militare, proprio mentre Paesi come la Germania avviano un piano di leva obbligatoria “a lotteria”. Ma anche in Italia si valuta questa strada.

“Investiremo, entro il 2035, circa 6.800 miliardi di euro, di cui il 50% per quella effettiva: un big bang nel finanziamento della Difesa”. Con queste parole solo poche settimane fa il Commissario europeo per la difesa e lo spazio, Andrius Kubilius, ha tracciato una delle linee fondamentali del programma della seconda presidenza von Der Leyen. Un piano che lo stesso rappresentante lituano a Bruxelles ha chiarito che richiederà “tutte le fonti di finanziamento disponibili a livello nazionale e Ue”. Una conferma della centralità del tema della sicurezza del Vecchio Continente, che però deve fare i conti (letteralmente) non solo con i budget nazionali, ma anche con le singole opinioni pubbliche degli Stati e, naturalmente, con le scelte individuali. C’è chi, come la Germania, ha aumentato i propri



# La politica americana sempre più in sofferenza e le conseguenze per l'Europa

*Some countries, like Germany, have increased defense spending and are even working on a “lottery-based” compulsory service. Others, like Italy, are once again considering a similar route. All this unfolds as von der Leyen herself insists on the need for an “anti-drone wall,” a topic we covered in the previous issue of Atlantis. The theme’s centrality is unmistakable.*

*At the same time, Kubilius has clarified that military spending “will be based primarily on national budgets” to “meet NATO targets.” In Italy, the issue is a flashpoint between government and opposition, with divisions even within the governing coalition. Deputy Prime Minister and League leader Matteo Salvini has urged caution on allocating funds for “rearmament,” particularly regarding support for Ukraine. Italy’s defense spending stood at 33 billion last year and 44 billion this year, with a progressive increase projected to reach 55 billion by 2028, in line with commitments under the Atlantic Pact.*

*These figures, however, also reflect a reclassification of spending categories. Prime Minister Giorgia Meloni has explained that*

capitoli di spesa nel settore della difesa, anche lavorando a una leva obbligatoria “a lotteria”. Chi, come l’Italia, torna a valutare un percorso analogo. Il tutto mentre la stessa Presidente UE Ursula von Der Leyen insiste sulla necessità di un “muro antidroni”, di cui abbiamo scritto noi stessi sul precedente numero di Atlantis. Tutto ciò conferma la centralità del tema.

D’altro canto proprio Kubilius ha anche chiarito che la spesa militare “si baserà principalmente sui bilanci nazionali”, per “centrare i target NATO”. In Italia l’argomento è fonte di scontro tra maggioranza e opposizione, ma esistono anche distinguo all’interno della stessa coalizione di Governo, con il vicepremier e leader leghista, Matteo Salvini, che frena sullo stanziamento di fondi per il “riarmo” e, in particolare, per il sostegno all’Ucraina. Ad oggi la spesa in Difesa italiana, è stata di 33 miliardi per lo scorso anno e di 44 per quello che sta per concludersi, con uno stanziamento in crescita progressiva che nel 2028 dovrebbe arrivare a 55 miliardi, secondo quanto concordato nell’ambito del Patto atlantico. I fondi, però, sono frutto anche di un cambio di voci, come spiegato dalla premier, Giorgia Meloni, che ha chiarito come la cifra sia salita “inserendo nel computo le voci che

*the increase includes items “that other countries already count as NATO-compliant,” such as Coast Guard and Carabinieri activities. It is therefore not purely an investment in weapons and equipment in the strict sense—especially since personnel costs remain the dominant share of Italy’s defense budget, exceeding expenditure on equipment.*

*Nonetheless, military circles lament a shortage of human resources, compounded by the steady aging of personnel in uniform (a trend less pronounced among women, given their more recent entry into the armed forces). This challenge affects other European states as well, such as France, and even non-EU countries, beginning with the United States.*

*What has sparked particular debate is Germany’s decision to expand its military not only in hardware but also in manpower. Berlin’s defense spending rose from 40.6 billion in 2022 to 65.7 billion in 2024, reaching 83.1 billion in 2025—more than doubling investments in just three years. Forecasts for next year indicate 102.6 billion, according to Eurostat and the German government. The funds are earmarked for additional Eurofighter jets, armored vehicles, and drones.*

*Equally controversial is the plan to boost personnel through “lottery-based” compulsory service. “It should be noted that at present the German army is still classified by international bodies as weaker than the Italian one, which itself does not rank among the top forces in terms of units and equipment. It is therefore quite normal—and I would add positive—that Germany seeks a stronger military instrument. Beyond fears and irony, it is clear that a country like Germany should have armed forces proportionate to its economic, political, and demographic weight. At the same time, it has paid a heavy price for the consequences of the Second World War,” observes General Claudio D’Angelo of the Carabinieri. With experience in numerous theaters of war, an expert in humanitarian law, and now a lecturer in Military History and Peace Support Operations at the*

altre nazioni considerano in linea con i parametri NATO”, come attività della Guardia Costiera o dei Carabinieri. Non si tratta, quindi, di un investimento prettamente in armi e dotazioni militari in senso stretto, anche perché nelle categorie di spesa italiane per la Difesa resta dominante quella per il personale, superiore al costo per gli equipaggiamenti.

Resta il fatto che in ambienti militari si lamenta proprio la scarsità di risorse umane, con un invecchiamento continuo degli uomini in divisa (per le donne l’incremento dell’età media è meno marcato dato il loro più recente ingresso tra i ranghi militari). Si tratta di un problema che interessa anche altri Stati europei, come la Francia, e persino extra UE, a partire dagli Stati Uniti. A far discutere, invece, è la scelta della Germania di aumentare la propria dotazione militare, non solo in termini di mezzi, ma anche di personale. Berlino, infatti, è passata da una spesa di 40,6 miliardi del 2022 ai 65,7 del 2024, toccando gli 83,1 miliardi del 2025, dunque più che raddoppiando gli investimenti in appena 3 anni. Le previsioni per il prossimo anno, inoltre, sono di 102,6 miliardi, in base ai dati Eurostat e del Governo tedesco. I fondi,



Andrius Kubilius,  
Commissario europeo per la difesa e lo spazio.  
European Commissioner for Defence and Space



*University of Trieste, D'Angelo explains the rationale behind the lottery system:*

*"Germany struggles to attract volunteers. This is partly true in Italy as well, although shortages are less acute here because unemployment still pushes people to choose the armed forces for job security and a steady income. It is a forced choice that ensures reaching the annual number of volunteers needed without resorting to universal conscription, which could be excessive.*

*Compulsory service for all could create critical issues—not only in terms of barracks capacity, for example, but also in overall costs."*

*In Italy, the debate over a return to conscription resurfaces periodically. "We certainly need to reconsider force levels—just think that we have only one armored brigade—but incentives for voluntary enlistment could work better here, precisely because of unemployment. Moreover, those who believe conscription has educational value for young people overlook the fact that this is not the Ministry of Defence's objective, nor is it financially feasible: it would be an enormous expense," D'Angelo notes.*

secondo quanto annunciato da Berlino, sono destinati all'incremento di caccia Eurofighter, mezzi corazzati e droni.

Ma a tenere banco è anche la decisione di implementare il personale con una leva obbligatoria "a lotteria": "Va tenuto presente che in questo momento l'esercito tedesco è ancora classificato, da parte degli organismi internazionali, come ancora più debole di quello italiano, che pure non certo tra i primi posti delle classifiche in quanto a unità a mezzi. È quindi abbastanza normale, ma aggiungerei anche positivo, che la Germania si voglia dotare di uno strumento militare più forte. Al di là di timori e ironie, è chiaro che un Paese come la Germania abbia anche un esercito proporzionato rispetto al suo peso economico, politico e demografico. D'altro canto sconta un forte ritardo a causa delle conseguenze della seconda guerra mondiale", osserva il generale dei Carabinieri Claudio D'Angelo, con esperienze in numerosi teatri di guerra, esperto di Diritto Umanitario e oggi docente di Storia Militare e Peace Support Operations all'Università di Trieste. La modalità "a estrazione" ha una sua precisa motivazione, come spiega ancora D'Angelo: "I tedeschi hanno problemi a trovare volontari che arruolino. Si tratta di una condizione che riguarda in parte anche l'Italia, anche se da noi le carenze sono inferiori a causa della disoccupazione, che ancora spinge a scegliere di entrare nelle Forze Armate per avere un lavoro e un reddito sicuri. È una scelta obbligata – prosegue il generale - che garantisce di raggiungere il numero di volontari annuali di cui si ha bisogno, senza però ricorrere alla coscrizione obbligatoria generale, che potrebbe essere eccessiva. Obbligare tutti al servizio militare potrebbe, infatti, rappresentare una criticità sia in termini di accasermamento, per esempio, sia più in generale per la spesa che comporta". Anche in Italia periodicamente si riapre il dibattito su un ritorno alla leva obbligatoria: "Noi dovremmo certamente rivedere i volumi degli organici (basti pensare che abbiamo una sola brigata corazzata), ma da noi potrebbero funzionare meglio degli incentivi all'arruolamento volontario, proprio per via della disoccupazione. D'altra parte anche chi pensa che la leva possa avere un valore educativo per i giovani non tiene in considerazione che è l'obiettivo

*Against this backdrop, von der Leyen has championed a revision of Europe's defense model—not only through the proposed “drone wall,” but also via a “military Schengen.” The aim would be to speed up troop movements across EU states, cutting through the bureaucracy that often slows training activities. “It is certainly a first step to be welcomed, because facilitating the movement of armed forces—even for joint training—is necessary,” D’Angelo emphasizes. “Not to mention its importance in the event of a crisis. That said, it would not be comparable to the civilian Schengen rules on free movement.”*

*The European plan could reduce the maximum time to issue transit permits to three days, harmonizing currently disparate national regulations. Another proposed innovation is a “Solidarity Pool”—a shared catalogue of transport assets, including aircraft, ships, and even trains, that the 27 member states could draw upon in times of need. “Because these are military units, some form of authorization will always be required—it would be unthinkable, for instance, for an Italian battalion to enter Slovenian territory without local approval. But streamlining procedures and adopting rules similar to those already in place within NATO would be important,” D’Angelo concludes. “It is a positive signal; we will need to wait and see how it is implemented in practice.”*

*If this is not a headlong rush to rearmament, it is certainly a long march—one that now binds the Old Continent together.*

e non è nelle disponibilità anche finanziarie del ministero della Difesa: sarebbe una spesa enorme”, osserva D’Angelo.

In questo contesto a sostenere l'esigenza di rivedere il modello di Difesa è, come anticipato, la Presidente von Der Leyen, non solo tramite l'idea di un “muro di droni”, ma anche di una “Schengen militare”. L'obiettivo sarebbe di rendere più veloce il transito delle truppe tra gli Stati UE, superando la burocrazia attuale che spesso rallenta le attività addestrative. “Sicuramente è un primo passo da accogliere con favore, perché facilitare il movimento della forza armata, anche nell'ambito di attività addestrative comuni, è necessario – sottolinea ancora D’Angelo - Senza contare che può essere importante nel momento in cui si dovesse verificare una crisi. È chiaro, però, che non sarebbe paragonabile a quanto previsto dal Trattato di Schengen per la libera circolazione dei cittadini ‘civili’”. Il piano europeo, infatti, potrebbe prevedere di ridurre “a tre giorni” il tempo massimo per emettere i permessi di transito, uniformando le attuali normative dei singoli Stati. Tra le novità, inoltre, ci sarebbe il “Solidarity Pool”, un catalogo di mezzi di trasporto che comprenda velivoli, navi, ma anche treni, che i 27 potrebbero condividere in caso di necessità.

“Trattandosi di unità militari ci sarà sempre comunque una forma autorizzativa, perché non sarebbe pensabile, ad esempio, che un battaglione italiano possa entrare sul suolo sloveno senza un permesso delle autorità locali. È però importante snellire e magari adottare norme come quelle già esistenti in ambito NATO – conclude D’Angelo – Quindi si tratta di un segnale positivo: occorrerà attendere per capire come si tradurrà in concreto”. Se non si tratta di una corsa al riarmo, dunque, certamente è una lunga marcia che accomuna il Vecchio Continente.



# POSSIAMO LEGGERTI UN LIBRO? CAN WE READ A BOOK FOR YOU?

## PIÙ DI 20.000 AUDIOLIBRI

*In italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ucraino, cinese, greco antico e latino.*

Disponibili gratuitamente per le persone con difficoltà di lettura e per chi si trova in una delle 90 strutture convenzionate: ospedali, residenze per gli anziani, scuole, associazioni e Biblioteche.

Il Servizio App Libro Parlato Lions - iLABS (international Lions Audio Books Service) del Lions Club International è completamente gratuito sia per gli utenti che per gli enti convenzionati, si basa sull'attività disinteressata dei soci e sul volontariato gratuito di tantissimi Donatori di Voce. Il Servizio viene erogato solo tramite App che è possibile scaricare da App Store di Apple o Play Store di Google.

## MORE THAN 20.000 AUDIOBOOKS

*In Italian, English, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Ukrainian, Chinese, Greek, Ancient Greek and Latin.*

Available free of charge for people with reading difficulties and for those staying in one of the 90 affiliated facilities: hospitals, residences for the elderly, schools, associations and libraries.

# We serve

The iLABS (international Lions Audio Books Service) of the

Lions Club International is available all around the World, is completely free for both users and affiliated institutions, it is based on the disinterested activity of the members and on the free volunteering of many Voice Donors.

The Service is provided only through Apps that can be downloaded from the Apple App Store or Google Play Store.



APPLE

Inquadra il qrcode e SCARICA  
Scan the qrcode and DOWNLOAD



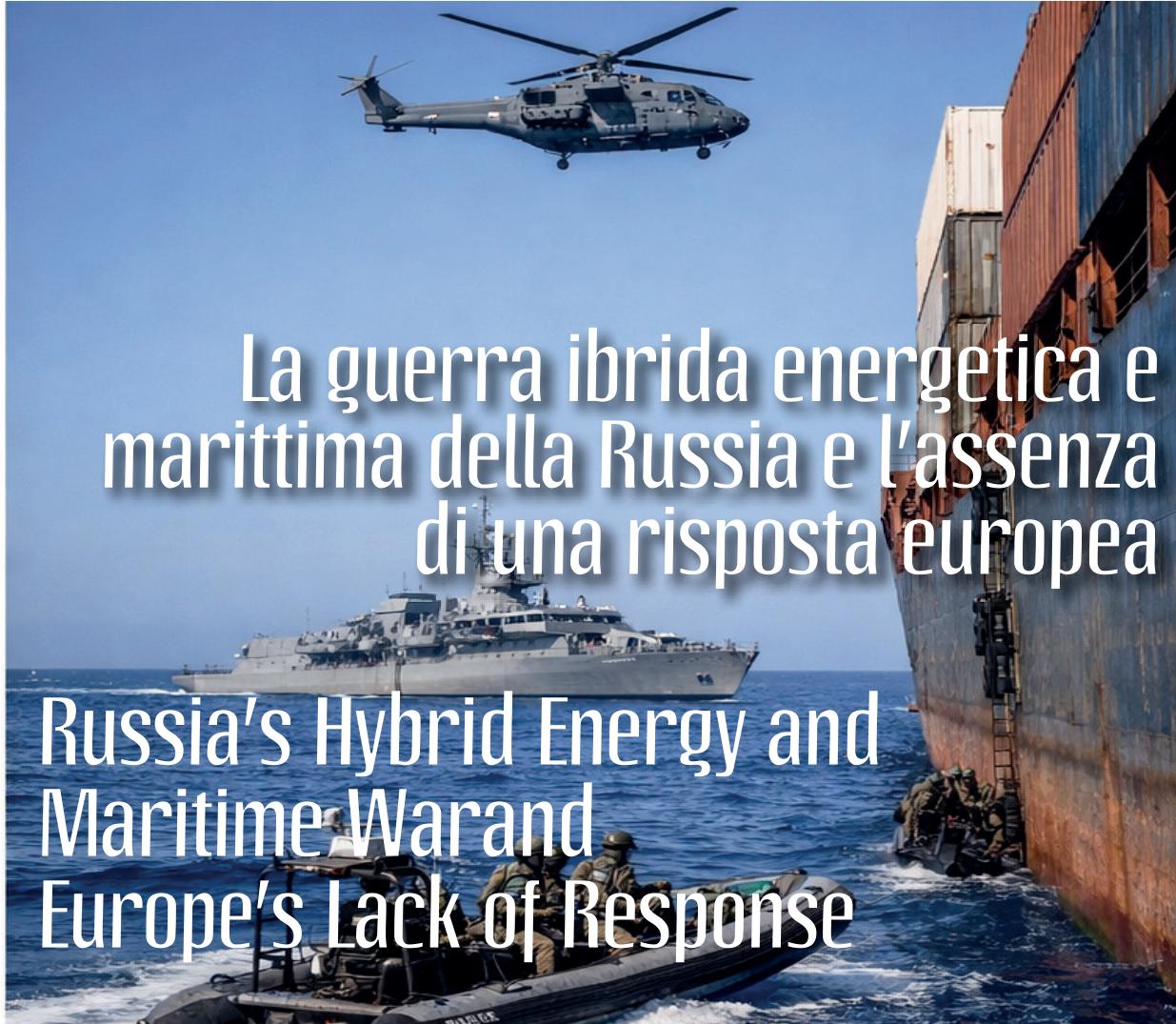
LIONS CLUB  
SAN DONÀ



ANDROID

Inquadra il qrcode e SCARICA  
Scan the qrcode and DOWNLOAD

ATLANTIS<sup>63</sup>



# La guerra ibrida energetica e marittima della Russia e l'assenza di una risposta europea

## Russia's Hybrid Energy and Maritime War and Europe's Lack of Response

**Maurizio Geri**  
**Niccolò**  
**Comini**

*Europe needs a Baltic mission capable of seizing shadow-fleet tankers and defending energy infrastructure under Russian attack.*

*Energy is the new battlefield of the hybrid war between Russia and Europe. Attacks between Russia and Ukraine on their energy plants and grids, and the weaponization of energy, are back after many years, as a recent Foreign Affairs article argued.*

*European sanctions cannot be the only approach to stop the Russian black market for war and shut off Russia's oil income behind it. Its shadow fleet, composed of cargo ships that deliver crude oil across the globe, continues to power its revenue. Former Lithuanian Ambassador Eitydas Bajarnas argued that European countries should have choked Russia's shadow fleet in the Baltic. Yet, once again, the European Union (EU) is strong with words of condemnation towards Russia but lacks the punching power.*

*Action has been few and far between. France recently seized a ship, but as Italian newspaper Corriere della Sera reports, Europe does not want to stop the Russian shadow fleet in*

L'Europa ha bisogno di una missione nel Baltico capace di sequestrare le petroliere della "flotta ombra" e di difendere le infrastrutture energetiche sotto attacco russo.

L'energia è diventata il nuovo campo di battaglia della guerra ibrida tra Russia ed Europa. Gli attacchi incrociati tra Russia e Ucraina contro centrali e reti energetiche, così come l'uso politico dell'energia, sono tornati al centro del confronto dopo molti anni, come ha recentemente sottolineato un articolo di Foreign Affairs.

Le sanzioni europee non possono essere l'unico strumento per fermare il mercato nero russo che finanzia la guerra e interrompere i flussi di entrate derivanti dal petrolio. La cosiddetta "flotta ombra" di Mosca, composta da navi cargo che trasportano greggio in tutto il mondo, continua ad alimentare le casse del Cremlino. L'ex ambasciatore lituano Eitydas Bajarnas ha sostenuto che i Paesi europei avrebbero dovuto soffocare la flotta ombra russa nel Baltico. Eppure, ancora una volta, l'Unione europea si dimostra forte nelle condanne verbali ma priva di reale capacità di intervento.

Le azioni concrete sono state rare. La Francia ha recentemente sequestrato una nave, ma, come riporta il Corriere della Sera, l'Europa evita di

*the Baltic or Mediterranean because of possible Russian retaliation.*

#### **EUROPE'S RELUCTANCE TO CONFRONT RUSSIA**

*But Europe finds itself in a permanent state of hybrid conflict with Russia. Europe cannot fear retaliation when Russia has connections to drones over airports, explosions on railway tracks, and severed cables at the bottom of the sea. So, what is the real reason why Europe doesn't react strongly?*

*The first hurdle is that Europe is not a band of Houthi terrorists. There is no legal framework for democracies to block or attack ships when they have the right of 'innocent passage'. Second, the risk of escalation is possible when Russian fighter jets escort the shadow fleet of oil tankers. Yet jet escorts do not signal an innocent cargo ship, raising European suspicion and giving reason for intervention.*

#### **EUROPE NEEDS A STRATEGY FOR GRAY-ZONE WARFARE**

*Thus, what the European Union specifically needs is a new grand strategy for operating in a new era of gray zone warfare, as an increasing number of scholars argue. The recent report by the Italian Ministry of Defense, opposing the hybrid warfare coming from Russia, China, Iran, and North Korea, lays important groundwork towards greater policy action.*

*The problem is that the North Atlantic Treaty Organization (NATO) is still the main actor in the defense of Europe, and with the United States calling on its European allies to increase their burden-sharing, the EU must refine its tools. One such is the EU's military naval operations, through its Common Security and Defense Policy.*

*To counter Russia's shadow fleet, the EU needs a new naval operation in the Baltic. This requires not only having a strategy for the Baltic Sea, but also creating a fourth naval mission in the Northern and Eastern Flanks—mirroring the three missions that the EU has in the Southern flank: Operation Atalanta against pirates in the Horn of Africa, Operation Aspides against*

colpire la flotta ombra russa nel Baltico e nel Mediterraneo per il timore di possibili ritorsioni da parte di Mosca.

#### **LA RILUTTANZA EUROPEA A CONFRONTARSI CON LA RUSSIA**

Eppure l'Europa si trova ormai in uno stato permanente di conflitto ibrido con la Russia. Temere ritorsioni appare paradossale, considerando i legami attribuiti a Mosca con droni sopra gli aeroporti, esplosioni sulle linee ferroviarie e cavi sottomarini tranciati. Perché, allora, l'Europa non reagisce in modo deciso?

Il primo ostacolo è di natura giuridica: l'Europa non è un gruppo di terroristi Houthi. Le democrazie non dispongono di un quadro legale che consenta di bloccare o attaccare navi che godono del diritto di "passaggio inoffensivo".

Il secondo elemento è il rischio di escalation, soprattutto quando i caccia russi scortano le petroliere della flotta ombra. Tuttavia, la presenza di una scorta militare non è compatibile con l'idea di una nave commerciale innocua, alimentando sospetti europei e fornendo una possibile base per l'intervento.

#### **ALL'EUROPA SERVE UNA STRATEGIA PER LA GUERRA NELLA "ZONA GRIGIA"**

Ciò di cui l'Unione europea ha realmente bisogno è una nuova grande strategia per operare in un'epoca di guerra nella zona grigia, come sostengono sempre più analisti. Un recente rapporto del Ministero della Difesa italiano, dedicato alle minacce ibride provenienti da Russia, Cina, Iran e Corea del Nord, rappresenta un primo passo importante in questa direzione.

Il problema è che la NATO resta il principale attore della difesa europea e, mentre gli Stati Uniti chiedono agli alleati un maggiore contributo, l'UE deve affinare i propri strumenti. Tra questi vi sono le operazioni navali militari nell'ambito della Politica di sicurezza e difesa comune.

Per contrastare la flotta ombra russa, l'UE ha bisogno di una nuova operazione navale nel Baltico. Ciò implica non solo una strategia specifica per il Mar Baltico, ma anche la creazione di una quarta missione navale sui fianchi settentrionale e orientale, sul modello delle tre missioni

*the Houthis in the Red Sea, and Operation IRINI for the arms embargo in Libya. The IRINI embargo risks not being renewed by the United Nations Security Council (UNSC)—as Russia could block its extension by the end of this month, collapsing the embargo at the UN level. Yet, the EU itself has prolonged the IRINI operation until March 2027 and expanded its mandate to include monitoring and surveillance activities, information gathering to cover illicit activities other than the trafficking of arms from Libya, and the collection of information useful to the protection of critical maritime infrastructure. However, the rules of engagement should be expanded to also seize the Russian shadow fleet when suspected of oil smuggling.*

*Expanding EU efforts would combat Russia’s hybrid warfare being waged on multiple domains. It would not only protect the energy and data infrastructures under sabotage, but also control oil smuggling by the Russian shadow fleet, which funds Putin’s war against Ukraine, and increase its deterrence posture in Maritime Security Awareness. In fact, Europe’s security future might depend more on its waters than its skies and its land.*

#### **OPERATIONAL PRIORITIES FOR AN EU BALTIC MISSION**

*First, half of Russian crude oil passes through the Baltic Sea, so the operation should focus on search and seizure operations there. Second, cables for data, electricity, and internet in the Baltic Sea are often under sabotage, so the operation should help in maritime awareness against this type of attack. Finally, deterrence by denial, to deny shadow fleet ships access to port facilities, should be coupled with deterrence by punishment, with the seizing of the fleet every time the boarding shows that the ship violated the oil embargo and sanctions of the EU.*

*Furthermore, there are other tools that can be applied, such as flag state reforms to deny shadow fleet ships access to port facilities.*

già attive sul fianco meridionale: l'operazione Atalanta contro la pirateria nel Corno d'Africa, l'operazione Aspides contro gli Houthi nel Mar Rosso e l'operazione IRINI per l'embargo sulle armi alla Libia.

L'embargo di IRINI rischia di non essere rinnovato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, poiché la Russia potrebbe bloccarne l'estensione entro la fine del mese. Tuttavia, l'UE ha già prorogato l'operazione fino a marzo 2027, ampliandone il mandato per includere attività di monitoraggio e sorveglianza, la raccolta di informazioni su traffici illeciti diversi dal contrabbando di armi e la protezione delle infrastrutture marittime critiche. Le regole d'ingaggio dovrebbero però essere ulteriormente estese per consentire anche il sequestro delle navi della flotta ombra russa sospettate di contrabbando di petrolio.

Un rafforzamento dell'impegno europeo contribuirebbe a contrastare la guerra ibrida russa su più fronti: proteggere le infrastrutture energetiche e digitali da sabotaggi, limitare il contrabbando di petrolio che finanzia la guerra di Putin contro l'Ucraina e rafforzare la deterrenza nel dominio della sicurezza marittima. In fondo, il futuro della sicurezza europea potrebbe dipendere più dai suoi mari che dai suoi cieli o dai suoi confini terrestri.

#### **LE PRIORITÀ OPERATIVE DI UNA MISSIONE UE NEL BALTICO**

In primo luogo, circa la metà del greggio russo transita dal Mar Baltico: l'operazione dovrebbe quindi concentrarsi su attività di ispezione e sequestro in quest'area. In secondo luogo, i cavi per dati, elettricità e internet nel Baltico sono frequentemente oggetto di sabotaggi, rendendo necessaria una maggiore consapevolezza marittima. Infine, alla deterrenza per negazione — impedendo l'accesso ai porti alle navi della flotta ombra — dovrebbe affiancarsi una deterrenza punitiva, con il sequestro delle imbarcazioni ogni volta che i controlli dimostrino la violazione dell'embargo petrolifero e delle sanzioni UE.

Esistono inoltre altri strumenti utilizzabili, come riforme sullo Stato di bandiera, per negare alle navi della flotta ombra l'accesso alle strutture portuali.

### **POLITICAL WILL IS THE EU'S BIGGEST CHALLENGE TO A BALTIC MISSION**

*This will undoubtedly require political will and a united voice from the European Union, which is never a certainty. Collective action and security on the EU-wide front face internal resistance from its own members. Hungary and Slovakia, hooked to cheap Russian energy and political partnerships with the Kremlin, will not work towards securing European borders against Russian gray zone aggression. Solutions and compromises will need to be found to secure the future of the European Union and its sovereignty.*

*While the IRINI operation relies on Mediterranean countries that sometimes lack awareness and interest in retaliating against Russia, an EU Baltic Sea operation would have a different approach by the Baltic members. They remember the Soviet Union's abuses and are neighbors to the continual horrors of Russia's invasion of Ukraine, which is why they want to support Mediterranean operations, as shown by the recent visit of the Latvian Chief of Defense to IRINI.*

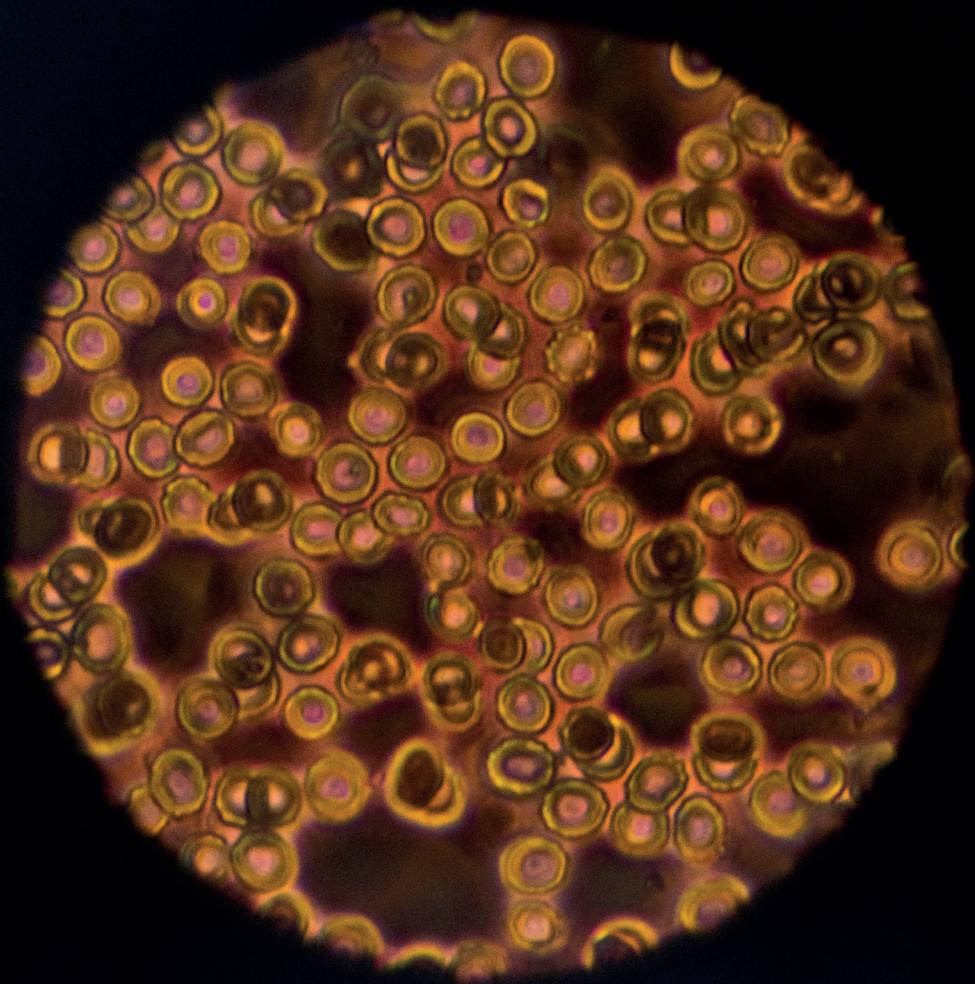
*The European Union must wake up and understand that this is a crucial time for the future of the Union and for the Western-led rules-based order. The Kremlin's gray zone aggressions towards European countries are continual probes, testing whether Europe will stand up to future attacks on the old continent. Europe has the chance now to strike back at Russia, using offensive means also in the hybrid war, limiting how it funds its war against Ukraine, and perhaps in the near future, an attack against another European country*

### **LA VOLONTÀ POLITICA, IL VERO OSTACOLO**

Tutto questo richiede una forte volontà politica e una voce unitaria dell'Unione europea, condizioni tutt'altro che scontate. L'azione collettiva in materia di sicurezza incontra resistenze interne: Ungheria e Slovacchia, legate all'energia russa a basso costo e a rapporti politici con il Cremlino, difficilmente sosterranno misure volte a difendere i confini europei dall'aggressione russa nella zona grigia. Saranno necessari compromessi per garantire il futuro dell'UE e della sua sovranità.

Se l'operazione IRINI si basa soprattutto sui Paesi mediterranei, talvolta poco inclini a reagire contro la Russia, una missione europea nel Baltico avrebbe un'impostazione diversa grazie agli Stati baltici. Questi Paesi ricordano gli abusi dell'Unione Sovietica e vivono da vicino gli orrori dell'invasione russa dell'Ucraina, motivo per cui sostengono anche le operazioni nel Mediterraneo, come dimostra la recente visita del capo di Stato maggiore della Difesa lettone alla missione IRINI. L'Unione europea deve svegliarsi e comprendere che questo è un momento cruciale per il suo futuro e per l'ordine internazionale basato sulle regole. Le aggressioni russe nella zona grigia sono continue provocazioni, test per verificare se l'Europa saprà reagire a futuri attacchi sul continente. Oggi l'Europa ha l'opportunità di rispondere, anche con strumenti offensivi nella guerra ibrida, limitando le risorse che finanziato la guerra contro l'Ucraina e, forse, prevenendo in futuro un'aggressione contro un altro Paese europeo.





# Synthetic Embryos: the Ethical and Scientific Frontier between Weizmann and Silicon Valley

# Embrioni sintetici: la frontiera etica e scientifica tra Weizmann e la Silicon Valley

Jacob Hanna, a developmental biologist at the Weizmann Institute in Israel, is working on one of the most controversial and fascinating areas of modern medicine: creating synthetic embryos from stem cells. These structures, which mimic embryonic development, are not designed to become babies, but to produce cells and tissues of great value for regenerative medicine.

“Our goal is to better understand human development and generate perfect cells for patients,” Hanna explains. In practice, synthetic embryos function as small cellular factories, capable of producing blood cells or other tissues that are currently difficult to obtain in the laboratory.

## FROM THE LABORATORY TO ETHICS

The path is far from simple. Out of a hundred attempts, only one or two synthetic embryos assume the desired form; the rest remain a disorganized tangle of cells. Moreover, they lack blood flow and cannot survive for long in an incubator without “starving.”

To address the ethical issue, the team introduced genetic modifications to prevent brain

Jacob Hanna, biologo dello sviluppo dell’Istituto Weizmann in Israele, sta lavorando a una delle ricerche più controverse e affascinanti della medicina moderna: creare embrioni sintetici a partire da cellule staminali. Queste strutture, che imitano lo sviluppo embrionale, non sono concepite per diventare bambini, ma per produrre cellule e tessuti preziosi per la medicina rigenerativa.

“Il nostro obiettivo è capire meglio lo sviluppo umano e generare cellule perfette per i pazienti”, spiega Hanna. In pratica, gli embrioni sintetici funzionano come piccole fabbriche cellulari, capaci di produrre cellule ematiche o altri tessuti che oggi è difficile ottenere in laboratorio.

## DAL LABORATORIO ALL’ETICA

Il percorso è tutt’altro che semplice. Su cento tentativi, solo uno o due embrioni sintetici assumono la forma desiderata; il resto resta un groviglio disorganizzato di cellule. Inoltre, mancano di afflusso sanguigno e non possono crescere troppo a lungo in incubatrice senza “morire di fame”. Per affrontare la questione etica, il team ha introdotto modifiche genetiche per impedire

**Isabella  
Chiara**



development, creating non-sentient embryos. "This way we can explore development without crossing moral boundaries," explains Carsten Charlesworth of Stanford. This approach is part of a phenomenon known as disenchantment, namely the reduction of the capacity to suffer or experience consciousness in living beings produced in the laboratory.

#### THE LEGAL GRAY ZONE

Technology is advancing faster than the law. International rules governing natural embryos, such as the 14-day rule, do not apply to synthetic models, leaving scientists in a kind of legal "gray zone." When a synthetic embryo begins to develop recognizable organs or fingers, which ethical limits should apply? This is a question that is shaking the scientific world.

#### FROM GALILEE TO SILICON VALLEY

Startups such as Renewal, founded by Hanna and venture capitalist Omri Amirav-Drory, are trying to turn synthetic embryos into personalized medicine, capable of producing cells compatible with individual patients. And this technology is attracting attention—and investment—from Silicon Valley.

lo sviluppo del cervello, creando embrioni non senzienti. "Così possiamo esplorare lo sviluppo senza oltrepassare limiti morali", spiega Carsten Charlesworth di Stanford. Questo approccio fa parte di un fenomeno noto come disenchantment, ovvero la riduzione della capacità di soffrire o provare coscienza negli esseri viventi prodotti in laboratorio.

#### LA ZONA GRIGIA DELLA LEGGE

La tecnologia avanza più velocemente delle leggi. Le regole internazionali sugli embrioni naturali, come la regola dei 14 giorni, non si applicano ai modelli sintetici, lasciando gli scienziati in una sorta di "zona grigia" legale. Quando un embrione sintetico inizia a sviluppare organi o dita riconoscibili, quali limiti etici devono essere rispettati? È una domanda che scuote il mondo scientifico.

#### DALLA GALILEA ALLA SILICON VALLEY

Startup come Renewal, fondata da Hanna e dal venture capitalist Omri Amirav-Drory, stanno cercando di trasformare gli embrioni sintetici in una medicina personalizzata, capace di produrre cellule compatibili con i pazienti. E questa tecnologia sta attirando l'attenzione – e l'interesse – della Silicon Valley.

A un incontro per futuristi tecnologici vicino a San Francisco, Amirav-Drory ha presentato la ricerca di Hanna, con tanto di test di gravidanza sui primi embrioni sintetici, suscitando entusiasmo tra investitori e imprenditori. Tra loro c'è anche Sam Altman, leader di OpenAI, coinvolto in progetti che mirano a produrre ovuli umani in laboratorio e a esplorare nuove frontiere della biotecnologia.

In questa corsa, ex studenti di Hanna hanno aperto laboratori negli Stati Uniti, come Alejandro Aguilera Castrejón al Janelia Research Campus in Virginia, dove si sperimentano uteri artificiali e la crescita di embrioni di topo in incubatrice. Il futuro, spiegano, potrebbe includere corpi sintetici e cellule giovani per la medicina rigenerativa.

#### OPPORTUNITÀ E DILEMMI

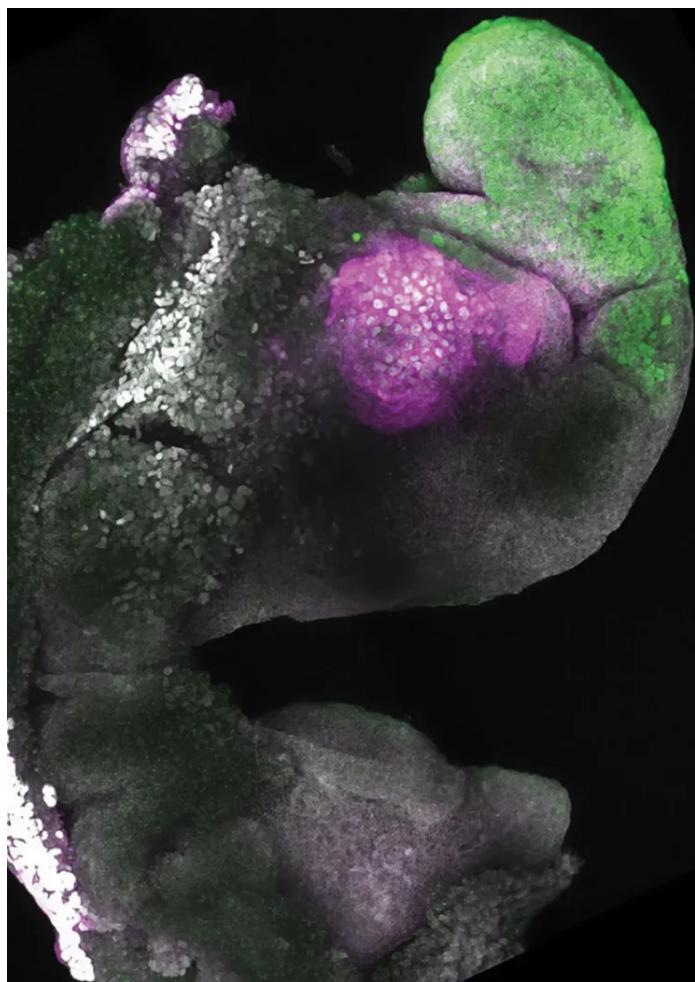
Gli embrioni sintetici aprono scenari unici: osservare lo sviluppo umano nelle prime settimane, testare effetti di farmaci teratogeni e generare

At a meeting for technological futurists near San Francisco, Amirav-Drory presented Hanna's research, even showing pregnancy tests on early synthetic embryos, sparking enthusiasm among investors and entrepreneurs. Among them is Sam Altman, head of OpenAI, involved in projects aimed at producing human eggs in the laboratory and exploring new frontiers in biotechnology.

In this race, former students of Hanna have opened laboratories in the United States, such as Alejandro Aguilera Castrejón at the Janelia Research Campus in Virginia, where artificial wombs and the growth of mouse embryos in incubators are being tested. The future, they explain, could include synthetic bodies and young cells for regenerative medicine.

A side-by-side comparison of synthetic (left) and natural (right) mouse embryos shows similar brain and heart formation.

Photo: MIT Technology Review



cellule che salvano vite, come quelle del midollo osseo. Tuttavia, più diventano realistici, più il dibattito etico si fa acceso: quando un embrione sintetico assomiglia troppo a un essere umano, come bisogna comportarsi?

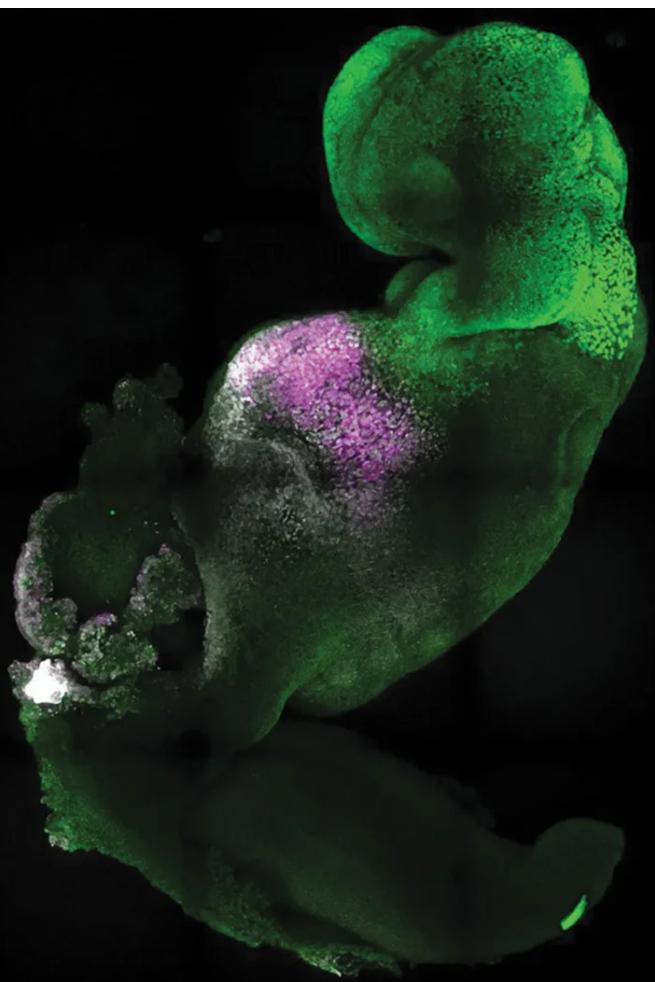
Hanna, consapevole dei rischi morali e politici, sottolinea l'importanza di mettere in prospettiva le priorità: mentre si discute della dignità degli embrioni in laboratorio, bambini innocenti muoiono in conflitti reali come quello a Gaza.

#### TRA FANTASCIENZA E REALTÀ

La ricerca di Hanna richiama immagini da romanzi e film: cloni, corpi senza testa, uteri artificiali. Alcuni progetti reali nella Bay Area parlano addirittura di produrre ovuli in laboratorio, rigenerare organi o creare corpi "giovani"

*Un confronto affiancato tra embrioni di topo sintetici (a sinistra) e naturali (a destra) mostra una formazione simile del cervello e del cuore.*

*Foto: MIT Technology Review*



### OPPORTUNITIES AND DILEMMAS

Synthetic embryos open up unprecedented scenarios: observing human development in the earliest weeks, testing the effects of teratogenic drugs, and generating life-saving cells such as those used in bone marrow transplants. However, the more realistic they become, the more intense the ethical debate grows: when a synthetic embryo begins to resemble a human being too closely, how should it be treated?

Hanna, aware of the moral and political risks, stresses the importance of keeping priorities in perspective: while debates rage over the dignity of embryos in laboratories, innocent children are dying in real conflicts such as the one in Gaza.

### BETWEEN SCIENCE FICTION AND REALITY

Hanna's research evokes images from novels and films: clones, headless bodies, artificial wombs. Some real projects in the Bay Area even speak of producing eggs in the laboratory, regenerating organs, or creating "young" bodies for transplants. What once seemed like distant science fiction—from Gattaca to Jurassic Park—has now become a concrete inspiration for biotechnological investments by major companies and startups.

Jacob Hanna and his team thus stand at the boundary between revolutionary science and profound ethical dilemmas. Synthetic embryos could transform medicine, offering perfectly compatible cells and tissues and opening new perspectives on human development. But they also raise unprecedented moral questions, challenging legislation, bioethics, and the very perception of what it means to create life.

per trapianti. Se la fantascienza del passato, da Gattaca a Jurassic Park, sembra lontana, oggi diventa spunto concreto per investimenti biotecnologici di grandi aziende e startup.

Jacob Hanna e il suo team, insomma, si trovano al confine tra scienza rivoluzionaria e dilemmi etici profondi. Gli embrioni sintetici potrebbero rivoluzionare la medicina, offrendo cellule e tessuti perfettamente compatibili e apriendo nuove prospettive sullo sviluppo umano. Ma pongono anche interrogativi morali senza precedenti, sfidando legislazioni, bioetica e la percezione stessa di cosa significhi creare vita.



4Ward Aerospace & Defence è una società attiva nella ricerca e nello sviluppo di equipaggiamenti, tecnologie e training nel campo della Difesa.

---

L'azienda nasce dall'idea e dalla passione di cinque professionisti con esperienza trentennale nelle Forze Speciali della Marina Militare italiana in seno alle quali sono stati impiegati in operazioni in tutti i teatri di guerra dei tempi moderni e, a fine carriera, nel ruolo di istruttori delle molteplici specialità necessarie alla formazione dell'operatore di Forze Speciali e dall'incontro di questi ultimi con la Dott.ssa Sabrina Zuccalà CEO di 4Ward360 che da anni lavora nel settore dei formulati nanotecnologici per Difesa e Aerospazio. Da tale incontro è nata 4ward Aerospace & Defence per unire in un'unica società le esperienze che, seppur possano apparire di diversa natura, hanno come obiettivo l'efficienza e la sicurezza del personale impegnato nei moderni scenari operativi.



# Humanitarian Missions Today: Opportunities, but Also Growing Risks



Claudio Bertolotti,  
Analista strategico, direttore  
editoriale di START  
*Strategic analyst and  
editorial director of START  
InSight*

# Le missioni umanitarie oggi: opportunità, ma anche maggiori rischi

CLAUDIO BERTOLOTTI, STRATEGIC ANALYST AND EDITORIAL DIRECTOR OF START INSIGHT, SPEAKS OUT: "THE IDEA OF AN IMPARTIAL AND 'NEUTRAL' HUMANITARIAN MISSION HAS NOT VANISHED, BUT HYBRID THREATS ARE ON THE RISE."

For weeks, the so-called "humanitarian mission" of the Global Sumud Flotilla dominated the headlines. Self-described as a "powerful, nonviolent fleet of small and mid-sized vessels sailing," its declared aim was clear: "to challenge Israel's illegal siege of Gaza and deliver a message of solidarity to its people." The attempt to breach the Israeli naval blockade off the coast of Gaza ultimately failed, as the operation ended with the detention and subsequent release of the activists. The media objective, however, was achieved—albeit at a cost in some cases. Switzerland, for example, in December billed the expenses incurred to support Swiss activists and to secure their release once they were taken ashore in Israel.

The episode has refocused attention on the use of humanitarian missions today, especially in crisis theaters. In recent months, another development

PARLA CLAUDIO BERTOLOTTI, ANALISTA STRATEGICO, DIRETTORE EDITORIALE DI START INSIGHT: "L'IDEA DI UNA MISSIONE UMANITARIA IMPARZIALE E "NEUTRALE" NON È SVANITA, MA CRESCONO LE MINACCIE IBRIDE"

Per settimane ha tenuto banco la "missione umanitaria" della Global Sumud Flottiglia, autodefinitasi come "powerful, nonviolent fleet of small and mid-sized vessels sailing", dunque "potente, non violenta" e con un oscopo ben preciso: "to challenge Israel's illegal siege of Gaza and deliver a message of solidarity to its people". L'obiettivo della forzatura del blocco navale israeliano davanti alle coste di Gaza non è riuscito, come si è poi visto, perché l'operazione si è conclusa con il fermo e il successivo rilascio degli attivisti. Ma l'intento mediatico è andato a buon fine, anche se in alcuni casi a caro prezzo: la Svizzera, per esempio, a dicembre ha presentato il conto delle spese sostenute per il supporto ai militanti elvetici e l'intervento per la loro liberazione una volta fatti sbarcare in Israele.

**Eleonora  
Lorusso**

did not go unnoticed: the announcement of the closure of UNIFIL, the UN-mandated mission in Lebanon, with the withdrawal of blue helmets. This has been a crucial presence, historically placing Italy at the forefront with roughly a thousand men and women deployed, and command entrusted to General Diodato Abagnara, the fifth Italian senior officer to hold this post in nearly 50 years of the multinational force's deployment in the buffer zone between Lebanon and Israel. Yet the contingent is set to be dismantled by 2027, just 12 months before the 50th anniversary of its presence on the ground. Does this signal that objectives have been achieved—or, as some suspect, that they can no longer be attained amid

Il caso ha riacceso il faro sul ricorso di missioni umanitarie oggi, specie nei teatri di crisi. Sempre nei mesi scorsi, infatti, non è passato inosservato l'annuncio di chiudere la missione UNIFIL, sotto egida ONU, in Libano, con il ritiro dei caschi blu. Una presenza molto importante, che vede storicamente l'Italia in prima linea con circa tra uomini e donne, e il Comando affidato al generale Diodato Abagnara, quinto alto ufficiale italiano a ricoprire questo ruolo in quasi 50 anni di dispiegamento della forza multinazionale nell'area cuscinetto tra Libano e Israele. Ma il contingente è destinato ad essere smantellato proprio entro il 2027, a 12 mesi dal 50esimo anniversario di presenza sul territorio. Segno che gli obiettivi sono stati raggiunti o, come qualcuno sospetta, non potranno più essere ottenuti di fronte al riacutizzarsi delle tensioni e degli attacchi tra le forze di Tel Aviv ed Hezbollah.

Ancor più critico lo scenario che riguarda l'Ucraina, dove non ci sono ancora le condizioni per poter ipotizzare una missione di pace sul campo, nonostante gli sforzi per raggiungere quella ormai da tempo viene invocata come una "pace giusta e duratura". Dove la Russia prosegue con gli attacchi e le forze di Kiev, ormai stremate, tentano di resistere e non perdere ulteriori territori rispetto a quelli occupati da Mosca. Mosca verso la quale, nel frattempo, la NATO ipotizza non più solo risposte economiche (in termini di sanzioni), ma anche cyber. Ha fatto scalpore, infatti, quanto dichiarato dall'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone. Il presidente del comitato militare dell'Alleanza Atlantica, infatti, ha spiegato in una intervista al Financial Time che la NATO sta valutando la possibilità di essere "più aggressiva" nel rispondere agli attacchi informatici, ai sabotaggi e alle violazioni dello spazio aereo da parte della Russia, intensificando la sua risposta alla guerra ibrida.

La guerra ibrida è proprio il nuovo focus dell'attenzione mondiale. Lo stesso su cui si è centrata la riflessione dell'analista Claudio Bertolotti, analista strategico, direttore editoriale di Start InSight, già Capo dei Ricercatori



renewed tensions and attacks between Israeli forces and Hezbollah?

Even more critical is the situation in Ukraine, where conditions do not yet exist to hypothesize a peace mission on the ground, despite ongoing efforts to reach what has long been invoked as a “just and lasting peace.” Russia continues its attacks, while Kyiv’s forces—by now exhausted—struggle to hold their ground and prevent further territorial losses. Meanwhile, NATO is considering responses to Moscow that go beyond economic sanctions to include cyber measures. Statements by Admiral Giuseppe Cavo Dragone, Chairman of NATO’s Military Committee, caused a stir: in an interview with the Financial Times, he explained that the Alliance is assessing a more “aggressive” posture in responding to cyberattacks, sabotage, and airspace violations by Russia—stepping up its response to hybrid warfare.

Hybrid warfare is now a central focus of global attention. It is also the core of the analysis developed by Claudio Bertolotti—strategic analyst, editorial director of START InSight, former Head of Researchers at Ce.Mi.S.S. (the Italian Military Center for Strategic Studies), lecturer and ISPI associate researcher (Italian Institute for International Political Studies); Executive Director of ReaCT – the National Observatory on Radicalism and Counter-Terrorism (Rome–Milan–Lugano); lecturer in “Area Analysis” for the Master’s in Geopolitics and Global Security (Sapienza University of Rome) and other university master programs. As a senior researcher for the 5+5 Defense Initiative of the Euro-Maghreb Centre for Research and Strategic Studies (CEMRES) on Mediterranean security—where he serves as Italy’s sole representative—he has developed expertise in security and cybersecurity, a topic on which he recently spoke at the European Commission in Brussels.

The focus of his presentation was precisely the need to reflect on “Humanitarian aid as hybrid interference: lessons from an operation in a pandemic era.” Drawing on the Italian case—targeted by a Russian cognitive warfare, influence, and intelligence operation—Bertolotti conducted an analysis for the European Commission’s EU

per il Ce.Mi.S.S. (Centro Militare di Studi Strategici), docente e ricercatore associato ISPI (Istituto di Studi Politici Internazionali); Direttore esecutivo di ReaCT – Osservatorio nazionale sul Radicalismo e il Contrast al Terrorismo (Roma–Milano–Lugano); docente di ‘Analisi d’area’ del Master in “Geopolitica e Sicurezza Globale” (Università La Sapienza di Roma) e di altri master universitari. Da ricercatore senior per la “5+5 Defense initiative” dell’Euro-Maghreb Centre for Research and Strategic Studies (CEMRES) per la sicurezza del Mediterraneo, di cui è rappresentante unico per l’Italia, ha maturato conoscenze nel campo della Security e cybersecurity, e su questo tema recentemente è intervenuto anche in Commissione europea a Bruxelles. Tema della sua relazione è stata proprio la l’esigenza di una riflessione su “Gli aiuti umanitari come interferenza ibrida: lezioni da un’operazione in epoca pandemica”. Prendendo il caso dell’esperienza italiana (target di un’operazione di guerra cognitiva, di influenza e Intelligence condotta dalla Russia), ha condotto un’analisi per la Commissione europea sull’EU Knowledge Hub on Prevention of Radicalisation ripercorrendo quanto accaduto durante la pandemia COVID-19. In quella occasione, come ricorda Bertolotti, “gli aiuti umanitari talvolta si sono sdoppiati in interferenze ibride”. Il rischio di far arrivare messaggi strategici geopolitici o di accedere a dati sensibili sotto la cornice apparente di supporto alla crisi si è manifestato con tutto il suo clamore con l’operazione From Russia with Love, mettendo in risalto i pericoli per la sicurezza cognitiva, la manipolazione e lo sfruttamento da parte di radicalisti.

“La missione specifica russa era stata organizzata con una velocità inusuale e con un limitato coordinamento intergovernativo, riflettendo la pressione del primo mese della pandemia. Una volta dispiegato, ha cercato di espandere il proprio campo d’azione e aumentare l’accesso alle infrastrutture nazionali” italiane, sottolinea Bertolotti. Se è vero che le autorità locali hanno risposto con l’imposizione di restrizioni e la limitazione delle attività

Knowledge Hub on Prevention of Radicalisation, retracing events during the COVID-19 pandemic. On that occasion, he recalls, “humanitarian aid at times split into hybrid interference.” The risk of conveying strategic geopolitical messages or accessing sensitive data under the apparent cover of crisis support emerged dramatically with the From Russia with Loveoperation, highlighting dangers to cognitive security, manipulation, and exploitation by radical actors.

“The specific Russian mission was organized with unusual speed and limited intergovernmental coordination, reflecting the pressure of the first month of the pandemic. Once deployed, it sought to expand its scope and increase access to Italian national infrastructure,” Bertolotti notes. While local authorities responded by imposing restrictions and limiting activities near sensitive military and government sites, it is also true that some members of the host contingent obtained virus samples, epidemiological data, and privileged scientific information.

Without dwelling on that single case, the issue recurs with increasing frequency: how can hybrid interference via humanitarian missions be prevented? “First and foremost, through risk-assessment protocols before accepting external assistance. This requires preliminary screening to assess and define access limitations to sensitive infrastructure—something that, in Italy’s case, occurred only partially and at a later stage.” Concretely, this means strengthening inter-agency coordination—starting with intel-

nei pressi di siti militari sensibili e governativi, è pur vero che in quella occasione alcuni rappresentanti del contingente ospite ottennero alcuni campioni di virus, dati epidemiologici e informazioni scientifiche privilegiate. Senza entrare nel dettaglio di quel singolo caso, però, la questione si ripropone ciclicamente e con sempre maggiore frequenza: come si prevengono le interferenze ibride che si possono verificare attraverso, per esempio, le missioni umanitarie? “Innanzitutto attraverso protocolli di valutazione del rischio, prima di accettare l’assistenza esterna. Occorre quindi un controllo preliminare, per valutare e definire limitazioni di accesso a infrastrutture sensibili, cosa che nel caso italiano è avvenuto solo parzialmente e in un secondo momento”. In concreto significa, per esempio, rafforzare la coordinazione interagenzie, a partire dall’intelligence, ma coinvolgendo anche la sanità, la difesa e con tutte le istituzioni civili, al fine di garantire che l’intervento sia monitorato in tutti i suoi aspetti e non soltanto in quello sanitario, riprendendo il caso portato ad esempio, ma anche informativo”.

Il rischio di disinformazione, infatti, è molto alto nel caso di missioni umanitarie. La parola chiave, in questo caso, è “resilienza cognitiva”: “Occorrono strumenti per contrastare la disinformazione, la misinformation e la mala informazione, dando una comunicazione trasparente alla popolazione. Sono fondamentali, però, anche l’alfabetizzazione mediatica



ligence, but also involving health authorities, defense, and all civilian institutions—to ensure that interventions are monitored in all their dimensions, not only the humanitarian or health aspect, but also the informational one.

The risk of disinformation is indeed very high in humanitarian missions. The key concept here is “cognitive resilience.” “We need tools to counter disinformation, misinformation, and malinformation, alongside transparent communication to the population. Media literacy and awareness-raising among public opinion and local institutions are essential—and this is perhaps the most complex aspect to manage,” Bertolotti continues.

Does it still make sense today, then, to speak of “impartial” humanitarian missions? “Yes—but always with critical awareness that humanitarian missions are inevitably a projection of the contributing country’s national ambition. This occurs in coherence with that state’s international relations agenda, and thus according to opportunity,” Bertolotti explains. “The idea of an impartial and ‘neutral’ humanitarian mission has not disappeared, but the growing evolution of hybrid threats requires us to consider that such missions may carry political-strategic dimensions in crisis contexts. In contemporary theaters closer to us—such as the Middle East, North Africa, or other unstable areas—the boundary between humanitarian aid, diplomatic presence, intelligence, and influence is often hard to draw, because it is extremely thin.”

What becomes indispensable, therefore, is transparency, together with international oversight, clear rules, and accountability mechanisms. “In the absence of these requirements,” Bertolotti concludes, “a humanitarian mission risks being perceived—and becoming—a vector of influence and a tool of destabilization. Observing this type of activity, which has always existed but today assumes new meanings, it is evident that humanitarian missions increasingly play a key role in shaping relations, conditioning local public opinion, and influencing relationships and leaderships alike.”

e la sensibilizzazione dell’opinione pubblica e delle istituzioni locali, e questo è forse l’aspetto più complesso da gestire”, prosegue l’analista.

L’interrogativo è se oggi abbia ancora senso, quindi, parlare di missioni umanitarie “imparziali”: “Sì, ma sempre con la consapevolezza critica che le missioni umanitarie sono sempre la proiezione dell’ambizione nazionale del paese che dà il proprio contributo. Questo avviene in coerenza con l’agenda politica delle relazioni internazionali di quello Stato, quindi in base all’opportunità – chiarisce Bertolotti - L’idea di una missione umanitaria imparziale e “neutrale” ovviamente non è svanita, ma la crescente evoluzione delle minacce ibride impone di considerare quelle che sono missioni che possono avere dimensioni politico-strategiche in contesti di crisi. In teatri che possiamo definire contemporanei, a noi più vicini, come il Medio Oriente, il nord Africa o dove c’è instabilità, la linea di confine tra aiuto umanitario, presenza diplomatica, intelligence e influenza, spesso è difficile da tracciare, perché è molto sottile”.

Diventa indispensabile, dunque, la “trasparenza, insieme a una supervisione internazionale, a regole chiare e a meccanismi di countability. In assenza di questi requisiti direi che la missione umanitaria rischia di essere percepita - e di diventare - un vettore di influenza e uno strumento di destabilizzazione. Se si osserva di questo tipo di attività, che è sempre esistita ma anche oggi assume nuove valenze, è evidente quanto le missioni umanitarie rivestono sempre di più un ruolo chiave per stabilire buoni rapporti o condizionare le popolazioni pubbliche locali, le relazioni, così come le leadership locali”, conclude Bertolotti.



Montreal looks beyond the horizon: Soraya Martinez Ferrada revives the Canadian dream

# Montréal guarda oltre l'orizzonte: Soraya Martinez Ferrada fa rinascere il sogno canadese

*Montreal has chosen to move on.*

*After eight years of Valérie Plante administration, the Quebec metropolis rewarded the change on Sunday, November 2, 2025. With 43.3 percent of the vote, Soraya Martinez Ferrada — candidate of Ensemble Montréal — soundly defeated Luc Rabouin of Projet Montréal, the progressive party that had led the city since 2017. His party won 34 out of 65 seats on the city council, securing a stable majority ready to support an ambitious renewal program. The vote, however, was not just a political choice. It was a profound, social and cultural message. Martinez Ferrada, 53, born in Santiago, Chile, and who arrived in Canada at the age of eight as a refugee with her family fleeing the Pinochet dictatorship, is the second woman and the first foreign-born person to become mayor of Montreal. An achievement that has taken on a highly symbolic value for a city that has always been a laboratory of coexistence and multiculturalism. In her victory speech, the new mayor, visibly emotional, quoted her grandfather:*

Montréal ha scelto di voltare pagina.

Dopo otto anni di amministrazione targata Valérie Plante, domenica 2 novembre 2025 la metropoli del Québec ha premiato il cambiamento. Con il 43,3 per cento dei voti, Soraya Martinez Ferrada — candidata di Ensemble Montréal — ha sconfitto nettamente Luc Rabouin di Projet Montréal, il partito progressista che aveva guidato la città dal 2017. Il suo partito ottiene 34 seggi su 65 al consiglio comunale, assicurandosi una maggioranza stabile e pronta a sostenere un programma di rinnovamento ambizioso. Il voto, però, non è stato solo una scelta politica. È stato un messaggio profondo, sociale e culturale. Martinez Ferrada, 53 anni, nata a Santiago del Cile e giunta in Canada a otto anni come rifugiata insieme alla famiglia in fuga dalla dittatura di Pinochet, è la seconda donna e la prima persona nata all'estero a diventare sindaca di Montréal. Un traguardo che ha assunto un valore fortemente simbolico per una città da sempre laboratorio di convivenza e multiculturalismo. Nel suo discorso di vittoria, la nuova prima cittadina, visibilmente emozionata, ha citato suo nonno: "Mira más allá del horizonte. Questa sera Montréal guarda oltre l'orizzonte".

**Domenico Letizia**

*“Mira más allá del horizonte. This evening Montreal looks beyond the horizon”. Then she added a tribute to Valérie Plante: “You broke an important glass ceiling for all of us women. Today the citizens of Montreal have broken another, choosing a person born of diversity”. Behind the poetic and symbolic language, the 2025 vote reflects a very concrete desire: a return to efficiency and the ability to solve everyday problems. After a brilliant and innovative first term, Plante had maintained a solid consensus, but recent years had been marked by crises that were difficult to manage: rising homelessness, soaring housing prices, tensions over urban mobility, and criticism of bike lane management. Montreal, while acknowledging the merits of a mayor who had modernized the city, has now called for a change of pace.*

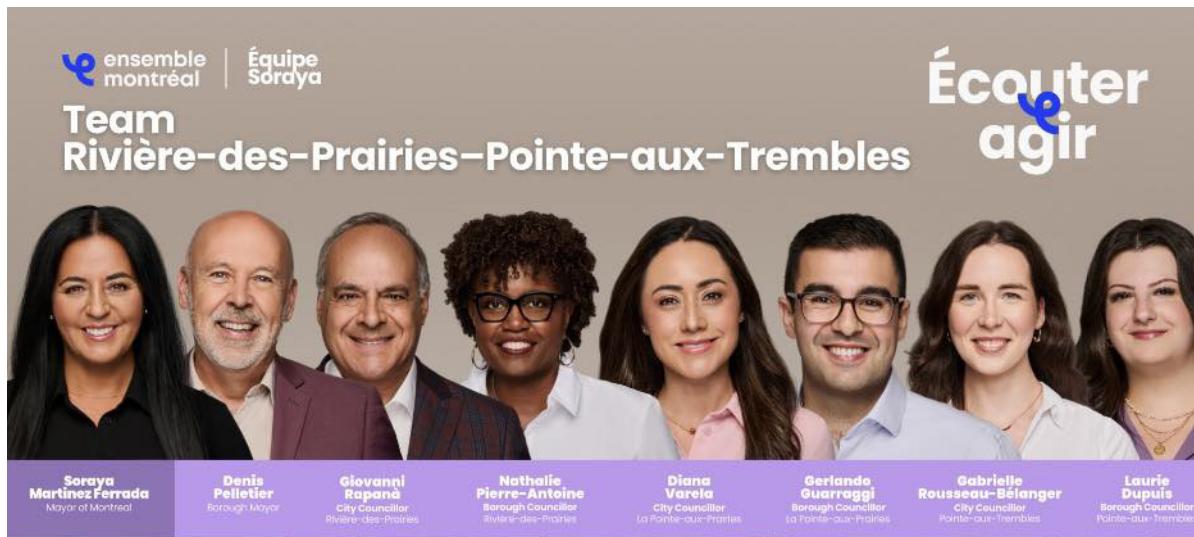
*Soraya Martinez Ferrada was able to intercept that need for concreteness. A former Saint-Michel city councilor, federal deputy, and former Minister of Infrastructure and Housing, she has based her campaign on direct and inclusive language, far from ideological rigidities. He promised to “bring City Hall closer to the citizens” and to “make Montreal an accessible city for all again”. Its priorities are clear: tackling the housing crisis with rapid and measurable plans, combatting the homelessness emergency by tripling funds and improving the network of social services, reviewing mobility policies to create a balance between public transport, cycle paths and car traffic, often perceived as penalised in recent years. The new mayor also announced her intention to re-establish a constructive dialogue with the business community, which she accused during the Plante administration of sometimes being neglected. Montreal, with its vibrant economy based on innovation, culture, and startups, needs a more fluid relationship between institutions and the private sector, especially to address post-pandemic challenges and attract new investment.*



*Soraya Martinez Ferrada,  
Sindaca di Montreal  
Mayor of Montreal*

Poi ha aggiunto un omaggio a Valérie Plante: “Hai infranto un importante soffitto di vetro per tutte noi donne. Oggi i cittadini e le cittadine di Montréal ne hanno infranto un altro, scegliendo una persona figlia della diversità”. Dietro il linguaggio poetico e simbolico, il voto del 2025 riflette un desiderio molto concreto: quello di un ritorno all'efficienza e alla capacità di risolvere i problemi quotidiani. Dopo un primo mandato brillante e innovativo, Plante aveva mantenuto un solido consenso, ma gli ultimi anni erano stati segnati da crisi difficili da gestire: l'aumento del numero dei senzatetto, l'impennata dei prezzi delle abitazioni, le tensioni sulla mobilità urbana e le critiche per la gestione delle piste ciclabili. Montréal, pur riconoscendo i meriti di una sindaca che aveva modernizzato la città, ha chiesto ora un cambio di ritmo.

Soraya Martinez Ferrada ha saputo intercettare quel bisogno di concretezza. Già consigliera comunale di Saint-Michel, deputata federale e



*But the extent of Martinez Ferrada's victory goes beyond everyday administrative politics. It is a reflection of a Canada that continues to believe in the strength of diversity. "Talent has no accent", the new mayor told her supporters, summarizing one of the central messages of her campaign. In a city where more than half of residents were born outside Quebec, her journey —from refugee to mayor— becomes a symbol of an open, modern, and ever-evolving identity. His election had a particular resonance in the city's cultural communities, particularly in Italy, one of Montreal's most historic and deeply rooted. In the Saint-Léonard neighborhood, the beating heart of Canadian Italy, Dominic Perri, a community figure and advocate for dialogue between the city's diverse linguistic and cultural identities, was elected mayor of the arrondissement. For Soraya Martinez Ferrada, the task ahead is complex. Montreal entrusts it not only with a government mandate, but with a mission of reconciliation between vision and reality, between idealism and concrete management. She will have to translate the enthusiasm sparked by her victory into tangible results, keeping alive the spirit of hope that led her to triumph. The challenge will be to balance economic growth with social inclusion, environmental sustainability with housing accessibility, green mobility with urban efficiency.*

già ministra delle Infrastrutture e dell'Housing, ha impostato la sua campagna su un linguaggio diretto e inclusivo, lontano dalle rigidità ideologiche. Ha promesso di "riavvicinare il municipio ai cittadini" e di "far tornare Montréal una città accessibile per tutti". Le sue priorità sono chiare: affrontare la crisi abitativa con piani rapidi e misurabili, combattere l'emergenza senzatetto triplicando i fondi e migliorando la rete dei servizi sociali, rivedere le politiche di mobilità per creare un equilibrio tra trasporto pubblico, piste ciclabili e circolazione automobilistica, spesso percepita come penalizzata negli ultimi anni. La nuova sindaca ha inoltre annunciato l'intenzione di ristabilire un dialogo costruttivo con il mondo imprenditoriale, accusato durante l'amministrazione Plante di essere stato talvolta trascurato. Montréal, con la sua vivace economia basata su innovazione, cultura e startup, necessita di un rapporto più fluido tra istituzioni e settore privato, soprattutto per affrontare le sfide post-pandemiche e attrarre nuovi investimenti.

Ma la portata della vittoria di Martinez Ferrada va oltre la quotidiana politica amministrativa. È il riflesso di un Canada che continua a credere nella forza della diversità. "Il talento non ha accento", ha dichiarato la nuova sindaca ai suoi sostenitori, sintetizzando uno dei messaggi centrali della sua campagna. In una città dove più della metà dei residenti è nata fuori dal Québec, il suo percorso — da rifugiata a prima cittadina — diventa il simbolo di un'identità aperta, moderna e in continua evoluzione. La sua elezione ha avuto una risonanza particolare nelle comunità culturali della città,



*The election of Soraya Martinez Ferrada ultimately marks the beginning of a new era for Montreal. Not a simple political alternation, but a profound shift in perspective. A city that, after years of innovation and tension, chooses to look forward with courage and confidence. “Looking beyond the horizon” is not just a metaphor: it is the manifesto of a Montreal that wants to be reborn, more just, more alive and more open to the world.*

in particolare in quella italiana, una delle più storiche e radicate di Montréal. Nel quartiere di Saint-Léonard, cuore pulsante dell’italianità canadese, è stato eletto come sindaco d’arrondissement Dominic Perri, figura di riferimento per la comunità e sostenitore del dialogo tra le diverse identità linguistiche e culturali che convivono nella città. Per Soraya Martinez Ferrada, il compito che l’attende è complesso. Montréal le affida non solo un mandato di governo, ma una missione di riconciliazione tra visione e realtà, tra idealismo e gestione concreta. Dovrà tradurre in risultati tangibili l’entusiasmo suscitato dalla sua vittoria, mantenendo vivo lo spirito di speranza che l’ha portata al trionfo. La sfida sarà bilanciare la crescita economica con l’inclusione sociale, la sostenibilità ambientale con l’accessibilità abitativa, la mobilità verde con l’efficienza urbana.

L’elezione di Soraya Martinez Ferrada segna, in definitiva, l’inizio di una nuova era per Montréal. Non una semplice alternanza politica, ma un profondo cambiamento di prospettiva. Una città che, dopo anni di innovazione e tensioni, sceglie di guardare avanti con coraggio e fiducia. “Guardare oltre l’orizzonte” non è solo una metafora: è il manifesto di una Montréal che vuole rinascere, più giusta, più viva e più aperta al mondo.



Libro € 20,00  
eBook € 9,99



MARCO ALTOBELLO

## RED TAILS

Da Tuskegee a Ramitelli

Ramitelli, frazione di Campomarino (CB), marzo 1945, il 332° Fighter Group è il primo reparto dell'aviazione statunitense composto da piloti di colore. Questi uomini sono i protagonisti di una storia di riscatto e di redenzione che ha cambiato per sempre l'aviazione americana e ha spianato la strada al movimento per i diritti civili negli Stati Uniti.

La storia dei Tuskegee Airmen ha consentito di abbattere pregiudizi e discriminazioni portando all'abolizione della segregazione prima nell'esercito e poi nella società americana. Una storia che ha avuto la sua evoluzione in Italia, dove i piloti del 332° Fighter Group furono impiegati durante la Seconda Guerra mondiale con compiti di bombardamento, ricognizione e pattugliamento aereo. In seguito vennero impiegati come scorta ai bombardieri strategici nelle missioni della Fifteenth Air Force che partivano dalla base segregata di Ramitelli. Qui divennero noti come Red Tails, dal colore delle code dei loro caccia P-51.

Il 29 marzo 2007 è stata riconosciuta ai circa 300 superstiti di Ramitelli la più importante onorificenza del Congresso degli Stati Uniti d'America, la Medaglia d'Oro, consegnata dal presidente George W. Bush.

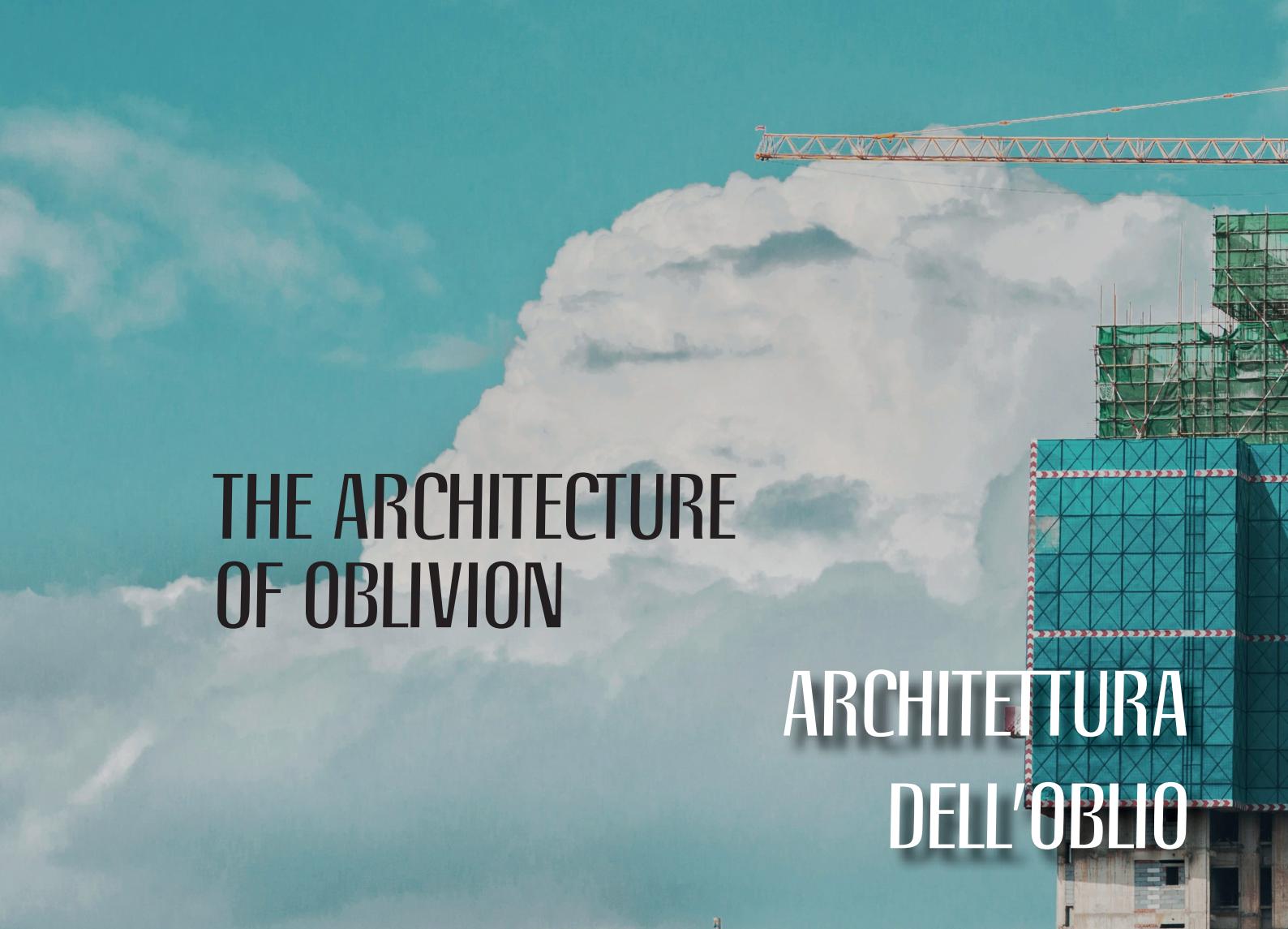
Questo libro racconta la loro storia, inedita in Italia, le loro imprese e le loro lotte attraverso ricerche e contributi provenienti da diverse zone del mondo e tramite le testimonianze dirette dei piloti e delle persone che ancora oggi vivono nei luoghi in cui furono allestite le basi aeree alleate.

Marco Altobello

## RED TAILS

Da Tuskegee a Ramitelli





# THE ARCHITECTURE OF OBLIVION

# ARCHITETTURA DELL'OBBLIO

**Antonio Mazzanti** —MEMORY IS NOT WHAT WE REMEMBER, BUT WHAT WE ARE MADE TO FORGET.—

Svetlana Alexievich

*There are cities where, as you walk through the streets, you sense a constructed silence—a void that belongs not to time, but to the will of those who govern. Oblivion is never accidental: it is a planned project. Monuments left to decay, buildings demolished without replacement, streets that change names with the rhythm of political seasons. Every architectural choice becomes a geopolitical decision: what survives in the urban fabric determines who may remember, who must forget, and which stories will be passed on to future generations.*

*In cities such as Warsaw, postwar destruction and reconstruction show how oblivion can be orchestrated through urban planning. The old town, razed during the Second World War, was rebuilt not so much to preserve memory*

—LA MEMORIA NON È CIÒ CHE RICORDIAMO, MA CIÒ CHE CI VIENE FATTO DIMENTICARE.—

Svetlana Aleksievi

Ci sono città dove camminando tra le strade si percepisce un silenzio costruito, un vuoto che non appartiene al tempo ma alla volontà di chi governa. L'oblio non è mai casuale: è un progetto pianificato. Monumenti lasciati cadere in rovina, edifici demoliti senza sostituti, vie che cambiano nome al ritmo delle stagioni politiche. Ogni scelta architettonica diventa una decisione geopolitica: ciò che sopravvive nel tessuto urbano determina chi può ricordare, chi deve dimenticare, quali storie saranno tramandate alle generazioni future.

In città come Varsavia, la distruzione e la ricostruzione postbellica mostrano come l'oblio possa essere orchestrato attraverso la pianificazione urbana. La città vecchia, rasa al suolo durante la Seconda Guerra Mondiale, è stata ricostruita



*as to create an image of Poland consistent with the socialist narrative: the historic center was reconstructed as a living museum, selectively recomposed, while other neighborhoods—rich in prewar testimony—were ignored or replaced by anonymous concrete blocks. Here, oblivion was not an accident; it was designed as an instrument of national identity.*

*From post-Soviet Eastern Europe to rapidly expanding Asian metropolises, and through Middle Eastern cities scarred by recent conflicts, authorities have understood that controlling collective memory means shaping the city as a living organism. Entire neighborhoods are isolated, demolished, or rebuilt according to the dominant narrative. This is not merely a matter of functionality or aesthetics, but a strategy of power: erasing inconvenient traces, evidence of lost battles, cultural identities deemed burdensome. Architecture thus becomes an instrument of historical discipli-*

non tanto per preservare la memoria, quanto per creare un'immagine della Polonia coerente con la narrativa socialista: la città vecchia è stata ricostruita come museo vivente, selettivamente ricomposta, mentre altri quartieri, pieni di testimonianze prebelliche, sono stati ignorati o sostituiti da blocchi di cemento anonimi. Qui, l'oblio non è stato un incidente: è stato progettato come strumento di identità nazionale.

Dall'Est Europa post-sovietica alle metropoli asiatiche in espansione, passando per le città del Medio Oriente segnate da conflitti recenti, le autorità hanno compreso che controllare la memoria collettiva significa modellare la città come un organismo vivo. Interi quartieri vengono isolati, demoliti o ricostruiti secondo la narrativa dominante. Non si tratta di mera funzionalità o estetica, ma di una strategia di potere: cancellare tracce scomode, testimonianze di battaglie perdute, identità culturali considerate ingombranti. L'architettura diventa così uno strumento di

*ne: it bends memory without raising a single wall, with a silent and relentless precision. The example of Mosul, rebuilt after the war against ISIS, shows how urban planning can redefine a city's very identity. Historic districts flattened, museums devastated, religious buildings removed or altered: every architectural intervention becomes a political message, a selection of memories approved by those in power. The rebuilt city tells a new story—filtered and controlled. Similarly, in Syria, cities such as Aleppo or Homs reveal how war and reconstruction become tools to shape not only territory, but collective memory as well: ruins ignored or replaced by new building complexes erase centuries of urban and cultural life.*

*In China, newly built “model cities” erase entire villages and rural memory, replacing ancient geographies with urban grids that communicate obedience, control, and order. Historic villages are demolished, while gigantic residential complexes and shopping centers rise in perfect symmetry: not just spaces, but symbols of power. Contemporary architectures in Singapore, with their planned and standardized districts, also show how the city*

disciplinamento storico: piega la memoria senza alzare un solo muro di cinta, con una precisione silenziosa e implacabile.

L'esempio di Mosul, ricostruita dopo la guerra contro l'ISIS, mostra quanto l'urbanistica possa ridefinire l'identità stessa di una città. Quartieri storici abbattuti, musei devastati, edifici religiosi rimossi o alterati: ogni intervento architettonico diventa un messaggio politico, una selezione di ricordi approvata dai poteri. La città, così ricostruita, racconta una nuova storia, filtrata e controllata. Analogamente, in Siria, città come Aleppo o Homs mostrano come la guerra e la ricostruzione diventino strumenti per modellare non solo il territorio, ma anche la memoria collettiva: le rovine ignorate o sostituite da nuovi complessi edilizi cancellano centinaia di anni di vita urbana e culturale.

In Cina, le “città modello” costruite ex novo cancellano interi villaggi e la memoria rurale, sostituendo geografie antiche con griglie urbane che comunicano obbedienza, controllo e ordine. Villaggi storici vengono abbattuti, mentre giganteschi complessi residenziali e centri commerciali sorgono in perfetta simmetria: non solo spazi, ma simboli di potere. Anche le architetture contemporanee a Singapore, con i suoi quartieri



*can become a palimpsest of selective memory, where oblivion serves political and social stability.*

*Yet not all oblivion succeeds in imposing silence. Urban art, murals hidden along secondary streets, temporary installations, and even alternative tourist routes are signs of resistance. In Berlin, for example, the remains of the Wall and the graffiti along the East Side Gallery bear witness to a subterranean memory that challenges urban transformations. Even in cities devastated by war, small groups of citizens, cultural associations, and local artists reconstruct alternative narratives: through photographs, installations, and cultural itineraries invisible to most, they preserve memory against oblivion imposed from above. These micro-resistances show that, even under intense geopolitical pressure, collective memory can find subterranean paths—unseen, yet effective.*

*The reflection broadens: contemporary geopolitics is not played out only in ministries or along borders, but in cities, neighborhoods, and the streets we walk every day. Every urban planning decision, every monument left to decay, every renamed avenue speaks of who holds power over memory and who struggles to preserve it. Cities become silent battlefields: between oblivion and memory, between erasure and resistance, between power and identity. Even the banality of a parking lot built over a forgotten cemetery becomes a geopolitical act, just as a square renamed every ten years does—the urban experience of time itself becomes an instrument for selecting memory.*

*And perhaps it is precisely on this terrain—made of stones, walls, and silences—that humanity is truly tested: not only by what it builds, but by what it remembers and chooses not to forget. The architecture of oblivion is, ultimately, proof that memory is never neutral, and that every city carries within it not only the history we know, but also the stories someone has chosen to erase.*

pianificati e standardizzati, mostrano come la città possa diventare un palinsesto di memoria selettiva, dove l'oblio diventa funzionale alla stabilità politica e sociale.

#### MA NON TUTTO L'OBLIO RIESCE A IMPORRE IL SILENZIO.

L'arte urbana, i murales nascosti tra strade secondarie, le installazioni temporanee e persino percorsi turistici alternativi sono segnali di resistenza. A Berlino, ad esempio, i resti del Muro e i graffiti lungo la East Side Gallery testimoniano una memoria sotterranea che sfida le trasformazioni urbane. Anche in città devastate dalla guerra, piccoli gruppi di cittadini, associazioni culturali e artisti locali ricostruiscono racconti alternativi: attraverso fotografie, installazioni, itinerari culturali invisibili ai più, preservano la memoria contro l'oblio imposto dall'alto. Queste micro-resistenze dimostrano che, anche sotto pressioni geopolitiche fortissime, la memoria collettiva può trovare percorsi sotterranei, invisibili ma efficaci.

La riflessione si allarga: la geopolitica contemporanea non si gioca solo nei ministeri o sui confini, ma nelle città, nei quartieri, nelle strade che calpestiamo ogni giorno. Ogni scelta urbanistica, ogni monumento lasciato decadere, ogni viale ribattezzato racconta di chi detiene il potere sulla memoria e di chi lotta per preservarla. Le città diventano campi di battaglia silenziosi: tra oblio e memoria, tra cancellazione e resistenza, tra potere e identità. Anche la banalità di un parcheggio costruito su un cimitero dimenticato diventa gesto geopolitico, così come una piazza rinominata ogni dieci anni: il tempo urbano stesso diventa uno strumento di selezione della memoria. E forse è proprio in questo terreno, fatto di pietre, muri e silenzi, che l'umanità si misura davvero: non solo in quanto costruisce, ma in quanto ricorda e decide di non dimenticare. L'architettura dell'oblio è, in ultima analisi, la prova che la memoria non è mai neutra, e che ogni città porta con sé non solo la storia che conosciamo, ma anche le storie che qualcuno ha scelto di cancellare.

# Difesa e sicurezza nell'epoca della competizione strategica permanente

## Defense and Security in the Age of Permanent Strategic Competition

*INTERVIEW WITH  
ARDUINO PANICCIA*

*In the current phase of transition in the international order, security is no longer a stable condition but a dynamic process. We discuss this with Arduino Paniccia, geopolitical analyst and expert in strategy, intelligence, and economic warfare.*

*Professor Paniccia, the return of war to Europe and the global escalation of tensions are redefining the very concept of security. What kind of world are we living in?*

*We are witnessing the definitive end of the post-Cold War illusion. The idea that globalization would neutralize conflict has proven false. Today we are immersed in a state of permanent strategic competition among powers, in which war is no longer only military but also economic, technological, informational, and cognitive. Security is no longer a protected interval of peace, but*

*INTERVISTA AD  
ARDUINO PANICCIA*

Nell'attuale fase di transizione dell'ordine internazionale, la sicurezza non è più una condizione stabile ma un processo dinamico. Ne parliamo con Arduino Paniccia, analista geopolitico ed esperto di strategia, intelligence e guerra economica.

Professor Paniccia, il ritorno della guerra in Europa e l'escalation globale delle tensioni stanno ridefinendo il concetto stesso di sicurezza. **Che mondo stiamo attraversando?**

Stiamo vivendo la fine definitiva dell'illusione post-guerra fredda. L'idea che la globalizzazione avrebbe neutralizzato il conflitto si è rivelata falsa. Oggi siamo immersi in una competizione strategica permanente tra potenze, in cui la guerra non è più solo militare ma economica, tecnologica, informativa e cognitiva. La sicurezza non è più una parentesi di pace da difendere, ma una condizione instabile da gestire ogni giorno.

*an unstable condition that must be managed every day.*

***In this context, how relevant is traditional military force today?***

*It remains extremely important, but it is no longer sufficient. Military force is still the ultimate guarantor of sovereignty; however, it is increasingly preceded and accompanied by non-kinetic tools: economic pressure, control of resources, technological dominance, cyber-attacks, and information manipulation. The wars of the future—and to some extent of the present—are won even before armed confrontation begins.*

***You were among the first in Italy to speak of economic warfare. Has it become the true global battlefield?***

*Absolutely. Economic warfare has become structural. Sanctions, trade restrictions, supply-chain blockages, and control over strategic raw materials and critical technologies are power instruments in their own right. Those who fail to understand this level of international competition are destined to suffer others' decisions. Economic neutrality, like political neutrality, no longer exists today.*

***Europe often appears to lack a unified strategic vision. What is the core problem?***

*The problem is cultural and political. The European Union is not a state and struggles to conceive of itself as a geopolitical actor. There is no shared culture of threat perception or strategic interest. Without a common understanding of risk, a true defense policy cannot exist. European strategic autonomy, often discussed, remains incomplete as long as we do not accept that security has a cost and requires difficult choices.*

***What role does intelligence play in this scenario of diffuse conflict?***

*A decisive one. Intelligence today must not only "know," but understand before others do. It must interpret weak signals, read economic and social dynamics, and anticipate crises. It is an essential tool for governing complexity. Without strategic intelligence, politics navigates by sight, and defense becomes reactive rather than preventive.*

**In questo quadro, quanto conta ancora la forza militare tradizionale?**

Conta moltissimo, ma non è più sufficiente. La forza militare resta l'ultimo garante della sovranità, tuttavia viene sempre più preceduta e accompagnata da strumenti non cinetici: pressione economica, controllo delle risorse, dominio tecnologico, cyber-attacchi, manipolazione dell'informazione. Le guerre del futuro – e in parte già del presente – si vincono prima ancora che inizi lo scontro armato.

**Lei è stato tra i primi in Italia a parlare di guerra economica. È ormai il vero campo di battaglia globale?**

Assolutamente sì. La guerra economica è diventata strutturale. Sanzioni, restrizioni commerciali, blocco delle filiere, controllo delle materie prime strategiche e delle tecnologie critiche sono strumenti di potere a tutti gli effetti. Chi non comprende questo livello del confronto internazionale è destinato a subire le decisioni altrui. La neutralità economica, come quella politica, oggi non esiste più.

**L'Europa appare spesso priva di una visione strategica unitaria. Qual è il nodo principale?**



Arduino Paniccia

*What have your experiences in NATO and UN missions taught you about the relationship between security and stabilization? They teach that the military dimension is necessary but not decisive. Without a political, economic, and cultural project, stabilization does not last. Moreover, each theater has its own logic: exporting models without understanding context leads to failure. Security cannot be imposed; it is built over time and requires deep knowledge of the territories and societies involved.*

***Is Italy ready to face the challenges of this new global instability?***

*Italy has skills, professionalism, and a strategically relevant position, but it suffers from a chronic weakness in strategic culture. We often separate defense, economics, and foreign policy, when in reality they are parts of a single system. The real challenge is to develop a long-term vision capable of linking national security, economic interest, and international credibility.*

***In conclusion, what message should emerge in the public debate on security?***

*That security is not alarmism, but responsibility. It is not militarism, but realism. In a competitive and unstable world, ignoring conflict does not eliminate it—it only makes it more dangerous. Defense and security are necessary conditions for freedom, not its opposite.*

***BIO***

*Analyst, commentator, and opinion contributor for RAI Radio News, RAI TV News and Specials, TG3, Estovest, La7, SKY TG24, TGCom24 Mediaset, Swiss Radio, TeleCapodistria, Vatican Radio, and other international broadcasters. He writes for and is interviewed by national and international magazines, newspapers, and web platforms on relations among powers, strategy, the transformations and future of globalization, geopolitics, and economic warfare. He has published numerous books and essays, including—together with Edward Luttwak—Strategia e individuo (Marsilio, 1994) and I nuovi condottieri (Rizzoli, 2000),*

Il nodo è culturale e politico. L'Unione Europea non è uno Stato e fatica a pensarsi come attore geopolitico. Manca una cultura condivisa della minaccia e dell'interesse strategico. Senza una percezione comune del rischio, non può esistere una vera politica di difesa. L'autonomia strategica europea, di cui si parla molto, resta incompiuta finché non si accetta l'idea che la sicurezza ha un costo e richiede scelte difficili.

**Che ruolo gioca l'intelligence in questo scenario di conflitto diffuso?**

Un ruolo decisivo. L'intelligence oggi non deve solo “sapere”, ma capire prima degli altri. Deve interpretare segnali deboli, leggere le dinamiche economiche e sociali, anticipare le crisi. È uno strumento essenziale di governo della complessità. Senza intelligence strategica, la politica naviga a vista e la difesa diventa reattiva anziché preventiva.

**Le sue esperienze nelle missioni NATO e ONU cosa insegnano sul rapporto tra sicurezza e stabilizzazione?**

Insegnano che la dimensione militare è necessaria ma non risolutiva. Senza un progetto politico, economico e culturale, la stabilizzazione non dura. Inoltre, ogni teatro ha una sua logica: esportare modelli senza comprenderne il contesto produce fallimenti. La sicurezza non si impone, si costruisce nel tempo, e richiede conoscenza profonda dei territori e delle società coinvolte. L'Italia è pronta ad affrontare le sfide della nuova instabilità globale? L'Italia ha competenze, professionalità e una posizione strategica rilevante, ma soffre di una cronica debolezza nella cultura strategica. Spesso separiamo difesa, economia e politica estera, quando invece sono parti di un unico sistema. La vera sfida è sviluppare una visione di lungo periodo, capace di collegare sicurezza nazionale, interesse economico e credibilità internazionale.

**In conclusione, quale messaggio dovrebbe emergere nel dibattito pubblico sulla sicurezza?**

Che la sicurezza non è allarmismo, ma responsabilità. Non è militarismo, ma realismo. In un mondo competitivo e instabile, ignorare il conflitto non lo elimina: lo rende solo più pericoloso. Difesa e sicurezza sono condizioni necessarie per la libertà, non il suo contrario.

*pioneering works anticipating still-emerging trends such as the growing role of economic conflict in global power balances. In 2019, he published a volume on the profound crisis affecting negotiation and diplomatic bargaining methods (Aracne, Rome, 2019).*

He is a Guest Speaker and lecturer in Theory of Strategy on intelligence, terrorism, hybrid and urban warfare in seminars and advanced courses for the Armed Forces at the Centre for Higher Defence Studies (C ASD / I ASD) in Rome and for the Interforce Police Advanced Training School of the Ministry of the Interior.

He has collaborated with La Rivista Militare of the Italian Army General Staff and other defense and security publications.

He has taken part in international and peacekeeping missions with NATO and the United Nations in the former Yugoslavia, Iraq, Afghanistan, and Libya. Formerly a lecturer in Strategic Studies at International and Diplomatic Sciences in Gorizia and in Communication Sciences at the University of Trieste, he has taught courses in International Relations at several universities, including LUISS in Rome, Ca' Foscari University of Venice, Political Science in Padua, and Bocconi University in Milan. He is President of ASCE, the School of Economic Warfare and International Competition in Venice, which organizes advanced training courses and publishes research, studies, analyses, and projects in collaboration with leading universities in North-East Italy and the Balkan area, as well as with major public and private organizations and foundations.

## BIO

Analista, commentatore, opinionista per i Giornali Radio Rai, i TG e Speciali della Rai, TG3 Estovest., La7, SKY TG24 e TG Com24 Mediaset, RadioI Svizzera, TeleCapodistria, Radio Vaticana e altre emittenti internazionali.

Scrive ed è intervistato da riviste e quotidiani nazionali ed internazionali e nel web sulle relazioni tra potenze, le strategie, le mutazioni e il futuro della globalizzazione, geo-politica e guerra economica. Ha pubblicato numerosi libri e saggi tra cui, con Edward Luttwak, Strategia e individuo (Marsilio, 1994) e I nuovi condottieri (Rizzoli, 2000), antesignani di tendenze ancora inespresse quali la crescente portata del conflitto economico nel sistema degli equilibri globali e, nel 2019 un volume sullo stato di profonda crisi attraversata dal metodo della negoziazione e della trattativa diplomatica (Aracne, Roma 2019).

È Guest Speaker e docente di "Teoria della strategia" sui temi di intelligence, terrorismo, guerra ibrida e urbana in seminari e corsi di specializzazione per le forze Armate al Centro Alti studi Difesa CASD / I ASD Roma e per la Scuola di Perfezionamento Interforze di Polizia del Ministero degli Interni.

Ha collaborato con la Rivista Militare dello Stato Maggiore dell'Esercito e altre testate del settore Difesa e Sicurezza.

Ha partecipato alle missioni internazionali e di peacekeeping, della NATO e delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, in Iraq, in Afghanistan e in Libia.

Già Docente di Studi Strategici presso Scienze Internazionali e Diplomatiche a Gorizia e Scienza della Comunicazione all'Università di Trieste, ha tenuto corsi di Relazioni Internazionali in varie Università, tra cui LUISS di Roma, Ca' Foscari di Venezia, Scienze Politiche a Padova, Bocconi a Milano.

E' presidente di ASCE, Scuola di Guerra Economica e Competizione Internazionale di Venezia, che organizza corsi di alta formazione e pubblica ricerche, studi, analisi e progetti, anche in collaborazione con le principali Università del Nord Est e dell'area balcanica e con primarie organizzazioni e fondazioni pubbliche e private.

LA CUCINA ITALIANA PATRIMONIO  
DELL'UMANITÀ: MOLTO PIÙ DI UN  
RICONOSCIMENTO SIMBOLICO



# LA CUCINA ITALIANA PATRIMONIO DELL'UMANITÀ: MOLTO PIÙ DI UN RICONOSCIMENTO SIMBOLICO

*The recognition of Italian cuisine as an Intangible Cultural Heritage of Humanity by UNESCO is not merely a celebration of taste. It is a political and cultural act that affirms food as an identity, economic, and diplomatic infrastructure of a nation. In a world marked by conflicts, energy transitions, demographic crises, and competition among models of civilization, Italian cuisine officially enters the pantheon of major global intangible heritages not for its spectacle, but for its systemic function: transmitting knowledge, building communities, telling the story of territories, and educating people in restraint and measure. Not just a cuisine, but a cultural ecosystem. Speaking of “Italian cuisine” may, strictly speaking, be a historical simplification, yet it also evokes a plural universe. There is no single national cuisine, but rather a constellation of regional, local, and family traditions layered over centuries. It is precisely this ordered plurality—never centralized, never homogenized—that convinced UNESCO. Italian cuisine is a language passed down: through everyday gestures, through unwritten recipes, through markets, through seasons,*

Il riconoscimento della cucina italiana come patrimonio culturale immateriale dell'umanità da parte dell'UNESCO non è soltanto una celebrazione del gusto. È un atto politico e culturale, che sancisce il ruolo del cibo come infrastruttura identitaria, economica e diplomatica di una nazione. In un mondo attraversato da conflitti, transizioni energetiche, crisi demografiche e competizione tra modelli di civiltà, la cucina italiana entra ufficialmente nel novero dei grandi patrimoni immateriali globali non per la sua spettacolarità, ma per la sua funzione sistematica: trasmettere saperi, costruire comunità, raccontare territori, educare al limite e alla misura. Non una cucina, ma un ecosistema culturale. Parlare di “cucina italiana”, magari significa fare un errore storico eppure significa anche evocare un universo plurale. Non esiste un'unica cucina nazionale, bensì una costellazione di tradizioni regionali, locali e familiari, stratificate nei secoli. È proprio questa pluralità ordinata — mai centralizzata, mai omologata — ad aver convinto l'UNESCO. La cucina italiana è un linguaggio che si tramanda: nei gesti quotidiani, nelle ricette non scritte, nei mercati, nelle stagioni, nei rapporti tra città e campagne.

**Andrea Mazzanti**

*through the relationships between cities and countryside.*

*It is material culture that becomes living memory, capable of adapting without losing its identity. A model opposed both to industrial standardization and to gastronomic elitism.*

#### **SOFT POWER AND FOOD DIPLOMACY**

*The UNESCO recognition strengthens one of Italy's most effective instruments of soft power. Even before fashion, design, or art, it is food that has shaped Italy's image in the world. Restaurants, trattorias, pizzerias, and domestic kitchens abroad are often unconscious cultural outposts—places where Italy is encountered and recognized. It is no coincidence that cuisine now lies at the heart of cultural and commercial diplomacy strategies. And this is precisely why it is essential to defend the integrity of those who genuinely practice Italian cuisine abroad against those who pass off blatantly fake dishes as "Italian." In this sense, UNESCO does not merely certify a tradition: it legitimizes a strategic supply*

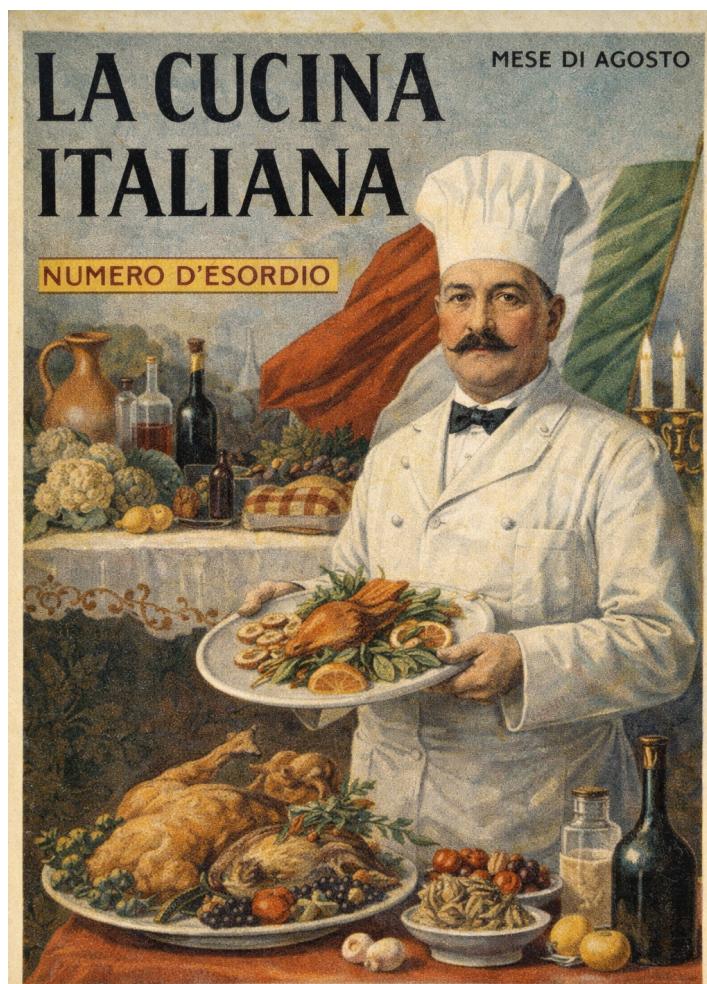
È cultura materiale che diventa memoria viva, capace di adattarsi senza perdere identità. Un modello opposto tanto alla standardizzazione industriale quanto all'elitarismo gastronomico. Soft power e diplomazia del cibo. Il riconoscimento UNESCO rafforza uno degli strumenti più efficaci del soft power italiano. Prima ancora della moda, del design o dell'arte, è il cibo ad aver costruito l'immagine dell'Italia nel mondo. Ristoranti, trattorie, pizzerie, cucine domestiche all'estero sono spesso avamposti culturali inconsapevoli, luoghi in cui l'Italia viene conosciuta e riconosciuta. Non è un caso che la cucina sia oggi al centro delle strategie di diplomazia culturale e commerciale. Ed è anche per questo che bisogna difenderla la correttezza di chi fa cucina italiana all'estero da chi spaccia per cucina italiana veri e propri "piatti fake".

In questo senso, l'UNESCO non certifica solo una tradizione: legittima una filiera strategica che unisce agricoltura, turismo, export, formazione e sostenibilità. Tradizione contro omologazione industriale. Unicità contro produzione in serie.

Il riconoscimento arriva in un momento critico. L'industria alimentare tende a uniformare gusti, tempi e processi. La cucina italiana, invece, si fonda su: Manualità individuale e spesso (per fortuna) casalinga, territorialità, stagionalità, rapporto diretto con la materia prima.

È, in senso profondo, una cultura del limite. Non dell'abbondanza senza misura, ma dell'equilibrio. Un messaggio tutt'altro che nostalgico, che dialoga con le grandi sfide contemporanee: sostenibilità ambientale, salute pubblica, educazione alimentare. Un patrimonio vivo, non museale. Il rischio di ogni riconoscimento UNESCO è la museificazione. Ma la cucina italiana sfugge a questa trappola perché vive nel presente per trasformarsi continuamente: cambia, si ibrida, innova, senza recidere il legame con la tradizione.

La sfida ora è politica e culturale: proteggere il patrimonio senza irrigidirlo, valorizzare le competenze senza trasformarle in marchi vuoti, difendere l'autenticità senza chiudersi.



*chain that links agriculture, tourism, exports, education, and sustainability.*

*Tradition Versus Industrial Homogenization*  
*Uniqueness Versus Mass Production* The recognition comes at a critical moment. The food industry tends to homogenize tastes, timing, and processes. Italian cuisine, by contrast, is founded on: individual craftsmanship, often (fortunately) domestic, territorial rootedness, seasonality, a direct relationship with raw ingredients.

*It is, in a deep sense, a culture of limits—not of unmeasured abundance, but of balance. A message that is anything but nostalgic, and that speaks directly to major contemporary challenges: environmental sustainability, public health, and food education.*

**A LIVING, NOT MUSEUMIZED, HERITAGE**  
The risk of any UNESCO recognition is museumification. But Italian cuisine escapes this trap because it lives in the present and transforms continuously: it changes, hybridizes, innovates, without severing its link to tradition. The challenge now is political and cultural:

*to protect heritage without rigidifying it,  
to enhance skills without turning them into empty brands,  
to defend authenticity without closing in on oneself.*

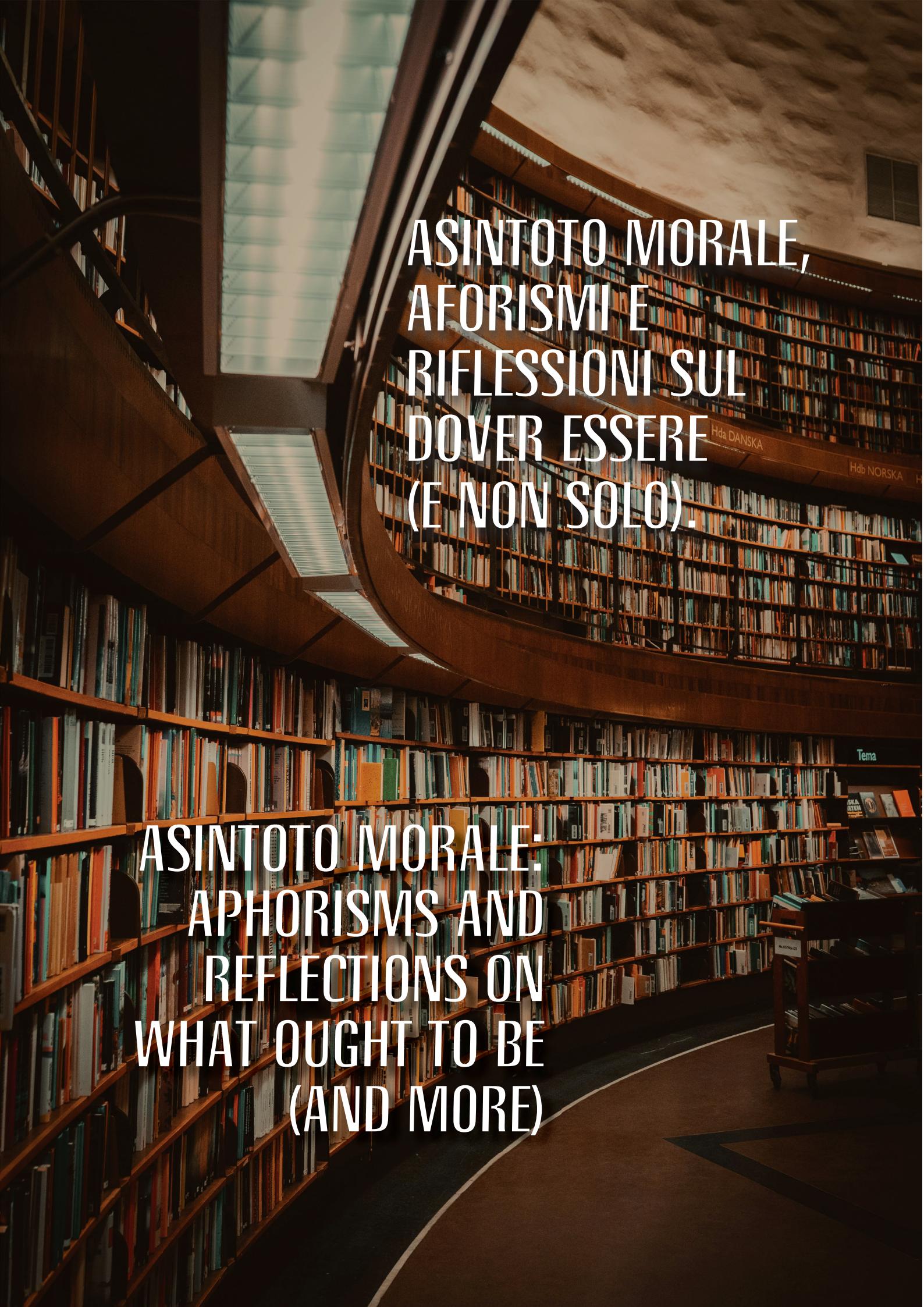
#### **IDENTITY, FREEDOM, QUALITY.**

Ultimately, Italian cuisine is a form of applied anthropology. It tells who we are, how we inhabit places, how we conceive time and conviviality. It is a daily act of freedom and responsibility, enacted around a table. The UNESCO recognition is not an endpoint, but a reminder: culture does not live only in museums or books, but in repeated gestures that still know how to give meaning to living together. And few things, like Italian cuisine, manage to do so with such naturalness.



#### **IDENTITÀ, LIBERTÀ, QUALITÀ.**

In ultima analisi, la cucina italiana è una forma di antropologia applicata. Racconta chi siamo, come abitiamo i luoghi, come concepiamo il tempo e la convivialità. È un atto quotidiano di libertà e responsabilità, che si consuma attorno a un tavolo. Il riconoscimento UNESCO non è un punto di arrivo, ma un promemoria: la cultura non vive solo nei musei o nei libri, ma nei gesti ripetuti che sanno ancora dare senso al vivere insieme. E poche cose, come la cucina italiana, riescono a farlo con tanta naturalezza.



ASINTOTO MORALE,  
AFORISMI E  
RIFLESSIONI SUL  
DOVER ESSERE  
(E NON SOLO).

ASINTOTO MORALE:  
APHORISMS AND  
REFLECTIONS ON  
WHAT OUGHT TO BE  
(AND MORE)

*At Più Libri Più Liberi, on Monday, December 8, 2025, in Rome at the Nuvola di Fuksas, the Veneto Publishers / Veneto Region stand hosted a discussion of Asintoto Morale. The event was moderated by Andrea Scazzola—journalist formerly with RAI and now at La7, philosophy lecturer, and ML author—who guided the conversation with Carlo M. Carrà, the pen name of Carlo Mazzanti, publisher and columnist. Mazzanti explained the reasons for—and the meaning behind—the choice of pseudonym.*

*The audience included many friends and colleagues, among them Katherine Grazier, the Italian-American translator of Il Sogno Letterario / The Literary Dream by Giuseppina Paolo; MP Tino Perticaro with his wife Maria; and Caterina Spezzano, senior official at the Italian Ministry of Education and Merit, to name just a few. The discussion offered numerous insights that will undoubtedly be taken up again on future occasions.*

Più Libri Più Liberi, lunedì 8 dicembre 2025, a Roma, nuvola di Fuksas, nello stand Editori Veneti/Regione del Veneto, si è parlato di Asintoto Morale. Moderatore d'eccezione, Andrea Scazzola, giornalista già Rai e ora La 7, docente di Filosofia e autore ML. Con lui Carlo M. Carrà ovvero Carlo Mazzanti, editore e pubblicista, che ha svelato il perché e il significato dell'uso dello pseudonimo. In sala tanti amici, dalla traduttrice italo-americana del libro di Giuseppina Paolo Il Sogno Letterario/ The Literary Dream, Katherine Grazier; l'onorevole Tino Perticaro con la moglie Maria; la dirigente del Ministero dell'Istruzione e del Merito, Caterina Spezzano, per citare solo qualcuno. Tanti gli spunti, che saranno sicuramente ripresi in altre prossime occasioni.

“Asintoto morale” è un libro che nasce da una tensione: quella tra l'esigenza della verità e l'impossibilità di possederla del tutto. Tra l'ethos della libertà individuale e la pressione conformistica del nostro tempo. Tra la necessità di scegliere e l'insidia del compromesso.



*Asintoto Morale is a book born of a tension: between the need for truth and the impossibility of ever fully possessing it; between the ethos of individual freedom and the conformist pressure of our time; between the necessity of choosing and the lure of compromise.*

*Aphoristic writing here is not merely a short form. It is a way of thinking—swift in perception, sharp in judgment. These pages unfold a sequence of asystematic, ironic, incisive, and at times unsparing reflections on what concerns us all: politics, geopolitics, culture, religion, education, diplomacy, science, and art. An asymptote is something one approaches without ever coinciding with it. Like moral conscience. Like the idea of justice. Like every human attempt to live with dignity, freedom, and truth.*

*A secular breviary for those unwilling to settle for a merely “comfortable” life*

Carlo M. Carrà

## Asintoto Morale



*Tra essere e dover essere,  
libertà e responsabilità,  
disincanto e impegno*

**ML**  
MAZZANTI LIBRI  
META LIBER

La scrittura aforistica non è solo forma breve. È stile del pensiero, rapidità dello sguardo, taglio del giudizio. In queste pagine si susseguono riflessioni asistematiche, ironiche, taglienti, a volte spietate, su tutto ciò che ci riguarda: politica, geopolitica, cultura, religione, educazione, diplomazia, scienza e arte.

L'asintoto è ciò che si avvicina senza coincidere mai. Come la coscienza morale, come l'idea di giustizia, come ogni tentativo umano di vivere in dignità, libertà e verità.

Un Breviario laico per chi non si accontenta di vivere “comodamente”.



## MINNESOTA



## NEBRASKA

**ap**  **factor**®  
tailored for you

PRODUZIONE SEDIE PER UFFICIO

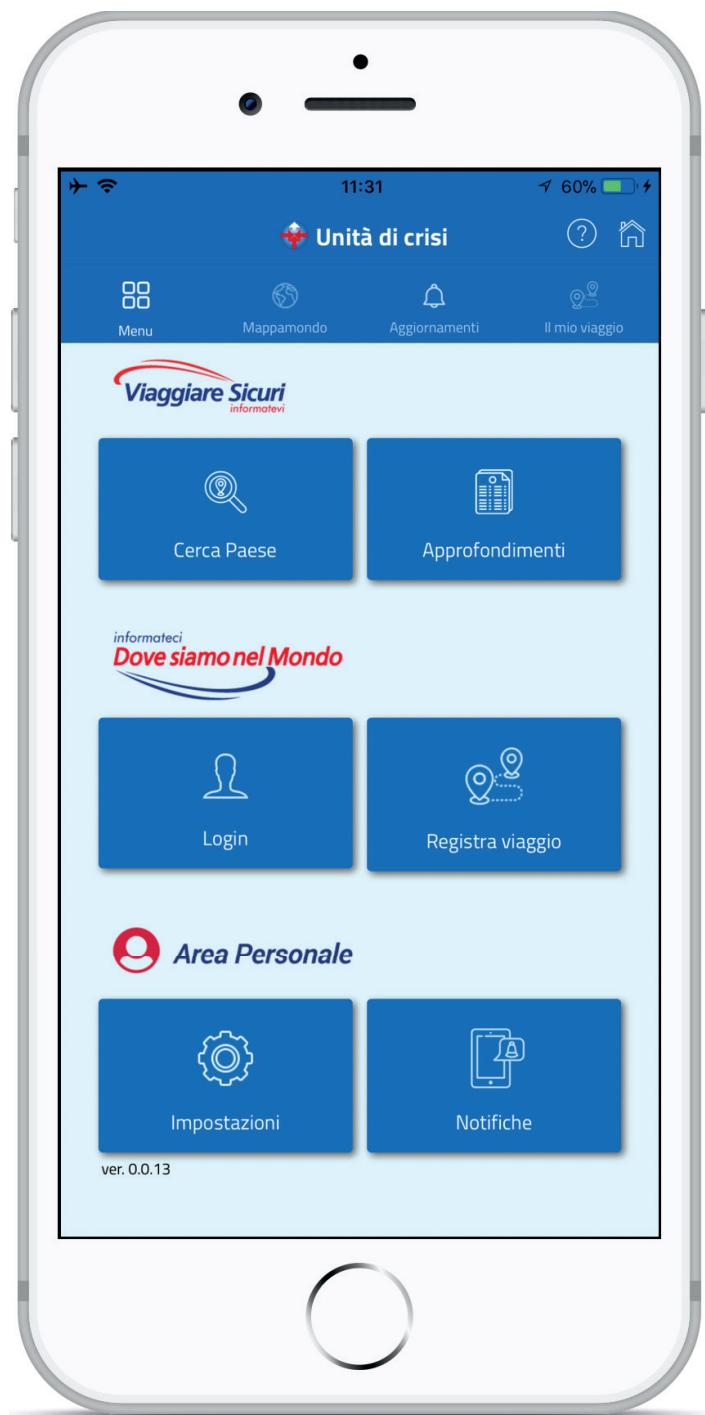
Ogni sedia che creiamo racconta una storia fatta di mani esperte, **cura sartoriale e passione per il dettaglio**. Pensate per ambienti **contract, uffici e hospitality**, le nostre sedute portano con sé l'anima dell'artigianalità italiana.

*Every chair we craft tells a story of skilled hands, tailored precision, and a passion for detail. Designed for contract, office, and hospitality spaces, our seating carries the soul of Italian craftsmanship.*

[www.apfactor.com](http://www.apfactor.com)



## HAMILTON



[www.viaggiaresicuri.it](http://www.viaggiaresicuri.it)

# In this issue

**Antonio Armellini**, Ambassador.

**Luca Baraldi**, Researcher.

**Paolo Casardi**, Co-Chair of the Circolo di Studi Diplomatici.

**Niccolò Comini**, Analyst and researcher.

**Isabella M. Chiara**, Researcher.

**Enrico Ellero**, Contributor.

**Maurizio Geri**, Analyst and researcher.

**Domenico Letizia**, Journalist.

**Eleonora Lorusso**, Journalist.

**Antonio Mazzanti**, Contributor.

**Maurizio Melani**, Co-Chair of the Circolo di Studi Diplomatici.

# In questo numero

**Antonio Armellini**, Ambassador.

**Luca Baraldi**, Researcher.

**Paolo Casardi**, Co presidente del Circolo di Studi Diplomatici.

**Niccolò Comini**, Analyst and researcher.

**Isabella M. Chiara**, Ricercatrice.

**Enrico Ellero**, Collaboratore.

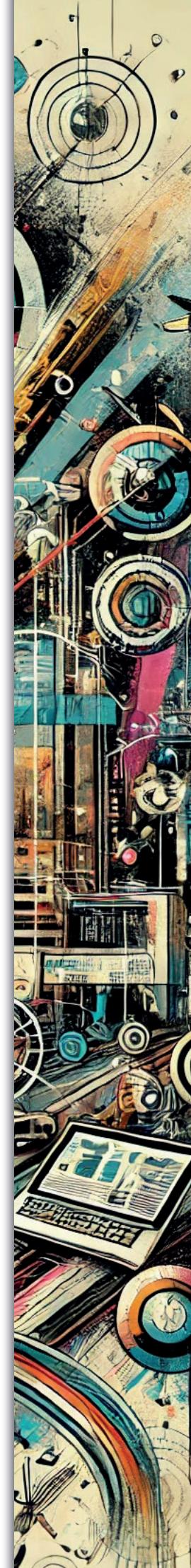
**Maurizio Geri**, Ricercatore e analista.

**Domenico Letizia**, Giornalista.

**Eleonora Lorusso**, Giornalista.

**Antonio Mazzanti**, Collaboratore.

**Maurizio Melani**, Co presidente del Circolo di Studi Diplomatici.



# RISTORANTE AL COLOMBO

Un ristorante storico nel cuore di Venezia.

Nella corte del Teatro Goldoni, in un caratteristico palazzo pieno di storia e passione, già nel '700 il ristorante era rinomato per la squisitezza dei suoi piatti.



Il proprietario Domenico Stanziani, propone piatti della cucina veneziana tradizionale come le crudità di mare e l'antipasto misto bollito della laguna, i tartufi da palombaro in bici- cletta, il risotto di Go, il tartufo rispettando la stagionalità a partire dal bianco a settembre-

ottobre per continuare con il nero, i funghi dai porcini agli ovuli di Cesare, il branzino al sale che al Colombo è un rito.

La cantina è ben selezionata e sempre rivi- sta con i più importanti produttori italiani ed esteri sempre nel rispetto della tradizione.



Ristorante  
*Al Colombo*



Corte del Teatro - S. Marco, 4619  
- 30124 Venezia - Tel. +39 041 5222627 - [www.alcolombo.com](http://www.alcolombo.com)